TRATTATO STORICO

DI W. B. PRETE ROMANO, E CANONICO DI BRUGES

SOPRA ZEGERO BERNARDO VAN-ESPEN

Nella Università di Lovagno Dottore dell' uno e dell' altro diritto, e Professore di Sacri Canoni, il quale nato per distruggere co' suoi pessimi Consigli, spalleggiandolo

PASCASIO QUESNELLO E CRISTIANO ERKELIO

Sconvolse la fiorentissima Missione dall' Olanda e lacerolla con terribile scisma

Ma avendo per gran ventura il governo della Fiandra Austriaca la Serenissima Arciduchessa di Austria

MARIA LISABETTA,

Della Cattolica Religione fortissima sostenitrice condannato da legittimo Giudice

Da Lovagno fuggissi in Olanda, e ad Amisfort tra gli Scismatici or con la voce, or cogli Scritti da lui ammaestrati a disprezzare l' Ecclesiastiche censure

MORI' NELLO SCISMA L' ANNO 1728.

IN ASSISI MDCCLXXXVII.

PER OTTAVIO SGARIGLIA. *Con Lic. de' Superiori.*

Die 18. Novembris 1787. *Assisii*

Vidit, & approbavit

Pro Illmo ac Rmo D. Episcopo

Fr. Joseph Maria Medici Artium, & Sacræ Theologiæ Doctor, Diff. Perp. & Sacri Assisiensis Conventus Min. Conventualium Custos.

Die 30. *Novembris* 1787. *Assisii*

IMPRIMATUR

Fr. Franciscus Guarini Sacr. T. D. S. Off. Vicarius Assisii.

Quid non audeat humana temeritas, cum in sententiam nefandi præcipitatur erroris quam relinquere propter vanitatem pudet, & defendere contra veritatem non pudet.

S. Agostino

Lib. 4. contra Cresconium, cap. XXXVIII.

L' EDITORE
A ROMANO-CATTOLICI
I SOLI CHE SIANO NELLA CHIESA
DI GESU CRISTO

LA fellonesca tracotanza, con cui non in Fiandra od in Germania solamente, ma ancora (chi 'l crederebbe) nell' Italia nostra certi uomini profanatori del loro stato e veri traditori dell' anime loro ne' ridotti degli sfaccendati, e delle femminucce, in petulantissimi libercoli, in gazzettacce sol degne di fuoco, han fronte di spacciare, e di sostenere per *Cattolica* la pretesa Chiesa, o piuttosto scismatica Sinagoga di Utrecht; la costoro fellonesca tracotanza, io dico, mi ha obbligato a fare in nostra Lingua metter dalla Latina, in cui, saran circa 40. anni, fu stampata a Lovagno, la preziosa Operetta, che vi presento con qualche mia noterella distinta colla lettera E, che vale l' *editore*.

L' Autore fu uno zelantissimo Canonico di Bruges, nomato Venceslao Bachusio, il quale non potrebbe essere più degno di fede, siccome quegli, che delle cose da lui narrate (oltrecchè con documenti le contesta tutte) fu spettatore egli stesso, e qualche parte. Io non so se questo venerabile Vecchio più viva

va, giacchè nel 1779. nel qual anno mi onorò coll' inviarmi questo eccellente suo trattato era nel novantesimo quinto anno dell' età sua; ma sò, che se vivesse, godrebbe altamente in vedendo farsi da me l' uso del suo dono il più conforme all' ardentissimo suo Zelo della Cattolica Romana Religione, e in tempi, ne' quali sì micidiale veleno si va impunemente spandendo, propagarsi tra noi per questa via il salutevole antidoto, che egli avea preparato alle sue Fiandre.

In questo libro vedrete le vere origini di quello scisma crudele, con che i Giansenisti hanno turbato, e messa sossopra la fioritissima Mission dell' Olanda, i fini perversi, che hannoli a ciò condotti, gl' istigatori maliziosissimi, che gli han a tanto sommossi, le vie tenebrose, che sonosi aperte per riuscire nel loro intendimento, la pertinacia, con cui alla Sede Apostolica sonosi ribellati, e contro di questa tengonsi pur anco fermi, dispregiandone l' autorità, e le tremende censure. Quindi per accrescere il vostro giustissimo orrore conoscerete, che questi vantati *Cattolici* non solo Scismatici sono, ma ancora eretici. Perocchè quando altro non ci fosse, che uno Scisma invecchiato, qual dubbio che coloro sarebbono pure di eresia contaminati? Così c' insegna S. Agostino, laddove contro il Donatista Cresconio *lib.* 11. *cap.* 7. *dice*, che egli *inter Schisma, et haeresim magis eam distinctionem* approvava, *qua dicitur schisma esse recens congregationis ex aliqua sententiarum diversitate dissensio.... haeresis autem schisma inveteratum*. E veramente, come ben dicea S. Girolamo *in epist. ad Titum cap.* 111. *v.* 10. *nullum schisma est, quod non sibi aliquam haeresim confingat, ut recte ab Ecclesia recessisse videatur*. Quanto

to più dunque uno Scisma inveterato, qual è senza dubbio questo di Utrecht, anche a prenderne l'epoca dall'elezione in Pseudo Arcivescovo di Cornelio Steenoven fatta l'anno 1723., e molto più a cominciarla, come si dee, dal 1706. nel qual anno il preteso Capitolo di Utrecht passò ad arrogarsi giurisdizione nel reggimento di quella Missione. Ma ancor senza ciò come potremmo dubitare, che gli Ultrajettini sieno rei di eresia avendoli Benedetto XIII. nella Costituzione de' 21. di Febrajo del 1725. chiamati *pravæ doctrinæ semina spargere molientes*, e nell'altra de' 23. di Agosto dello stesso anno dichiarati *incredulitatis filii*, come anche nel breve del 1729. alla Serenissima Arciduchessa Lisabetta, *inquietos homines, apostolicæ VERITATI et AUCTORITATI refragantes, auctoritati* per lo scisma, *veritati* per l'Eresia? Se non che a questo proposito sono anche più forti l'espressioni di Clemente XII. nella Lettera Apostolica inviata a' 6. di Ottobre del 1739. a' Cattolici delle Provincie unite. L'ottimo Pontefice li compiagne, come *undique ab iis circumventos, qui vobiscum veluti in eadem familia degentes, animos vestros non solum* VENENO DEPRAVATAE DOCTRINAE INFICERE *comituntur*: e sul fine gli esorta a dar riprove, *filios lucis vos esse, nec habere cum iis rem velle, consuetudinem, societatem, qui ambulant in regione umbræ mortis*, AC PRAETER PESTILENTIS DOCTRINAE TENEBRAS, QUIBUS OBRUUNTUR, *ea denique mentis cæcitate laborant &c.* Le quali espressioni dalla Cattedra della verità non si userebbon certo, se non parlando di eretici.

Vero è che dopo la stampa di quest' Opera hanno gli Ultrajettini tentate due altre strade per ischer-

chermirsi, seppur potevano dall' odiosa taccia di essere scomunicati, senza tuttavia abbandonare nè l' error, nè lo scisma. Io ne dirò qualche cosa, come per supplemento al libro del Bachusio, acciocchè questo non perda nulla di forza.

Primamente adunque nel 1763. stamparono a Utrecht, e in 4. e in 12. una raccolta di diversi *Temoignages, de peurieurs Cardinaux, Archeveques, Eveques, Universitez &c. en faveur de la Catholicite, et de la lègitimitè des droits du Clergè, & de Chapitres, Archeveques, et Eveques de l' Eglise Catholique des Provinces unies contre le shisme introduit dans cete Eglise... par les manoevres, des Jesuites, et de leurs Adherens*, che saran forse *in capite* le false Decretali d' Isidoro Mercatore. Quindi nel Mese di Giugno del 1764. spedirono a tre Metropolitani di Germania più vicini, cioè di Magonza, di Treveri, e di Colonia, e ad altri Vescovi un artifiziosa Lettera, nella quale rammentavano le antiche aleanze della Chiesa di Utrecht con quella della vicina Germania, e insieme le unirono gli atti del loro Sinodo, e la suddetta raccolta, lusingandosi di riceverne in corrispondenza delle civili risposte per inserirle poi nella continuazione di quella raccolta stampata nel 1765. Ma per loro disgrazia era in quelle parti per la dieta di Francfort Monsignor Oddi Arcivescovo di Ravenna, e Nunzio Straordinario a quella Dieta, il quale seppe opportunamente illuminare, e gli Elettori, e i Vescovi della realtà, e reità del coloro scisma. E che ne venne? Niuno degli Elettori, e de' Vescovi di Germania rispose loro fuor solamente quello di Fulda la cui Lettera non pubblicheran certo, perchè non era se non

una

una forte parenesi, con cui lo zelante Prelato riprendeva i refrattarj del loro Scisma, e ammonivali a rientrare in sestessi, ad abjurare i loro errori, e a riunirsi di nuovo alla Sede Apostolica.

Ma che hanno eglino preteso con questa ciurmeria? Eccolo. Han voluto dare ad intendere, che mal grado le Scomuniche comunicavan *mediatamente* col centro dell' unità Cattolica, o sia col Papa, perchè comunicavan con Arcivescovi, Vescovi &c. i quali godevano *l' immediata* comunione con Roma. Che bel ripiego! *Isti miseri*, direbbe Agostino, come già de Donatisti *contr. Epist. Parmeniani lib.* 1. *n.* 7. *nec sero saltem totiens divisi, atque concisi sentiunt quod fecerunt?* Ingannati, o piuttosto ingannatori che sono! Non è sempre necessaria una immediata comunione col Papa; può bastare la mediata. Ne convenghiamo. Ma la mediata comunione può ella giovare a chi per Pontificale sentenza sia stato pubblicamente, e sollennemente separato dalla comunion della Chiesa? Come mai la comunion, ch' egli si abbia con altre persone, le quali immediatamente comunichin col Papa, può torre la forza alla scomunica, con cui il Papa stesso abbialo dalla sua comunione, e da quella di tutta la Chiesa escluso, e rigettato? Trovino un poco gli Ultrajettini in tutta l' Ecclesiastica Storia un solo esempio di un Vescovo, cui il Romano Pontefice abbia negata la sua comunione *centrale* (1) e nondimeno per

(1) Ho detto *comunione centrale*. Perocchè due sorta di comunione davano i Papi, la *centrale*, cioè come centri della Cattolica Chiesa, e comune era a tutti i Fedeli, e la *Vescovile*, che aveva un so che più di luminoso. Ora talvolta è accaduto, che eglino ad un Vescovo, o negassero

per aver comunicato con altri Vescovi uniti al Papa, per tal mediata comunione, sia stato riconosciuto di vera comunion Romana. Ma si ricordino di non ricantarci gli esempj di Melezio Antiocheno, di Eufemio, e di Macedonio Patriarchi di Costantinopoli, e tali altri affastellati da Febbronio. Perocchè e Pier Ballerini, e l' Ab. Zaccaria nel suo *Antifebronius vindicatus T. III. Diss. VI. cap.* 5. hanno ad evidenza mostrato, che sifatti esempj fuor di proposito, e falsamente mettonsi in campo da' Nemici della S. Sede.

Io sì con un monumento chiaro, irrefragabile, autorevolissimo farò lor vedere (se la cecità da cui sono ingombri il permetterà) che la pretesa *mediata* lor comunione non altro fa, che avvolgere nella stessa scomunica chi sapendo le fulminate Romane censure ardisce di comunicare con esso loro. E' questo la professione di Fede, che il Patriarca di Cosrantinopoli Giovanni nel DCXIX. dovette mandare a Papa Ormisda, quando si trattò di ristabilire la concordia tra le Chiese Occidentali, e le Orientali da molto tempo divise per lo Scisma di Acacio. Protesta dunque Giovanni di anatematizzare Timoteo Elcero, e Pietro di Alessandria, e similmente *Acacium quondam Constantinopolitanæ Iobis Episcopum, complicem eorum & sequacem factum: nec non & perseverantes eorum communioni, & participationi; Quorum enim* (ascoltino gli Ultra-

ro, o sospendessero la comunione *Vescovile*, senza escluderlo tuttavia dalla comunione *centrale*, che è quella sola Comunione, la qual si ricerca, perchè uno dal corpo della Chiesa non sia separato, e così Papa Felice, secondo che narra Niceforo *lib. XVI. cap.* 19. non ammise alla Comunione Vescovile il Patriarca di Costantinopoli Eufemio favorendolo non però come *Ortodosso*.

trajettini, e con tutta la lor *mediata* communione con fondansi, e tremino; confondansi pure, e tremino quegl' infelici, che a tanto si lascin condurre di comunicare con essi) *quorum enim quis communionem complectitur, eorum & similem adjudicationem in condemnatione consequitur*. Promette quindi Giovanni per l' avvenire, *sequestratos a communione Ecclesiæ Catholicæ, idest in omnibus* (poveri Ultrajettini!) *non consentientes Sedi Apostolicæ, eorum nomina inter sacra non recitanda esse Mysteria*. Infine soggiunge: *Quod si in aliquo a professione mea dubitare tentavero, his, quos condemnavi, per condemnationem propriam consortem me esse profiteor*: tanto era Giovanni persuaso, che il comunicare comecchessia cogli scomunicati da Roma era un farsi Reo della stessa loro condanna. E con ragione; perocchè in fine a che ridurrebbesi mai la gran promessa fatta da Cristo a S. Pietro, e in S. Pietro a' successori di lui: *quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis*, se per impedire gli effetti di questo terribil legame potesse bastare, che il Legato da chi sia sciolto, o per raggiri, o per frode, o per ispirito di cabala, e di partito carpisse una lettera di comunicazione? Nò, nò, rispondeva nel 751. Papa Zaccheria a S. Bonifacio Legato in Germania, che avealo interrogato, *quid faciendum sit de excommunicato Episcopo, & Apostolicam auctoritatem negligente* (non come fanno gli Ultrajettini, *contemnente, contumeliose tractante, insultante*) *Hic detestabilis est coram Deo, & hominibus, cui condemnato incondemnatus non communicabit*; per non incorrere la stessa condanna. *Ipsi enim* (e il condannato, e il comunicante seco lui) *condemnabuntur in die iræ, & revelationis Domini, & Salva-*

vatoris nostri Jesu Christi, dum sederit ad judicandum genus humanum. A questa Dottrina però riguardando nell'anno 878. i Vescovi delle Gallie, e delle Chiese Belgiche radunati a Concilio in Troyes, all'allocuzione, che avea lor fatta Papa Giovanni VIII. col famoso Incmaro di Rhems alla testa risposero di unanime consentimento: *Nos famuli, ac discipuli vestræ auctoritatis Galliarum ac Belgicarum Episcopi. . . . quos excommunicastis, excommunicatos tenemus; quos ab Ecclesia abjecistis, abjicimus; quos anathematizastis anathematizatos esse judicamus*. O sentimenti! o parole, che dovrebbono di confusione riempire gli Ultrajettini, e tutti coloro, che hanno coraggio di comunicare ad eterna lor perdizione con questo branco di scomunicati, allontanandosi così per ispirito di caparbietà, di orgoglio, di eresia dalla certa tradizion della Chiesa intorno la forza delle Romane censure, e la necessità di negare agl' infelici da queste notoriamente percossi ogni Ecclesiastica comunione!

Ma gli Ultrajettini omai non istanno sol confidati nella Comunione *mediata* con Roma. Da un abisso oh! come facilmente si precipita ad un più profondo? Eglino han cominciato (e questa è l' altra via, che io diceva da essi battuta) han cominciato a dommatizzare, che può uno esser fuori della Comunione del Papa, ed esser tuttavolta unito alla Chiesa universale. L' abbiam letto ultimamente in certi fogliacci, de' quali arrossirebbono gli stessi Protestanti più saggi. Ma tornino gli Ultrajettini a leggere la recata professione di Giovanni, e considerino bene quelle parole: *sequestratos a communione Ecclesiæ Catholicæ, idest in omnibus non consentientes Sedi Apostolicæ*, ma riflettendo, che

che questa era la Dottrina della Chiesa ne' principj del Secol settimo, e dottrina dovuta sottoscriversi da chi voleasi riconciliare colla Chiesa Romana, e lasciare lo scisma; indi ci dicano in buona coscienza come mai possono essere uniti alla Chiesa Cattolica coloro, che non solo *in omnibus* non sieno *consentientes Sedi Apostolicæ*, ma dalla Sede Apostolica sieno stati per moltiplicate sentenze privi della sua comunione. *Unde est ergo* dirò loro, come a' Donatisti Ottato Milevitano *lib.* II., *unde est ergo, quod claves Regni vobis usurpare contenditis, qui contra Cathedram Petri vestris præsumptionibus, & audaciis, sacrilegio militatis? Deh intelligite vel vero*, (seguirò a dire con Ottato;) *vos esse filios impios, vos esse ramos fractos ab arbore, vos esse abscissos palmites a vite, vos esse rivum concisum a fonte*.

Per altro dobbiam confessare, che gli Ultrajettini de' nostri ultimi tempi non sono stati gli autori primi di questa indegna, e scelerata Dottrina, che uno può esser separato dalla Chiesa Romana, e tutto insieme unito alla Chiesa Cattolica. Il Tillemont già scolare di Portoreale, e poi per due anni buon compagno di que' Solitarj nel Tomo XVI. delle sue *Memorie*, laddove parla di Sant' Eufemio, non avea temuto di affermare prima di loro, che *ceux, qui meurent hors de la Communion de Rome, peuvent meriter le titre de Saints, & de Confesseurs: quelli, che muojono fuori della Comunione di Roma, possono meritare il titolo di Santi, e di Confessori*; anzi in quest' istesso tomo ripete in due altri luoghi il medesimo scandalosissimo, e perversissimo errore. Le cose, che poc' anzi abbiam dette contro gli Ultrajettini, bastano anche contro il Tillemont, il quale per altro dal dotto Bollandista P. Cu-

pe-

pero nella Storia *Cronologica de' Patriarchi di Costantinopoli al Parergo IV. num. 250. sino al num. 287.* è stato colla maggior sodezza, che desiderar si possa, appien confutato. Aggiugnerò solo un argomento, che mi somministra S. Bonifacio I. nella lettera XIV. che nel 422. mandò a Vescovi della Tessaglia: *hanc ergo*, dic' egli, della Sede di S. Pietro, *Ecclesiis toto orbe diffusis velut caput suorum certum est esse membrorum, a qua, se quisquis abscidit fit Christianæ Religionis extorris, cum in eadem non cœperit esse compage.* Ecco già l' argomento, che ne formo: non può essere unito alla Chiesa Cattolica chiunque *fit Christianæ religionis extorris, e in eadem non cœpit esse compage*, gli scomunicati dal Papa *fiunt christianæ Religionis extorres*, e in *eadem non cœperunt esse compage*; dunque gli scomunicati dal Papa non possono essere uniti alla Chiesa Cattolica. In altro modo... La Chiesa Cattolica è composta della Chiesa Romana, come capo, e di tutte l' altre Chiese Cristiane del Mondo, come membra di questo Corpo mistico, dunque chi è separato dalla Chiesa Romana, che è il capo della Chiesa Cattolica, non può essere unito all' altre Chiese, che intanto son membra della Chiesa Cattolica, perchè sono unite e soggette a questo corpo; ma è un membro tagliato da questo corpo; gli scomunicati dal Papa son separati dalla Chiesa Romana; non posson dunque essere uniti alla Chiesa Cattolica, la quale non può fingersi divisa dalla Chiesa Romana suo Capo, come non potrebbe chiamarsi corpo umano un qualsiasi congiungimento di membra, se staccate sieno dal capo. Si attengan pur dunque se vogliono per loro sciagura, gli Ultrajettini al Tillemont; io li compiagne-

gnerò, con S. Agostino, e dirò loro ciò, che il Santo scrivea a Vincenzo Rogatista ep. 93. n. 46. *Nobiscum estis in Baptismo; in symbolo, in cæteris Dominicis Sacramentis; in spiritu autem unitatis, et vinculo pacis, in ipsa denique Catholica nostra Ecclesia* NOBISCUM NON ESTIS. Ma quanto a me mi atterrò anzi con S. Girolamo, e dirò al Regnante Pio VI. quello, che quel gran solitario, benchè non di Portoreale, scrivea a S. Damaso: *ego nullum primum nisi Christum sequens, Beatitudini tuæ, id est Cathedræ Petri, communione consocior: Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio: Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est: Si quis in Noe arca non fuerit, peribit regnante diluvio . . . . Quicumque tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christi non est, antichristi est.*

Torno già dopo sì lunga, ma utile digressione, al Bachusio, e al suo libro. Quest' opera oltre il principale vantaggio di metterci in chiaro sulle vere origini, e su progressi della Cabala di Utrecht, ce ne porta un altro quasi non meno stimabile. Pur troppo una certa alienazione da Roma, alienazione, che una falsa politica, uno spirito d'innovazioni, e molto più la serpeggiante incredulità ha insensibilmente introdotta, e va tutto giorno più raffermando, ha innalzate a tale stima le opere di Van-Espen, ch' egli è omai il solo, che negli studj degli Avvocati, e de' Curiali eruditi, e in qualche Regno negli stessi Tribunali passi per l' oracolo della Canonica Giurisprudenza. Ingannatissimo Secolo XVIII.! Almeno alla lettura di questo libro apri gli occhi, e riconosci in Van-Espen un uomo venduto agli errori, al quale non regolava la penna, se non l' adulazione della laica podestà, il disprezzo dell' altra

Ec-

Ecclesiastica, l' odio della S. Sede; riconoscilo per uno di que' falsi Dottori, che dall' Apostolo S. Giuda nella sua Canonica lettera v. 13. furon già diffiniti *fluctus feri maris despumantes suas confusiones*; riconoscilo per un di coloro, che come a' Corinti scrivea S. Clemente I. *Ep.* 11. *num.* 10. *perseverant insontes animas pravis doctrinis imbuere, nescientes, quod duplicem habeant condemnationem, & ipsi, & qui audiunt eos*. Ti sorprende lo sò, certo ammasso di erudizione, ma leggi Bachusio; ne vedrai parte i guasti Fonti, i plagi, e l' abuso, onde imparerai in fine, che questo sì luminoso apparato di abbagliante erudizione non che si meriti stima, ma sdegno domanda da cuor cattolico e abborrimento.

Un altra cosa, e finisco. L' Autore con candore, e con franchezza da Fiammingo ha scritta l' opera. Nondimeno hò creduto di doverne torre un periodo, che potrebbe offendere il rispettabil Parlamento di Parigi, e moderare due, o tre espressioni riguardo alla Prammatica sanzione, e all' Assemblea del Clero tenuta nel 1682. Spero, che questo mio contegno, siccome non leva nulla d' importanza al libro, così non dispiacerà a niuno in Italia, e sarà anche applaudito da chiunque ha in pregio, come si dee, il Reame, e 'l Clero di Francia. Ma tempo è omai che si passi alla lettura dell' opera.

GLI

GLI ATTI
DI ZEGERO BERNARDO VAN-ESPEN

Dottor' di ambe le Leggi, e Professore un tempo di Sagri Canoni nell' Università di Lovanio, e di Pascasio Quesnello, e di Cristiano Erkelio sopra la Missione di Olanda.

ALlor quando serpeggiava, e più, e più di giorno in giorno rafforzavasi nella Missione di Olanda l' Eresia di Giansenio, avendo la Sede Apostolica da ogni esercizio di Vicariato sospeso *Pietro Coddè* (*a*) cui di questa Chiesa affidato avea il supremo Governo; (*b*) perciocchè con orrore, e pertinacia somma la soscri-

B zio-

(*a*) L' anno 1702. a' 13. di Maggio. E.

(*b*) Nel 1689. in cui per facoltà di Papa Innocenzo XI. era perciò stato a Brusselles consecrato Arcivescovo di Sebaste. Di costui, e di varj Libercoli in sua difesa stampati da Lui, e da' suoi Partigiani, e in più riprese condannati da Roma posson vedersi il P. la Fontaine nella Costituzione *Unigenitus Theologice propugnata* T. *III. in prop. XCI. cap.* 5. & T. *IV. in prop. XCVIII. cap.* 4., l' Autore dell' Opera nel 1725. stampata a Colonia col titolo: *Historia de rebus Ecclesiæ Ultrajectensis a tempore mutatæ Religionis in Belgio*, e Cornelio Paolo Hoynck Van Papendrecht nella sua *Storia Ecclesiæ Ultrajectinæ* Malines 1725. da' quai libri anche più cose noi trarremo in appresso. E.

zion rifiutava del Formolario Alessandrino; ed avendo altresì ai Provicarii, che lo stesso Pietro in sul mettersi in cammino per Roma avea costituiti, tolta ogni qualunque autorità, e vietato ancora sotto pena di scomunica, che in nissun conto alcuno osasse a titolo di un certo Capitolo immaginario ingerirsi nel Governo della Missione di Olanda; Heussen, e gli altri pretesi Provicarii, negli animi de' quali la divozion verso la S. Sede non era ancora spenta del tutto, messi da tal Decreto in sollecita agitazione, e temendo, non fossero dalla Censura di Scomunicazione colpiti, ove l'uffizio di Provicario seguissero ad esercitare ovvero in nome de' Capitoli le redini prendessero del governo; sospirosi ricorrono a *Quesnello*, che di quei dì si stava tuttora nascosto in Brusselles, e sippure a Bernardo Zegero Van-Espen, da' cenni de' quali tutti pendevano; gli fan consapevoli del Decreto; lor aprono le angustie dell' animo; e su ciò che debba farsi, chieggon da essi consiglio.

Questo *Zegero Bernardo Van-Espen* nell' Università di Lovagno Dottor di ambe le Leggi, e di Sagri Canoni Professore, fin dalla sua giovane età nel Ponteficio Collegio di Lovagno dimorato era insieme col famoso Dottor *Huygens* sino alla morte di lui. E siccome questi infetto era dal veleno d'errori Giansenianì, così divenuto era pur quegli acerrimo favoreggiatore, ed Avvocato della Setta di Giansenio, ed appo quella per la perizia della Giurisprudenza, era in alto conto, ed ajutandola di consigli da que' Settarj chiamavasi col nome di *Antonino*, quasi lor Consigliere, ed Avvocato fedele, siccome già il Santo Arcivescovo di Firenze *Antonino* per la copia delle scienze *Antoni-*

nino de Consigli fu dimandato. Or fatto cotest' Uomo Dottor di Legge, e seco stesso nell' animo rivolgendo che i Giansenisti non solamente non dovean attendere dalla S. Sede alcun favore, ma da quella sempre dovean molto temere, tosto quanto seppe il più, e potè il meglio, intese a mordere la Giurisdizion Ecclesiastica; anzi a distruggerla, ed a tal fine nell' anno 1700. diè alla luce l' Opera di gran mole intitolata *Jus Ecclesiasticum Universum &c.* colla quale compilata in gran parte da pessimi Autori quanto per Lui si potè, alle prerogative de' Pontefici, alla Giurisdizion de' Vescovi, ed alla Immunità Ecclesiastica apporta non menomo pregiudizio; e mentrecchè i dritti esalta de' Principi, se al Sacerdozio non antipone l' Impero, fa che l' Impero in guise ben molte col Sacerdozio contrasti. Quell' opera dappoichè vide la pubblica luce, a tutti coloro piacque, cui le opere piacciono di *Carlo Mulineo*: La S. Sede non però l' Anno 1704. per ispezial Breve la condannò.

Impertanto questo nuovo *Antonino*, (non però discepolo di S. Antonino, ma bensì di Carlo Molineo) il quale avea dianzi approvato il ricorso alla laical Podestà di Cristiano Erkelio, e degli altri Ribelli, perchè di nissun valore fosse il Decreto del Sommo Pontefice contro Pietro Coddè, com' ebbe udito il parere di Henuebell (1) e di Opstraet con pretoria gravità difinisce, *doversi insistere a prò de' Diritti de' Capitoli, e secondo quelli tirarla innanzi valentemente*, così come una lettera di Lui scritta a Ques-nel-

(1) Questo Dottor Lovaniese abbandonata poi la Setta, si morì nel seno della Chiesa Cattolica.

nello, che si tenea appiattato a Brusselles, chiaramente dimostra. Ella è del tenor, che siegue.

Sapientissime Domine

Afflictissimum Missionis Hollandicæ statum, et literarum D. Internuncii contentum intellexeram (1) *ex literis Amicorum, iisque respondi ex Amicorum consilio, fortiter insistendum juribus Capitulorum, ostendendumque Pontifici fuisse subreptum. Juribus Capituli Harlemensis, (credo quod idem Jus competat Capitulo Ultrajectino; sed super eo hactenus consultus non sum) firmandis misi scripturam* (2) *cujus hic copiam jungo. Rogo ut illud examinare dignetur: si quid addendum aut demendum judicaverit dignetur significare Domino Swamio. Vestras quoque Dominis Hennebelio, et Opstratio communicavi, qui una mecum judicant, quod fortiter insistendum sit juribus Capitulorum, et secundum ea generose pergendum.*

1703. Questello, Turbine del Secol nostro, sentitosi parlar così il Van-Espen, si fa tosto a decidere, che il Decreto della S. Sede è surrettizio, e nullo il dice, ed irrito, e per titoli molti vuoto d'ogni vigore! Ammonisce, ed esorta i Provicarii, cui *la bocca del Signore* tolto avea *qualunque giurisdizione*, a non ceder punto, ma a seguire ad amministrar con animo generoso la Missione di Olanda, ma spezialmen-

(1) L' Illustris. Monsig. Bussi Nunzio di Colonia, poi Cardinale, il quale, mandato a quelli il Decreto della S. Sede, col quale i Capitoli di Utrecht, e di Harlem si dichiaran *pretesi*, aveali gravemente esortati all' ubbidienza.

(2) *Motivum Juris pro Capitulo Harlemiensi* da lui composto ad ingannare, benchè uscito alla luce sotto il nome di Martino de Svvaen, ma nell' anno 1707. sotto pena di Scomunica fu proibito.

mente conforta Heussen (1) nel quale più che negli altri avea posto il suo amore, acciocchè mantenuta *all' Innocenza oppressa, e alla Verità* salda la Fede, sino allo spargimento combatta del Sangue, egli promette di porger ajuto; perciocchè qual altro Mosè salirebbe sul Monte affin di pregare pe' combattenti.

Noi continueremo, son le parole di lui, ad alzar le mani al Cielo, mentrecchè voi combattete per la Causa di Dio; ella è questa una occasione da segnalar la vostra fedeltà pe' suoi interessi (2).

L' Exprovicario Heussen adunque, e gli altri Capi de' Sedizjosi, commessi, e fatti arditi dall' oracolo del Van-Espen, e di Quesnello, fermarono di valorosamente *insistere* a prò degl' ideali loro diritti, e a proseguire secondo quelli con tutta generosità nel combattimento, già si apprestarono; mostraronsi già ardentemente intesi a difendere i Diritti, cui avea finti la sola pertinacia in conservar nell' Olanda la Setta Gianseniana. Ma a fermo mantener cotesto ritrovato si faticava, se altri mai, l' Erkelio, affinchè con tal pretesto, e titolo perseverar potessero nel Governo della Missione, e sotto l' apparenza di qualche si fosse ragione escluder Teodoro de Cock, che a Pietro Coddè avea per Provicario la Sede Apostolica surrogato; conciosiachè temevano, non forse ove quegli stato fosse accettato, i Gesuiti e i Monaci, a' quali correa voce esser lui devoto, largamente signoreggiassero, e secondocchè dicevano, magnificasser troppo le fimbrie loro. Se non che

(1) Provicario primario di Coddè, e a lui carissimo.

(2) *Nous continuerens de lever les mains au Ciel, pendant que nous combatte pocer la Cause de Dieu; c' est une occasion de signaler sa fidelitè pour ses interet.*

che era ciò un vano pretesto. La principale, anzi unica cagione di loro resistenza, e disubbidienza era il timore che quegli esigesse il dover sottoscrivere il formolario Alessandrino, e dalle Sedi loro quelli cacciasse via, che ricusassero di sottoscriverlo. Ciò era, che presagivan essi dovere avvenire: e di verità se l' Erkelio, e i compagni di lui stati non fossero intimamente sorpresi dal timore di sottoscrivere il Formolario; se non fossero stati imbevuti de' Dogmi di Giansenio, creduti erroneamente da essi, come di Sant' Agostino, e della Chiesa Cattolica, del Capitolo si sarebbe fatto alto silenzio; di qualsiasi si fosse Diritto non ci sarebbe stata pretensione nissuna; ma l' esempio seguitando de' loro Maggiori, a Decreti della Sede Apostolica, senza tergiversar nè molto nè poco si sarebber ossequiosissimamente prestati, e sottomessi.

Ma la male una volta sposata opinione partorì quel Ritrovato, lo fomentò, lo ripulì, e adornò siffattamente, che da assaissime Persone straniere, le quali malaccorte alle loro storiette danno credenza, quel Capitolo viene come legittimo anche oggidì reputato.

Su questo mentito, ed immaginario Diritto appoggiati già cotesti Ribelli, non che ripugnassero di ubbidire, ma la Giurisdizion Ecclesiastica presero ad insolentemente assalire; ed affidati al potere, ed al favore del Senato Eretico, in certo modo al Sommo Pontefice intimaron la guerra. Perciocchè il loro Caporiotne Erkelio *Noi* diceva *non solamente contrarieremo tutti coloro, che dopo la sospensione del Sebasteno sono stati costituiti Pastori; ma per lo braccio secolare ancora impediremo che nissuno venga a farla qui da Pastore,* sia-

sia egli dal Nunzio, sia mandato dal Papa (1). E di fatti così come Quesnello, e il Van-Espen aveangli esortati *fortemente insistono* a prò de' Diritti dell' ideale Capitolo, *e secondo quelli generosamente tiranla innanti*.

Di giorno in giorno divenuti più audaci, non pur di soppiatto, ma già apertamente i Capi de' Ribelli al Senato Eretico fecer ricorso. Contra que' Sacerdoti, che mandati avea il legittimo Provicario, come se fossero intrusi, sommamente irritano i Capi della Repubblica, i quali senza ritardo secondando i color desiderj chiamanli in giudizio, e ad altri vietano il Sacro Ministero, altri ne puniscono coll' esilio. (2) Primo frutto questo, cui di raccorre proposto si era l' Erkelio.

Nè per tutto ciò paghi di tanto i Capi de' Sediziosi, interdetti volevano tutti coloro, che non se la tenevano col preteso Capitolo, e macchinavano di soggettare alla lor Fazione le Chiese tutte quante di Olanda, ma non per anche si ardivano di apertamente intromettersi a nome di cotesto preteso Capitolo nello spiritual reggimento della Missione.

Ma nell' anno 1706, a tanta temerità finalmente divennero. Crescendo giornalmente la sfacciatezza loro, che

(1) *Nos non solum adversabimur omnibus post Sebasteni suspensionem in Pastoratu constitutis; sed etiam per brachium Sæculare impediemus, ut quisquam ingrediatur Pastoratum, missus sive a Nuntio, sive a Papa.*

(2) A. 1704. a dì 17. di Luglio di queste cose, e di tutti gli attentati di Quesnello per raffermare la temerità de' Sediziosi dal 1699. a questo anno 1704. chi voglia una Storia più particolarizzata, può veder la *Causa Quesnelliana artic. 2. pag. 112. seqq.* E

che tutto osa, gli Assessori del Consistoro del Vicariato Apostolico, perchè una forma sembrasse di Capitolo, non si arrossirono di tutti chiamarsi *Canonici* della Chiesa di Utrecht; il Catz poi, e l'Heussen col nome altresì appellaronsi di Generali Vicarii: Titoli questi di que' dì inusitati, e non uditi da' loro Maggiori, eppur se li presero. L' Heussen adunque da sì fatto immaginario titolo di *Vicario Generale* gonfio oltrammodo, messa in non cale l'autorità del Nunzio Apostolico, già con aperta guerra invade il Governo della Missione; a' finti Arcipreti, che la Sede Apostolica avea rimossi, dà la commessión di distribuire gli Olii Sagri d' altronde tolti, e cacciati via i Preti, che avea il Nunzio Piazza inviati, tenta ne' posti de' trapassati introdurvi altri, che la Fazion favorivano; e dalle lamentanze di lui, e degli altri sediziosi aizzati i Pretori, in varii luoghi scacciano i Sacerdoti mandati dal Nunzio, e perseguitangli crudelmente.

Avendo già quel falso Vicario Generale con guerra dichiarata occupato il Governo, e varii atti esercitati di Giurisdizione, commosso il Sommo Pontefice dagli attentati sagrileghi de' Vicarii incontanente giudicò a se appartenere il dare a' sagrilegi l' opportuno riparo. A nome adunque di lui l' Emo Segretario Cardinal Paolucci sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*, e senza niun altra dichiarazione all' Heussen, e a' Compagni severamente comandò, che per l' innanzi si astenessero dall' usurparsi Giurisdizione Spirituale.

Ma l' Heussen ciò avendo in dispregio la dura nel Sagrilego Ministero; e dandosi egli, e i Compagni il gran vanto di essere i Vicarii del Capitolo, pretendono d' esercitare a giusto titolo il governo, non già di usurparlo, e d'

e d' invaderlo. Le lettere umanissime del Paolucci dallo sfrontato Erkelio sotto il Nome di *Giano Parrasio* son messe ad esame, e rigettate (1) e audace quale egli è, decide, che per tema delle Censure minacciate dal Papa non doveano in abbandono lasciarsi i Diritti (que' Diritti, cioè della Vigna di Nabot a Lui più cari) a difesa de' quali presto era di combattere sino alla Morte; e gli Alleati tutti incende alla pugna con questo sedizioso Libercolo (2) *Nò non si scriva, nè negli Annali Olandesi, che i Primi del Clero abbiano gittato a terra lo scudo, e sotto l' apparenza di essere ubbidienti abbiano acconsentito alla rovina loro; e ciò in quel tempo in cui la paterna benignità delle L. L. A. A. P. P. non isdegna di porgere a' pericolanti la mano*: e studiandosi d' insinuar loro, che vuol egli soltanto essere mantenitor esatto de' Diritti della Patria, però sfacciatamente declama, che non altro arrogasi dal Capitolo, fuor solamente quello, che da' suoi Maggiori avea ricevuto. Ma secondocchè dianzi si disse, se sottoscriver non si dovea il Formolario Alessandrino; non avrebbon di tali Diritti fatta veruna menzione, nè si sarebber sognato quel sogno, che non sognaronsi mai i loro Padri. Avendo intanto per cosa certa, che se il Nunzio Bussi, succeduto al Piazza, fosse tranquillamente seduto al Governo della Missione, sarebbon tutti stati costretti a sottoscrivere il Formolario, si sforzavan a tutt' Uomo di scongiurar tempesta sì ruinosa; e per parere che con-

una

(1) *Nota in Epist. Card. Paulucci.*

(2) *Non scribatur in Batavorum Annalibus, Cleri Primores clypeum abjecisse, et obedientiae specie in suam ruinam consensisse, idque eo tempore quo Prapotentium Ordinum Paterna benignitas periclitantibus manum porrigere non dedignatur.*

una tal qual ragione spogliavano del Governo il Nunzio, fingon però quei Diritti, a' quali appoggiati voglion già costituir essi il Vicario Apostolico pretendendo, che questa scelta a loro appartenesse.

Volevan in somma per Vicario Apostolico non già il Nunzio, un Uom sì bene, che loro fosse accetto; e nella Dottrina, e nell' impegno la sentisse con esso loro; affinchè sotto l' ombra di un Vicario di simil fatta ci avesse sempre in Olanda *un dolce ricetto di Giansenisti, ed un asilo sicuro*.

Ma se di lor Diritto era l' eleggere un Vicario Apostolico, ossia un Vescovo, per qual cagione non se ne valsero? Lo avrebber dovuto eleggere, come poi fu fatto; ed elettolo proporlo al Sommo Pontefice. Ma la lor pertinacia non avea conceputo per anco idee sì sfrenate; e la superbia loro, che sempre si leva in alto pervenuta non era a stolidezza cotanta: coll' andar non però degli anni, essendone gl' istigatori *Quesnello, e Van-Espen*, precipitarono anche ad una tanta empietà, e disperazione: conciossiacchè pur troppo sia vero, che da un eccesso si faccia ad altro eccesso passaggio, *abyssus abyssum invocat*.

Perchè dunque quella Setta di Giansenisti signoreggiar potesse nell' Olanda sicuramente, Pietro Coddè volevano alla primiera Dignità restituito, o un altro almeno, che lor fosse a grado. Per venire a capo di questi lor desiderii, si fanno arditi di suggerire a' Supremi Ordini della Repubblica che a ciò fare doveansi con minacce costringere i Padri della Compagnia di Gesù, come quelli, che in Roma erano in molta stima, e però potean molto: perciocchè i Ribelli aveano per cosa certa, che i Gesuiti per non esser cacciati fuo-

fuori di Olanda avrebber prestata tutta l' opera loro, ed ogni sforzo fatto, acciocchè Roma un Vicario concedesse tal quale dal Clero era desiderato. Detto fatto: quanti vi aveva in tutta la Provincia Sacerdoti della Compagnia, tutti son citati all' Aja a comparire in Senato: ed il Senato sotto pena di esilio comanda loro, che il piuttosto che si può, dal Pontefice Romano un Vicario ottengano accetto agli Stati. Ma que' Padri, o non avendo potuto, o non avendo voluto ciò fare, i dati termini già scorsi, andaronsi in esilio, essendo contra loro uscito questo Decreto. *Che i Gesuiti se ne vadan via subito: altrimenti come Perturbatori della pubblica tranquillità, sieno puniti.* (1) Eppure erano essi tutti di buona fama, e di provata virtù, Personaggi di Apostolico Zelo ripieni, non tralignanti successori di quelli, che fin dall' anno 1592. sino a questi tempi tra le angustie dell' Eresie, e tra' pericoli si erano cotanto egregiamente adoperati in coltivar la Missione di Olanda, che per l' ubertà della Messe Evangelica, pel Popolo, che fiorentissimo era in costumatezza, e in pietà, per lo splendore de' Sagri Tempj, per l' eleganza delle lor Case tutti gli altri Operaj avanzavano di lunga mano. Con tutto ciò questi Comodi lasciarono, e queste splendidezze con generosità sì grande, che non si risentirono della ingiustizia a se fatta, nè col lamentarsi de' Capi Olandesi, nè coll' adontar a parole il Clero Ribelle, nè col produrre anche un foglio solo di pungente Scrittura.

Aveano i Giansenisti portata speranza, che i Gesui-

(1) *Mox exeant Jesuitæ; sin minus tanquam Perturbatores tranquillitatis publicæ puniantur*, *Resol. statuum die* 18. *Februarii* 1708. *intimatum* 19. *Julii* 1708.

suiti certamente si sarebbero adoperati, perchè un nuovo Vicario si concedesse, il quale favoreggiasse il loro partito. Quindi colla dipartenza de' Gesuiti, furon da costernazione somma sorpresi; conciossiacchè ben vedessero non restarvi ora mai alcuna speranza di ottenere il Vicario desiderato. Con tutto ciò son fermi nel mal intrapreso consiglio di non cedere in verun conto: perciocchè la Fazione non ammetterà giammai alcuno, il quale non sia a lei gradito.

Or essendo la lor malizia pervenuta al sommo, e disperando la Sede Apostolica di lor ravvedimento; il Nunzio Apostolico, comandando così il Sommo Pontefice, ammonisce, esorta, prega, scongiura tutti i Cattolici della Fiandra confederata perchè da' Sediziosi tengansi lungi; e contra i Sediziosi minaccia le Censure Ecclesiastiche. Ma questi contra il Nunzio infuriando viemmaggiormente, indurati si prendon giuoco delle Censure, *e indarno*, dicono, *si appresta Roma a ferir co' suoi fulmini gl' innocenti* (1).

Finalmente avendo il Nunzio Apostolico separato con Apostolica autorità dalla Comunione de' Santi Mattia Turkio dimorante in Utrecht fuor de' confini di Olanda per cagion del Posto usurpato; e minacciando tra non molto la sentenza di scomunica al Krysio, al Jongio, al Masio, i quali senza lettere Dimissoriali osavano l' impiego esercitar di Pastori. Zegero Bernardo Van-Espen, il quale sì colla voce, sì col carteggio avea già lunga pezza insegnato alla Setta di non far conto delle censure, diè alla luce il Trattato Istorico-Canonico *de Censuris Ecclesiasticis* (2), affinchè da quel-lo

(1) *Insontes Roma frustra, ferire parat.*
(2) *Tractatus Canonico-Historicus de Censuris Ecclesiast.*

lo abbondevolissimamente i Ribelli imparassero a non solo non temere le Censure contro esso loro scagliate, ma a dispregiarle ancora, e a deriderle saporitamente. E per tener liberi, e franchi da ogni timor delle Censure cotesti Preti Giansenisti, in questa perniciosissima Opericciuola, si fa egli ad inculcar con baldanza; non mancarvi esempj eziandio di uomini Santi, e di Santità dopo la lor morte da Dio manifestata ancor con più miracoli; i quali non curaron le censure anche Papali, per essere ingiuste notoriamente, ed estimarono doversi a quelle far pubblica resistenza (1). A provar sì fatta audace asserzione, ed empia e degna del fuoco, vien recando le rancide favole prese dalla Storia degl' Inglesi di Matteo Parisio data alle stampe, e guasta dagli Eretici di Zurigo, confutate già dagli Scrittori Cattolici, di Roberto Vescovo di Lincoln, e di Sevval Arcivescovo di York, de' quali si finge, che per miracoli dopo morte fur chiari, comecchè nella scomunica si morissero incontro ad essi da' Pontefici Innocenzo IV. ed Alessandro IV. già fulminata.

Ed in verità da quest' Opera grandemente raffermati nella loro pertinacia cotesti Sacerdoti Scismatici, così tutte le censure sprezzavano, e non cessano di disprezzarle anche oggidì come *bruta fulmina ignemque fatuum*.

Crederanno appena i Posteri esserci stato un tempo nell' università di Lovagno un Prete Dottore dell' una, e dell' altra Legge, e Professore di Sagri Canoni, il quale, facendosi autore di tanti mali insegnasse

(1) *Non deesse exempla etiam Virorum Sanctorum, quorum Sanctitatem pluribus Miraculis etiam post Mortem Deus manifestavit, qui Censuras etiam Papales ob Injustitiæ notorietatem contempserunt, atque palam eis resistendum putarunt.*

se con sì infame libello a tener per un nulla le Pontificie censure. Ma ecco a quali estremità finalmente conduce la sfrenata voglia di conservare la troppo amata Fazione! Di tali stimoli veramente non abbisognava l'Erkelio, quell'uomo d'ingegno torbido, ma da questo Sedizioso libello non però si sentì tutto infiammare.

Contro la scomunica, onde il *Turkio* era avvolto, con insolenza si fa a parlare l'Erkelio; e con focoso ragionamento incende il Popolo addetto a' Sacerdoti ribelli, perchè dispregino le Censure (1).

E non isbigottite, dice, *al romoreggiare di certi vani fulmini, e di tuoni, i quali non possono a verun altro, far danno se non se a quegl' istessi che lanciangli*.

Mandato a Roma questo libercolaccio alla Sede Apostolica ingiurioso al sommo (2), l'Illustrissimo Monsig. Nunzio per comando del Sommo Pontefice chiama a Colonia l'Erkelio, ed ove non si ravvegga, gli fa sapere, che seguirebbero le Censure.

Erkelio nondimeno fa il sordo; si burla delle Censure, nè teme de' fulmini del Vaticano.

Trascorsi adunque i termini dal Nunzio prefissi, l'Illustrissimo Bussi con autorità Apostolica dinunzia scomunicato questo incenditor dello Scisma, e sospeso dichiaralo da ogni uffizio, e come ribelle alla S. Sede, *vitando* da tutti i Fedeli (3).

Ma

(1) *Protestatio asserta* fol.221. ..*Ne expavescite ad inanes quosdam brutorum fulminum, tonitruumque rumores; quæ neminem, nisi ipsosmet horum fulminum* jaculatores, *lædere possunt*.

(2) Neppure arrossisce di chiamare *Maledicum folium* la Bolla, o sia Breve Apostolico, che Papa Clemente XI. avea mandato a' Cattolici.

(3) Addì 17. Gennajo in Colonia.

Ma l' Erkelio per tal Censura non si atterrisce, nè si scuote: che anzi mette in giuoco le Lettere di scomunica, e con intollerabile arroganza malmenale dicendo (1), *Se ne venisse il piacere di esaminare a parte a parte questa assurda Cartella, sarebbe d' uopo di un intero volume*. Chiama la Censura *Empia, ed iniqua*. Dunque *ricercato prima*, com' egli dice, *il parere di Celebri Teologi* (di Quesnello cioè, di Candido (2) e di Opstraet) *ed invocato Iddio per mezzo di serie preghiere* (3) dichiara riputarsi da se questa Censura di scomunica irrita, e per molti capi di nessun vigore *in guisa che* (dic' egli, ed io in riferendolo inorridisco) *son già risoluto di non rispettarla in verun conto, ma di governar come prima la Greggia, cui spero, che sarà altresì così saggia, che non si prenderà affatto timore di questi fulmini* da niuna ragione regolati, e del vano fracasso di questi tuoni (4).

Per lo spazio di quasi anni dieci aveà, e colla voce, e colla penna insieme col Van-Espen indurati tutti i Compagni a' fulmini del Vaticano: ben conveniva intanto, che il Caporione non venisse da questi fulmini spaventato. Di fatti a questi non cedeva giammai, ma sempre più audace lor si opponeva. *Cessi Iddio*, ci dice, *che io mi sgomenti; pieno di fiducia senza*

(1) Admon ad Popul.... *Si absurdam hanc schedulam membratim liberet discutere, opus esset integro volumine*.

(2) De Witte, che dimandavasi *Jansenista Candidus*, Scrittore sfrontato.

(3) *Exquisita prius celebrium Theologorum sententia Deoque per serias preces invocato*.

(4) *Ita ut stet mihi animus, illum nullo pacto revereri, sed Gregem, ut ante, administrare; quem etiam Gregem ea sapientia fore confido, ut bruta hac fulmina, cassaque tonitrua non expavescat*.

za nissuna previa assoluzione il Nunzio attendo al Tribunale Divino (1). Pieno quindi di baldanza se ne sta saldo senza affatto temere. Non ha ribrezzo alcuno in governar, come per l' addietro, il suo gregge. Fattosi Giudice nella propria Causa, sprezzato il Giudizio del supremo Vicario di Cristo in Terra, egli stesso si assolve. Insorge contro il Giudice, ed ingiusta, dice, ed empia, ed assurda è la Censura. Ma quali son dessi i Giudici, che sentenzian così? L' Erkelio stesso ch' è il Reo, Quesnello, e il Van-Espen, i due principali Promotori di tutta la Tragedia. Ed oh! i Giudici di autorità veramente grande!

Appoggiato così al suo consiglio, e di cotesti uomini solamente, messa in non cale la sentenza del supremo Tribunale della Chiesa Cattolica, prosiegue con somma arroganza il sagrilego Ministero; nè lascia di proseguirlo sino alla decrepita età, applaudendolo sempre l' Amico suo il Van-Espen.

Ma comecchè esso Erkelio, e gli altri Assessori del preteso Capitolo questo encomiassero sommamente quest' immaginario loro Capitolo non ancora per tuttociò si ardivan di esercitar que' Diritti, che avean sognati. Perseguitavano sì, e sbandivano que' Preti veramente Cattolici, che la Sede Apostolica deputava; non però di meno essi pretesi Vicarii non osavano per anche farsi così temerarj, che in Nome di un certo Capitolo di Utrecht sostituissero negl' impieghi de' trapassati altri Preti, che addetti fossero alla Setta, e concedere a' Candidati le Dimissorie: ma pian piano a tanta temerità ci arriveranno dalla disperazione sospinti. Ed

(1) *Absit ut timeam, plenus fiducia, nulla prævia absolutione, Nuntium ad Divinum Tribunal præstolor.*

Ed invero stimolati dall' Erkelio ravvolgevan ben essi nella lor mente, eccesso sì inudito: ma nè Quesnello medesimo ne approvava il disegno (1) ed esortavali anzi che stessero bene avvertiti a non esercitare in nome del Capitolo alcuna Giurisdizione. Sicchè l' Heussen, e il Catz non hanno avuto l' ardire come Vicarii Generali *Sede vacante* di sostituir Preti a' mancati. Furonvi, egli è vero, alcuni Sacerdoti Giansenisti, che occupavano i posti vacanti: ma non si vantavano di esser mandati da' Vicarii del preteso Capitolo: non s' intrusero nel Pastoral Ministero muniti dalle lor Dimissorie, ma altri di loro spontanea volontà, e con proprio ardimento, alcuni a titolo di servizio si rapiron que' posti.

Timoteo Hettema Vicario, o sia Vicepastore dell' Erkelio fu quegli, che diedesi il vanto di esser stato mandato dal Vicario del Capitolo di Utrecht quasi a *Sede Vacante*. Questi il primo, innanzi di Lui nissun altro osò spacciar questo titolo, ovver pretesto dell' usurpato Ministero, allor quando non dubitò d' invader la cura di Viana, e di occuparla. Lui che andava avanti, seguirono poi altri Preti della medesima sfrontatezza, i quali a Colonia chiamati dal Nunzio Apostolico *Archinto*, perchè *il titolo dimostrasser di lor Missione*, giusta il costume de' Giansenisti, non fecer conto delle autorevoli voci di lui. Fu non però finalmente contra que' rapitori de' *Sagri posti* la Sentenza di Scomunica solennemente pronunziata; la quale tuttavia istruiti dall' Esempio dell' Erkelio spregiarono; e confidatisi nella protezion del Magistrato Eretico, contro il volere della massima parte del po-

(1) Vedi *Justification du Pere Quesnel p.* 181.

polo, che faceva le sue più gagliarde opposizioni, e finalmente si fuggì da' Lupi, nel possesso si misero de' rapiti ovili.

Andando intanto a diminuirsi di giorno in giorno il numero de' Ribelli (conciosiacchè la turba di que' trecento, che si fecero un tempo traportare alla dissenzione, e alla discordia per la partenza, pel ravvedimento, pel finir della vita di molti erasi scemata così, che, oltre gli otto Capi della Fazione del così chiamato Capitolo di Utrecht, contavansi appena poco più di quaranta Partigiani) affinchè la Setta per la scarsità de' Sacerdoti non venisse a mancare del tutto; ultimamente coll' approvazione di Quesnello il preteso Vicario Generale Heussen fermò di concedere le Dimissorie; poichè restavano ad ordinarsi alcuni, i quali se la tenevano col Capitolo. Ma non vi avea alcuno, che loro imponesse le Sagre mani. Tentaron bene eglino gli animi de' Vescovi; non traluceva però veruna speranza. Già poichè non c' era da sperar nulla da' Vescovi circonvicini, metton le speranze loro negli estranei, e divisi per lungo tratto di Cielo. Alla Francia di verità volgon fissi gli sguardi; ma fintanto che ci viveva Luigi il Grande, si disperavan di venire a capo de' lor disegni.

Pur finalmente un Vescovo gabbano nell' Ibernia, il quale vecchio essendo, e troppo credulo alle Storiette loro, si offre alle inchieste, che gli son fatte. E allora fu, che dodici Candidati forniti delle pretese Dimissorie, si misero in cammino per l' Ibernia, e vicin di Dublino rapironsi il Sacerdozio (1). Ritornati

(1) Fra questi eranvi *Pietro Giovanni Meindarts* morto falso

nati costoro in Olanda già Preti furono tosto quà e là in ajuto della già languente Fazion deputati.

Non prima udì Roma cotanta temerità, che ne inorridì altamente. Quindi il Sommo Pontefice incollerito dalla pertinacia di cotesto immaginario Capitolo, subitamente ordinò, che contro l'ordinante insieme, e gli ordinati si dovesse inquirire. Per tutto la Germania, per tutto la Francia, per tutto la Fiandra si fecero allora diligenti ricerche: ma in qual regione fatta si fosse quella ordinazione, non si potè sapere per lungo tempo. Chiamati a Colonia dall'Illustrissimo Nunzio gli ordinati, non si ardirono di portarvisi. Divenuti adunque Contumaci furono sospesi a *Divinis*: ma fatti sull'esempio de' loro Maestri vieppiù contumaci, con somma petulanza celebrano i Divini Misterj.

La Fazion Giansenistica intanto sparsa per le Provincie della Fiandra confederata rafforzata da queste nuove Truppe, piena di gioja ne menava trionfo; e come se avesse già riportata la vittoria, facea degl'insulti a' Cattolici Romani, i quali si erano con certezza persuasi, che per difetto di Sacerdoti la turba ribelle sarebbe ita a finire: Indi alcuni di essi, ancora vacando i posti di Ministero Sacro, vi s'intromettono; ed oggidì eziandio non rifiutano di dispensare alla Plebe ingannata i lor Sagrilegj, comecchè sospesi sieno a *Divinis*.

Per quantunque i Capi de' Sediziosi fossersi insuperbiti a cagion di questo ausiliario drappello lor venuto

falso Arcivescovo di Utrecht; *Girolamo de Bock* preteso Vescovo di Harlem; *Broedersen* Canonico del preteso Capitolo celebre per lo suo schiccherar libri *Goffredo Acquoy* a Cornelio Giansenio congiunto di parentela.

nuto quasi dal Cielo secondocchè lusingavansi, e preso avessero coraggio sommo; temeano per tuttociò di ricadere in quella scarsezza di che erano usciti, conciosiachè alquanti della Fazione erano di età decrepita, e vicini oramai al Sepolcro. Doveansi adunque prender le mire, che vi fosser sempre mai nuove truppe le quali a quelle, che faticavansi, potessero esser d' ajuto, e a quelle sottentrare, che venivan mancando. Eranci ancora in Lovagno alcuni Candidati, che si prestavano al bisogno, ma non vi aveva chi ordinar li volesse: perciocchè quel Vescovo Ibernese meglio informato ricusò d' imporre loro le mani.

Sicchè fermo quel Vescovo in questo proponimento, i Capi dello Scisma, essendo già trapassato Luigi il Grande, ed ergendo di bel nuovo la testa nella Francia l' Idra del Giansenismo tante volte fiaccata, concepiscono grande speranza che sorti sarebbono in questo Regno alcuni Vescovi, i quali per la Dottrina seco loro congiunti prendessero a difendere la loro Causa, e agli Ordini Sagri i Candidati promoverebbono. Che Vescovi di tal fatta non sarebber mancati, sel persuadevano con certezza, specialmente adoperandosi presso quegli colle sue intercessioni Quesnello. A' Francesi adunque dirizzarono intentamente gli sguardi.

Ma conciosiachè parecchi di coloro, che in Francia eran di essi favoreggiatori, non fosser certi della solidità della Chiesa di Utrecht; anzi appena che ne avessero inteso parlare, Erkelio, e gli altri Capi de' Sediziosi, affinchè si potesse con maggior confidenza agl' ignoranti, e malavveduti persuadere, che *il Collegio del Vicariato* (istituito dal Rovenio a sollievo de' Vi-

Vicarii Apostolici) avea la natura di vero Capitolo, e però potea legittimamente governar la Chiesa Olandese, e tutti esercitar quei Diritti, che convengono a Capitoli Cattedrali *Sede vacante*, pensaron di comporre una Scrittura, la quale certamente trar potesse al lor partito quelli, che appieno intesi non erano della faccenda.

Giovanni Erkelio adunque a seconda del suo pensamento lavora una *Posizione del Caso*, nella quale con tale artifizio mette in veduta lo stato della Chiesa di Utrecht fin dacchè cangiata erasi Religione nella Fiandra confederata, che non poteva a' meno di non carpirne risposta a suo favore, se non che quanti vi erano periodi, tante vi erano risplendentissime menzogne, come pur troppo è palese, e manifesto, a chi delle cose Olandesi istruito vi gitti sopra uno sguardo anche di fuga.

Lavorata così a bello studio per ingannare quella Posizione del caso, mandalo poi in Lovagno a Zegero Bernado Van-Espen, all' Antonino de' *Consigli*, ma de' Consigli pessimi, e questi secondo la materia, che gli somministrava l' Erkelio, ne compone lo *scioglimento*, e benchè questo nella Francia fosse presso i Giansenisti per essere in gran pregio, quando pur fosse stato sottoscritto da lui solo, purtuttavia, perchè quel giudizio, fosse a questi di maggior momento, e di peso maggiore, determinò egli di proporre ad altri Dottori di Legge, e Professori cotesto *scioglimento*, per esser da quelli approvato.

In sua Casa pertanto radunò quattro Dottori di Legge a se favorevoli, de' quali uno si fu amando Bauvvens, che era di que' dì riputato per un Giansenista

di

di chiaro grido: il quale non dimeno, essendo dappoi infermo a morte, innanzi che ricevesse il Santo Viatico dal celebratissimo Signor *Daman* Decano del Capitolo di S. Pietro in Lovagno, della Religione valentissimo Difenditore, accettò pubblicamente alla presenza de' Canonici tutti quanti la Costituzione *Unigenitus*.

Ma non tutti radunò il Van-Espen in sua Casa i Dottori di Legge, perciocchè n' escluse i chiarissimi *Hertalzio*, la cui anima riposi in pace, e il Wirixcio: e per qual cagione? Perchè questi Valentuomini dichiarati nimici della Fazion Giansenistica, non discoprissero le menzogne, non manifestassero il vero stato dell' affare, ed alla Sede Apostolica non dinunziassero le machinazioni de' Sediziosi.

Trasandati adunque costoro, i Prescelti adunaronsi di nascosto; dacchè si trattavan tutte le cose sotto un severissimo arcano di silenzio. Si legge il caso, e lo scioglimento insieme che con vaghi ornamenti avea fatto il Van-Espen, e tutti aggiuntavi la comun clausola; *Supposta cioè la Verità de' fatti*, lo sottoscrissero concordemente.

Ciò, che nella soluzione del Caso erasi dal Van-Espen deciso, e approvato fu poi col voto loro da cotesti quattro Dottori, si fu I. *Che la Chiesa di Utrecht non era dall' esser suo dicaduta*, 2. *Che il Capitolo Metropolitano sussisteva tuttora*. 3. *Che potea quello a modo di Capitolo Cattedrale dar le Dimissorie, affin di prendere gli Ordini, e ravvedere le Chiese Parrocchiali di Rettori, e di Ministri a guisa degli altri Capitoli Cattedrali. Di Lovagno addì 25. di Maggio* 1717.

Di

Di tal tenore era il giudizio di coloro (1). Nell' anno 1727. nondimeno i chiarissimi Sig. *Hacquio*, e *Giannantonio Brenart de Corbeeck*, discoperte avendo le menzogne del *Caso proposto* montati in collera contro gl'ingannatori, rivocarono solennissimamente lo scioglimento del caso da loro approvato, e fuor d' ogni dubbio rivocato lo avrebber altresì *I. H. V. Goetdenhuize*, e *Amando Bauvvens*, se stati fossero allora tra vivi. Cattiva in vero, anzi temeraria si fu la risposta di questi: *ma non son poi d' accagionarsi tanto coloro, che negligentemente la diedero, quanto son quegli da esecrarsi, che frodolentemente strapparonla* (2).

Era da esecrarsi certamente il Van-Espen che sapeva la Causa, e gl' inganni de' Ribelli a cui era ben noto, a qual fine il Clero sedizioso sen' andasse mendicando una tale testimonianza; nondimeno non vergognossi di sì sordidamente trargli ad inganno.

Il Van-Espen adunque, ottenuto già l' intento, senza indugio all' Erkelio trasmette la soluzione del Caso colle approvazioni maliziosamente estorte, e questi si prende la cura di darle alle stampe in Olanda, e di distribuirle di quà, e là di nascosto agli Amici, a lui intimamente confederati.

E poichè erasi quell' Opera specialmente lavorata a fine di far nelle reti cader certi Vescovi Francesi, che alieni erano dalla Sede Apostolica; il primo pensier dell' Erkelio si fu d' inviar questo *scioglimento* in Francia: e perchè vi fosse ancora in pregio maggiore, e di maggior peso fosse appo i Vescovi stessi, co' ma-

(1) Veggansi le Dichiarazioni pubblicate nel 1727.

(2) *Non tam culpandi sunt illi, quibus negligenter obreptum est, quam hi execrandi, qui fraudulenter obrepserunt.*

maneggi di Quesnello induce alcuni seguaci di Giansenio ivi dimoranti a far sì, che propongalo a Dottori Parigini, e facciànlo da lor sottoscrivere.

Cotesti Francesi pertanto portansi da varii Dottori sì di Teologia, come di Legge, e loro danno *la Posizion del Caso*, *e lo scioglimento* de' Lovaniesi, e pregangli nel tempo stesso, che si degnassero di sottoscriverlo.

Or questi Dottori Sorbonici, cui da gran tempo lo Spirito di errore, e di vertigine avea già tolti di senno, tra perchè erano per la Comunione nell' error Giansenistico assaissimo favorevoli al Clero Olandese, il quale avea tenerissimamente careggiato sempre mai il Quesnello, Capo già di tutta la Setta fin dall' anno 1704., allor quando infranta la prigione, si fuggì in Olanda, e perchè l' autorità del solo Van-Espen era presso loro in gran contò; subito prestan fede a que', che loro suggeriscono il falso, e volonterosi il parere adottano de' Lovaniesi.

Se non che allo scioglimento del caso non si sottoscrissero ma fosse per fasto, fosse perchè volevan dare a divedere che aveano ancor essi fatto qualche cosa a favor della Chiesa di Olanda, un' altra soluzione formano da esso lor sottoscritta, con cui decidevano altresì, *che il Capitolo sussisteva*, e che quello a guisa di Capitolo Cattedrale, *Sede Vacante poteva agli Ordinandi dare Dimissorie affinchè ricevessero gli Ordini*.

Questa inoltre spargono per la Francia, ed alcuni Vescovi inducono a riconoscere l' autorità del perpetuo Capitolo. Il Vescovo di Bologna promette il primo l' Opera sua; ma non osa far dippiù. Il Vescovo non

non però di *Senez*, il quale avea appellato dalla Costituzione *Unigenitus* al Concilio Generale, degli altri più ardito non dubitò di ordinare a Preti que' Candidati, che eransi portati a Senez forniti delle Dimissorie del preteso Vicario. Della solidità del Capitolo, del quale i Ribelli facevano sì magnifica pompa, egli non dubitava, e portava opinione sì ferma, che la Chiesa di Utrecht sussisteva ancora, che ben sovente prorompeva in tali parole (1). *Al Ciel piacesse, che non fossi legato alla mia Chiesa: Io verrei io in Olanda: tutto mi spenderei a sollievo della povera Vedova afflitta per tanti anni*.

In verità ingannato com' era da quelle bugiarde Scritture, non sospettava, che quel Capitolo, che l' Erkelio andava spacciando, non altro fosse se non un bel ritrovato della pertinacia. Se avesse avuto piena contezza del vero stato della Chiesa, ed anzi della Missione Olandese, non si sarebbe certamente dato per vinto ad una sì sconcertata Fazione. Ma, conciossiacchè caduto fosse nelle reti, non è poi di tutti il confessarsi ingannato anco dappoichè si è conosciuto l' errore.

Dietro il Vescovo di Senez, che presero a guida, sen vennero poi i Vescovi di Montpellier, e di Caalons, anch' essi impegnatissimi favoreggiatori della Setta Gianseniana, per mezzo de' quali ben molti si rapirono il Sacerdozio.

Essendo già tutta la speranza de' Ribelli fondata nella Francia, perchè si rendessero più amici, e in certa maniera si obbligassero que' Vescovi, ed altri, che in quella stagione erano alla *Costituzione* contrarii:

Quel

(1) *Utinam mea Ecclesiae non essem adstrictus venirem ipse in Hollandiam: tot annis afflictae Viduae officia mea impenderem.*

Quel Capitolo, ossia *ottumvirato* a persuasion di Quesnello, e di altri amici stabilirono di sottoscrivere l' appello di cotesti Vescovi. A tale determinazione non cessava d' incoraggiarli Quesnello, promettendo, qual ora il facessero, che non sarebbe loro mancato giammai ajuto, conciossiachè i Vescovi Francesi appellanti si credesser sempre tenuti a recar soccorso a' Confederati. Egli parlava così; poicchè trattavasi della Causa sua.

Formato finalmente dall' Erkelio l' Istromento di *Appellazione*, cotesti *Amplissimi* pretesi Canonici in Amsterdam si ragunarono, e dacchè in tutte le guise volean far mostra di esser Canonici, aveano procurato, che allora allora si lavorassero nel Brabante quegli ornamenti, ovvero Insegne, che nelle parti Cattoliche i Canonici della Chiesa Metropolitana sogliono usare. Ecco però quelle scimie di Canonici con in capo berrette rosse, e indosso le loro Cappe magne colla gravità Senatoria de' Veneziani entrare in Chiesa, e celebrarvi sagrilegamente la Messa dello Spirito Santo; *accesi poi*, com' essi dicono, *dall' amor della sola Verità, e della giustizia* dalla Costituzione *Unigenitus*, e da tutti i Decreti de' Pontefici, *co' quali si vieta al Capitolo, e al suo Vicario ogni esercizio di giurisdizione*, appellano al Concilio Generale da congregarsi legittimamente, e ne sottoscrivono l' Istromento.

Fatta questa frivola, e detestabile Appellazione il Mascherato Decano, e gli altri tutti anch' essi mascherati Canonici, mandan quell' Istromento a tutti i Preti di lor Fazione, perchè lo sottoscrivano: Quindi fatta di quello già sottoscritto per ogni parte del-

la

la Francia correre Copie giudicavan con questa omai conchiusa alleanza, che per l' innanzi non sarebbono in questo Regno mancati Vescovi, che a' Candidati imponessero le Sagre Mani.

Ma tra non molto fallì la loro speranza: perciocchè il Duca di Orleans Reggente allora della Francia, avendo severamente proibito che nissuno de' Vescovi ordinasse neppure uno de' Ribelli Olandesi, il Vescovo di Senez, e gli altri del partito Giansenistico, non osarono di esercitar quell' uffizio come il chiamavano, di *Carità*.

Con tutto ciò sperano, e le speranze lor fondano tutte nel Vescovo di Babbilonia *Domenico du Varlet*. Sospeso costui *a Divinis*, dappoichè ebbe fatto di Persia ritorno, in Amsterdam soggiornava in Casa di *Arnoldo Brigode*, il quale già di Quesnello fedele Acate, con lui insieme, e con Gerberon in Bruselles per comando dell' Arcivescovo messo in prigione (1), rientrato ivi in se stesso, implorato umilissimamente, ed ottenuto de' suoi misfatti il perdono, riacquistò la libertà perduta: ma poco appresso pentitosi del suo ravvedimento, erasi nell' anno 1704. ritirato in Olanda, laddove prima Quesnello dopo avere infranto il carcere si era rifuggito, ed ivi eretto aveva come un' Ospizio nel quale i Francesi per malsana Dottrina fuggiaschi solevano ricoverare.

Quel Babbilonese adunque ad istigazione di tutti i suoi Amici Francesi, disperandosi di ogni buon esito per la sua causa in Roma, senza far conto della sospenzione, offre finalmente a cotesto preteso Capitolo il suo Ministero. Ma, essendovi fra gli Ordinan-

(1) Causa Quesnelliana *p.* 451.

nandi un Cherico di altra Diocesi di nome *Gennart*, il quale nato in Bruges di Fiandra si era arrollato agli Scismatici per voglia di conservar la Dottrina Giansenistica; il Babbilonese in sulle prime non osò ordinarlo senza licenza, se dal proprio Vescovo non se ne fosse ottenuta dianzi la facoltà. Recossi egli perciò a coscienza l' imporre le mani al Cherico della Diocesi di Bruges. Che hassi adunque a fare?

Si dovea chiedere nuovamente consiglio dal Van-Espen; perchè colla sua risposta si togliesse via questa spina; ed in fatti quegli secondo suo costume guidato dal cieco amore, che posto avea nella Setta, diè loro favorevol sentenza. Ma qual Professore de' Sagri Canoni, a qual Canone appoggiato si fa ad insegnare, che hannosi a violare i Sagri Canoni? Egli è vero, che i Ribelli di Utrecht nell' anno 1719. avean messo nel Capo del Vescovo di Senez, che la Chiesa di Utrecht, e le altre tutte, che erano tra' Protestanti, si godeano la prerogativa di poter a se ascrivere, anche senza licenza degli Ordinarj, i Cherici di altra Diocesi, ed iniziarli negli Ordini Sagri. Ma cotesta consuetudine, che allora essi immaginavano, e cotesti diritti, che avesser mai i Romani Pontefici alla Chiesa di Utrecht, conceduti erano pretti giuochi bizzarri di fantasia. Conciosiacchè se questa consuetudine essi avevano, e questo diritto; nell' anno 1723. non avrebbono consultato il Van-Espen, se fosse lecito, o nò; ma avrebber prodotto qualche Documento, onde il Babbilonese potuto avesse deporre ogni scrupulo. Dunque cotesti pretesi Vicarj avevano il Vescovo di Senez per indegna maniera ingannato.

Or

Or essendo del tutto falsi cotesti Diritti, essendo immaginaria la consuetudine, che davano ad intendere al Vescovo di Senez; quel Van-Espen, che nel prendere varj aspetti, superava Proteo stesso, che altro potè a favore della sua pressante Setta produrre, e mettere in bella vista, salvo se una qualche necessità (1) di conservare la Chiesa Giansenistica, cui cedon le Leggi tutte quante.

Per l' autorità adunque del Van-Espen divelta dall' animo questa spina, si lasciò ultimamente a tanta audacia trasportare quell' Vescovo Babbilonese, e nel Castello Soetermeer prosuntuosamente ordinò a' *Sacerdoti* il Pennaart con altri due.

Ma non essendovi omai nella Francia alcun Vescovo, che osasse più ordinare i Candidati spediti dal Capitolo; l' Erkelio, e gli altri Capi della Fazione, temendo, non forse, mancato per morte il Babbilonese, mancasse ancora per penuria di Sacerdoti la Chiesa di Utrecht, *e venissero i Romani, e si togliessero il luogo loro*; al partito si appigliarono di stabilirsi un Vescovo, per cui mezzo perpetuo render si potesse lo Scisma.

Il Van-Espen, da cui avea l' Erkelio chiesto consiglio lodò il fermato disegno, e approvollo; dacchè era desso l'unico rimedio da campare lo scisma Gianseniano, o come essi si diceano, *la verità* dalla totale rovina.

Avendo già l' Erkelio, assistito in guisa speciale da *D. Teodorico de Viaxne*, il quale bandito dalla Francia, e da tutta la Fiandra Cattolica, fuggitivo in Olan-

(1) *Quod non est licitum in lege*, dic' egli, *necessitas licitum facit*.

Olanda, fissato avea il suo domicilio in Amsterdam presso Arnoldo Brigode, avendo, dissi, persuaso al Babbilonese, che consegrasse colui, che dal preteso Capitolo sarebbe eletto; cotesti mascherati Canonici concordemente si adoprarono presso i Governatori della Repubblica per ottenerne il loro consentimento. Il Delennorzio, che all' Aja la facea da Pastore, non rifinì di andar di dì, e di notte or da questo, or da quello, per istrapparnelo; e divenne così insolente, e sfrontato, che non si vergognò di presentare alle LL. AA. PP. un certo Memoriale (1) composto a ricordanza eterna di sua stoltezza dall' Erkelio; col quale *la Santa Sede calunniavano sfacciatissimamente*; e la fedeltà verso la Patria de' Preti Cattolici Romani con solenni Menzogne rendean sospesa; Se stessi poi toglievano al Cielo come gli amatori della Patria, e come coloro, che per ben della Repubblica erano unicamente intesi *ad annullare la formidabil potestà della Curia Romana*: lo che si otterrebbe pienissimamente, se le LL. AA. PP. si degnassero di tollerare nelle Provincie unite un Vescovo eletto dal Capitolo, il quale non ammettesse giammai i Decreti della Curia Romana, che pur una volta potrebbono esser perniciosi agli Stati; non ordinasse Preti fuor solamente quelli, cui fedeli conoscesse alla Patria; destinasse a Pastori delle Anime, coloro, che nel Popolo a se commesso la dovuta ubbidienza, e fedeltà a' Magistrati istillassero di continovo; e allontanasse poi subitissimamente quelli, che imbevuti conoscesse delle oltrammontane opinioni: perciocchè adoperandosi così sotto la condotta di lui, i Capi della Repubbli-

ca

(1) *Memoriale presentato nel* 1723.

ca formar potrebbono un certo e ben fermo Giudizio della fede de' Cattolici, e dell' Amor loro verso la Patria: ma la cosa andrebbe altramente, ove un Nunzio, o qual si fosse Vicario Pontificio la facesse quì da capo supremo: conciossiacchè sotto il loro governo il Popolo Cattolico in un co' suoi Pastori cieca ubbidienza presterebbe, e servitù al voler de' Romani. Siffatti erano i loro parlari: eppure aveano tutta l' ambizion d' essere dalla Plebe stimati quai veneratori devotissimi della Sede Apostolica.

Essendo quindi sicuri della connivenza delle LL. AA. PP. le quali da' Giansenisti attizzate contrariavano i Cattolici, anzi avendo già ottenuto il *Placet eretico*; cotesti falsi Canonici intimata l' Assemblea, all' Aja frettolosamente si portarono. Erano essi.

1. *Giovanni Cristiano Erkelio Decano* di cotesto ideale Capitolo, già da molti anni scomunicato, e dinunziato solennemente, amico intimo del Van-Espen, dopo l' erezion del Capitolo il secondo Decano.

2. *Cornelio Steenhoven* del così dinomato Capitolo *Vicario Generale* Uomo di eloquenza somma, stato già Alunno in Roma nel Collegio *de Propaganda Fide*, ed alla Sede Apostolica attaccato quanto altri mai, fintantochè deposto non fu Pietro Coddè: ma del suo voto dimentico, e del suo giuramento, il suo buon nome disonorò colla brutta macchia di Difenditor de' Ribelli alla Catedra di S. Pietro. E benchè ammonito con maniere soavissime, perchè ricordevole del fatto giuramento si sottomettesse; con perpetuo Silenzio ebbe in dispregio le lettere della Sagra Congregazione, sua affezionatissima Madre, e senza Missione se ne stava in Leiden ad occupare il suo posto.

3. Gu.

3. *Guglielmo Dalenoort* secondo Pastore all' Aja, Agente istancabile di tutta la Setta presso le LL. AA. PP. dell' immaginario Capitolo.

4. *Mattia Osterling*, Segretario del Capitolo, e Censor de' Libri, esercitava in Delft l' Uffizio di Pastore.

5. *Gisberto Van-Dyk*, che a S. Jacopo in Utrecht senza Missione di alcuno faceva da Pastore, altro Vicario Generale.

6. *Teodoro Vander Croon*. Costui nel 1715. avea a Gauda invasa la vacante Cura, ammonito spesse fiate dalla Sede Apostolica, affinchè deponesse l' usurpato impiego Pastorale, ebbe per nulla le ammonizioni, e beffossene, e tuttora sagrilegamente lo stava esercitando.

7. *VVillembord Kemp* falso Pastore di Utrecht annodato dalla scomunica maggiore, e dinunziato solennemente.

8. *Niccolò Broedersen* dell' Holstein, il quale suddito di altra Diocesi, rapitosi il Sacerdozio in Ibernia, la faceva da Ajutante dell' Erkelio.

Questi mascherati Canonici adunque elessero in Arcivescovo *Cornelio Stecnoven*, approvandone l' elezione, e facendone festa il Van-Espen, senza il cui consiglio, e consentimento non intraprendeva nulla la Setta, la quale essendo morto Quesnello (1), tutta da cenni pendeva di lui. Oh audacia incredibile! Se dodici anni addietro fosse stato loro predetto, che facendosi guidare dalla disubbidienza, sarebbono finalmente arrivati a temerità cotanta: certamente che incontro chi loro avesse così innanzi tempo parlato, for-

(1) a' 2. di Dicembre 1719.

forte adirati, fremuto avrebbono per orrore di sì enorme misfatto. Ma la pertinacia superba fu quella che alla perfine anche Lutero, ed in altri Secoli gli altri Scismatici tutti là strascinò, dove nelle prime mosse o venir non volevano, o non pensavano, che sarebbon venuti giammai.

Avvegnachè i pretesi Capitolari fosser ben persuasi; che non era da sperarsi dal Sommo Pontefice la confermazion dell' Eletto; pure per dare a divedere ai men saggi di aver adempiuti i loro doveri, non guari dopo con lettera scritta ad Innocenzo XIII. gli fan sapere l' Elezione dello Steenoven; gli domandano la confermazion dell' Eletto, che sapevano per altro non dover mai ottenere; ed insieme chieggono istantissimamente la facoltà, che un Vescovo, qual che avesser trovato, insiem con due Preti potesse fare la Consecrazione dell' Eletto.

Se la lettera tuttora non esistesse; si crederebbe tutto ciò una favola: perciocchè la Sede Apostolica avea tante volte dannati, e proscritti questi Ribelli co' suoi Decreti. Eppure ecco che sono sì svergognati, che ad onta delle tante ripulse dalla medesima ricevute non arrossiscono di proporre al Sommo Pontefice, cui essi chiamano *Principe della Chiesa*, che confermar volesse il Capo della loro fazione costituito sopra i Vicarii Apostolici.

Se una Legione ribelle, cacciato via il Capitano datole dal Principe legittimo, dannata come rea di lesa Maestà, e proscritta dal suo Sovrano, si elegesse da' suoi un Capo, e si facesse di maniera insolente, che osasse al suo Re dar parte dell' Elezione di Costui, e con supplichevol foglio sediziosamente chie-

desse la Confermazione dell' Eletto ; a gran ragione il Re, ed ogni Uom di senno si accenderebbono di giusto sdegno contro la costoro andacia : conciossiacchè il solo proferire, eziandio se umilissimamente, cotali parole, il presentar al Re foglio sì fatto è un manifesto beffarsi della Suprema Maestà, è un insultarla. Or sì, e non altrimente adoperava cotesta banda di Sediziosi. Lutero, benchè Uom si fosse di grande sfrontatezza, pure non si sarebbe ardito giammai di giugnere a siffatta insolenza. Ma i Giansenisti, che in petulanza portan fra tutti il vanto, non ammettono confine alcuno ai loro precipitosi ardimenti.

In fatti una, ed un' altra volta porgono con lettere al Sommo Pontefice Supremo Principe della Cattolica Chiesa le stesse suppliche ; e facendo uso delle parole di S. Bernardo ad Innocenzo II. dicono : *Iterum supplicationes, iterum preces, & decies repetitæ non desinent. Non desistimus, quia non diffidimus: BONAM CAUSSAM habemus, & æquum JUDICEM.* Oh l' ardir temerario ! Così dunque non si sconfidano ? Con tutte queste lettere nondimeno niuno di quei che sottoscrisserle, conceputo avea speranza veruna di ottenerne la grazia ; ma scrivono così per provare lo schietto candor Giansenistico : perciocchè tutta quella Adunanza teneva per fermo, che lo *Steenoven* non sarebbe accettato mai, e neppur uno vi avea tra loro, che si stesse aspettando la grazia della Confermazione ; che anzi nulla di quella curandosi, erasi già risoluto gran tempo prima di andar innanzi, col far la Consecrazione dell' Eletto.

Non avendo intanto dal Romano Pontefice ricevuta alcuna risposta, che per altro non l' aveano mai aspet-

aspettata; conciossiachè aveano scritte quelle lettere tanto solamente per non parere di aver trascurata la forma dalle Leggi prescritta; se ne addolorano, ne gemono, e sì in voce, come in iscritto fingono di maravigliare di un tal silenzio, e col virtuoso velo si cuoprono della pazienza, Ma infrattanto che fanno? Eccolo.

Abbiamo già scritto ben tre fiate, vanno essi dicendo: Ciò che le Leggi comandano, si è per noi adempiuto: *Conciossiachè* adunque *il Pontefice senz' averne giusta, ed evidente cagione, ricusi confermare l' Eletto; non sembra opportuna cosa doversi perciò la Consecrazione di lui tralasciare, Tolga il Cielo*, soggiungono, *che noi siamo sì diligenti osservatori solleciti delle Leggi Umane, qual' è la necessità de' tre Vescovi, e della Confermazione Pontificale, che venghiamo poi a peccare contro la Legge Divina*, (1) la quale in ogni conto vuole che la Chiesa di Utrecht abbia il suo Vescovo. Cotal comandamento aveanlo di certo ricevuto sognando.

E pure fan tutto, per eseguirlo; ma non senza chieder prima il parere di Personaggi illustri: Avvegnachè avendo essi gran pezza avanti considerato, che per farsi la Consecrazione giusta le Leggi della Chiesa, si richiedevano, e la confermazione Pontificia, e tre Vescovi; per non parere quali già erano, i più ostinati, e più caparbj del mondo presso il loro popolaccio, che sotto l' apparenza di una somma modestia, e sotto il falso pretesto della verità mante-ne-

(1) *Cum Pontifex nulla justa, et evidenti caussa inductus Electum confirmare renuat, non videtur, ejus propterea omittendam esse Consecrationem. Absit, ut ita satagamus de observatione Legum humanarum, qualis est necessitas trium Episcoporum, & Pontificia Confirmationis, ut propterea peccemus contra Legem Divinam.*

nevano nella Scisma; esposto prima lo stato miserevole della Chiesa di Utrecht, consultarono il Van-Espen, che di essi era l'Oracolo, ed alcuni Francesi per sapere 1. *Se fosse lecito procedere alla Consegrazione dell' Eletto, senza la Confermazione, ove il Pontefice pregato, senza cagion la negasse.*

2. *Se far si possa da un solo la Consecrazione del Vescovo, qualora non se ne possano aver di più.*

A seconda de' loro voti, e così come per l'appunto erano stati sicuri, che risponderebbe, il Van-Espen avea risposto; *Quod non est licitum in Lege, Necessitas licitum facit*. Ma di verità sciolti avea così i due dubbj, facendo in cuor suo questa distinzione: Dacchè si tratta di conservar la Fazion *Gianseniana*; sì che egli è lecito: se della Causa non però si tratti di coloro, che *Molinisti* si chiamano, cioè Cattolici Romani; nò che non è lecito, perciocchè debbonsi osservare i Canoni.

Perciò riggettando la Sede Apostolica, come l' aveano essi antiveduto, le loro preghiere; nè avendo ricevuti i Brevi di Conferma, e di Dispensazione, che non mai aveano sperato di ottenere; cotesti pretesi Capitolari della Chiesa di Utrecht, *forzati da una strema necessità, maxima eos urgente necessitate*, non vollero frapporre ulteriori indugj; e senza più risolvono di procedere alla Consecrazione dell' Eletto.

Ora essendosi già da Ribelli presa questa ferma risoluzione, per lettere dall' Erkelio composte, invitano con maniere le più dolci, e gentili i vicini Vescovi della Fiandra, perchè si degnino, o di far la Consecrazione, ovveramente di assistervi. Ma, essendo nella certezza di non doverne trarne sillaba di ri-

spo-

sposta, senza neppure aspettarla; sotto l' orpello di una certa quasi necessità, s' indrizzano al Babilonese, del cui favorevole acconsentimento sicuri, i Capi dello Scisma in Amsterdam a tutto passo sen vanno li 14. di Ottobre.

Li 15. di Ottobre gli Amici, ed alcuni altri scelti Personaggi di buon mattino in sull' ora quinta si radunano nella Chiesa del Signor *Brigode*, laddove certi Francesi eretto vi aveano un Oratorio; ed in questo allora *Asilo de' Santi*, il Vescovo di Babilonia, ossia quel Vescovo della *Confusione*, già da lungo tempo per Apostolica autorità sospeso da ogni esercizio dell' Ordine senza inorridire, consecrò *Cornelio Steenoven Vicario Generale* del così chiamato Capitolo; facendola da Assistenti *Cristiano Erkelio Decano* di quel preteso Capitolo da se fondato, colpito già dalla sentenza di Scomunica maggiore; e *Guglielmo Dallennoort* secondario Pastore all' Haya, ed Ufiziale del Capitolo; da Maestro poi delle Ceremonie quel torbolento Capo di D. Teodorico de Viaixne.

Così alla finfine, sotto la bella scorta della disubidienza al colmo si venne dell' iniquità. La superbia dell' Erkelio, e degli altri Capi, che a gran passo erasi sempre più innoltrata, aggiunse pur una volta al sommo del mal oprare. Già per allegrezza ne menava festa l' Erkelio: inorriditi non però i veri Cattolici biasimavano il furore di sì gran pertinacia, e lor doleva, che Sacerdoti un tempo carissimi loro Fratelli, a tal disperazione per cagion di Giansenio fosser caduti. Ecco a qual baratro belbello sospinsegli la paura di sottoscrivere il Formolario!

A sì inudito eccesso l' Orbe Cattolico tuttoquanto

ge-

gemendo raccapricciossi; e la Santa Sede dopo aver esecrato il Babilonese; e que' figli di dissensione, che del nome Cattolico abusando, e di titoli finti; aveano eletto lo Steenoven; con lettere scritte a tutti i Cattolici della Fiandra confederata, diffinisce, e dichiara, esser *irrita*, *e del tutto nulla* la elezione fatta dal preteso Capitolo di Cornelio Steenoven; ed affatto *illecita*, *ed esecranda* la Consecrazione di lui fatta dal Babilonese, senza esservi assistenti, secondochè vien ordinato da' Canoni, due altri Vescovi; e vuole che stieno avvertiti a fuggir e come Stranio lo Steenoven Duce di cotesta riottosa Fazione; e a seguitare il vero Pastore delle Anime.

Intanto essendo in Lovagno subitamente precorsa la fama di sì enorme attentato; certi Teologi, e Giurisperiti di questa Università, cui lo Scisma separati avea dalla Unità della Chiesa; alla Consecrazione applaudivano; ma tutti i veri Figli della Romana Apostolica, e Cattolica Chiesa amaramente, e di cuore ne piansero, e sì colle voci, sì colle Scritture la Consecrazione condannarono.

Infra tutti in ispecial maniera si segnalò l'esimio *Damen*, Dottor di Sagra Teologia, e della Fede Ortodossa fermissimo difenditore.

Questo Valentuomo nulla curando le furibonde smanie de' Giansenisti, che presagiva; anzi recandosi a gloria esserne malmenato; come da coloro, che a niuno, salvo i loro favoregiatori, non la perdonano; il primo nelle pubbliche Scuole entra in lizza contro questa *esecranda Consecrazione*, e a tutt'Uomo difende, non doversi tener solamente per *Illecita*, ma per affatto *Invalida* eziandio, come quella che fu da

un

un Vescovo solo eseguita. Questa opinione è sostenuta, come speculativamente la più verisimile con assai, e gravi Dottori: e affin di rendere tutto ciò vieppiù conto, una Dissertazione diè alla luce *De numero Episcoporum ad validam Ordinationem requisito*: nella quale per la dottrina ricevuta già dalla Chiesa dimostra, che per esser valida l' ordinazione di un Vescovo, almen di legge ordinaria, per istituzione di Cristo tre Vescovi si richiedono, sì veramente, che per la medesima istituzione di Cristo il *solo* Pontefice Romano possa in caso straordinario quella Ordinazione commettere a due Vescovi, o ad un solo ancora, ogni volta che giudicherà il far così esser utile, o necessario: e dopo di aver la ben fondata probabilità dimostrata di questa sentenza, dimostra esser nel tempo stesso di conseguenza leggittima il doversi iterare l' Ordinazione fatta da uno, o da due Vescovi senza la Dispensa, e Commissione Apostolica.

Divulgatasi per tutta l' Olanda questa Dissertazione, considerando l' Erkelio, che per essa turbati si sarebbono gli animi di alcuni della Fazione, di bel nuovo al Van-Espen ricorre, e sagacemente dimandagli, che cosa egli sentisse *delle Ordinazioni de' Vescovi da un solo Vescovo fatte, massimamente ne' casi di necessità: e se abbia apparenza alcuna di vero il dire, che secondo il Gius Divino per tali Ordinazioni richiedansi tre Vescovi così, che altramente irrite si debbano estimare, ed invalide.*

Il Van-Espen alla dimanda senza indugio risponde con lettera ben lunga: E poichè, se avesse riconosciuta come speculativamente probabile la sentenza di Ermanno Damen, vedeva l' Uom acuto, ch'

era

era, esser dubio in pratica, e ben incerto il valore della Ordinazione dello Steenoven, e però da iterarsi da tre Vescovi canonicamente; quindi, per disbrigarsi, nella sua risposta dichiara la sentenza di lui (1) *Strania, insulsa, frivola, del tutto improbabile, da niuno, che avuto avesse fior di erudizione, finora insegnata, e fantasticamente inventata a riempier di scrupoli le coscienze de' semplici, e degl' incauti.*

Se il Van-Espen per lo *valore* dell' Ordinazion Vescovile fatta da un Vescovo solo, degnato si fosse produrre in mezzo argomenti Teologici, e prescindere da questa recente Ordinazione di Utrecht; ei si sarebbe potuto davver tollerare. Ma uscito egli fuor di tai limiti, non dubitava nella sua Risposta di affermare come Canonica, e *valida l' Elezione dello Steenoven* a falso Vescovo, e la *Consecrazione* di lui come lecita, e come fatta *secondo lo spirito dei Sagri Canoni*; tuttocchè sapesse, che l' *Elezione* da Benedetto XIII. stata già era dichiarata *Invalida*, e la Consecrazione *Illecita, Sagrilega, ed Esecranda* (2) In questa lettera altresì non nega, egli è vero, esser stata la Consecrazione eseguita contro l' esterno rigore de' Sagri Canoni: ma non dubita punto di far sapere al suo Amico Erkelio; esser a se manifesto fino all' ultima evidenza per le studiate Scritture, che l' Erkelio stesso, a somma ingiuria della Sede Apostolica avea date a luce, che non fu questo da es-
si

(1) *Exoticam, insulsam, frivolam, prorsus improbabilem, a nullo alicujus eruditionis viro hactenus traditam, & ad scrupulos conscientiis simplicium, ac incautorum exagitandos excogitatam.*

(2) A' 21. di Febbrajo del 1725. nella Lettera; *Qua sollicitudine* a' Cattolici *in Fœderato Belgio Commorantibus.*

si osservato per disprezzo delle Leggi; ma perchè esigevano così l' urgentissima necessità della Chiesa di Utrecht; la quale aveasi a campar dalla rovina; e l' impegno di provvedere alla sola salute del Popolo; ed imperciò esser degni di scusa, se l' osservanza aveaan trasandata de' Sagri Canoni.

In oltre all' Erkelio, che ben sapeva esser già da tanti anni avvolto nella Censura di Scomunica maggiore, e dinunziato; e agli altri *Amplissimi* Canonici dell' ideale Capitolo, de' quali parecchj senza missione alcuna, anzi contro il volere della Sede Apostolica, e col dispregio delle sue Censure, non cessavano di esercitare gl' impieghi Pastorali, e che la medesima S. Sede da gran tempo estimava come Ladri, ch' eransi cacciati dentro l' Ovile a danno, a sterminio, ad uccision della greggia: a Uomini, dissi, di cotal fatta egli il Van-Espen espone il desiderio, onde si strugge, di vedergli con a fianco il Divino ajuto *proseguir* coraggiosamente *a pascere la greggia Olandese*, o, a vero dire, quel picciolo branco di Sediziosi, che colle false suggestioni loro aveano indotto in errore, e che già pel volgere di tanti anni aveano pasciuto col pascolo di malsana dottrina, e con sagrilegj; con Sagramenti non già.

Ultimamente la sua *Risposta* con queste parole conchiude: *Saluto di tutto cuore, e con venerazion singolare l' Illustrissimo Babbilonese, il quale, è pochi giorni, che mi degnò di sua gentilissima lettera* (1).

Aveva, sì, aveva il Van-Espen certezza, che desso du Varlet Vescovo di Babbilonia era già da lunga pez-

(1) *Saluto ex animo, & cum singulari veneratione Illustrissimum Babylonensem, qui a me paucis diebus urbanissimis literis dignatus est.*

pezza sospeso dall' esercizio dell' Ordine, denunziato irregolare, scomunicato: Eppure egli saluta questo Consegratore Sagrilego, ch' era pietra d' inciampo, e di scandalo, e *salutalo con venerazion singolare*. E qual potea egli dare indizio più chiaro del quanto grande fosse la tenerezza dell' amore, onde agli ostinati figli della Chiesa, e Ribelli erasi strettamente congiunto?

Non prima questa *Risposta Epistolare* alle mani arrivò dell' Erkelio li 4. di Giugno, che subitamente quel grand' Uomo si dà tutto il pensiere di farla pubblica colla stampa; e stampata già per ogni banda la invia, onde chiuder così la bocca a' Cattolici, e i Ribelli incoraggire a far una seconda Elezione, e Consecrazione; perciocchè quel falso Vescovo di Steenoven addì 5. di Aprile finito avea di vivere; e già quella Fazion di Ribelli meditava di eleggere a Vescovo *Cornelio Barchman*, il quale nel 1719. ordinato Sacerdote dal Vescovo di Senez, la faceva di que' dì da Vicepresidente del Collegio Olandese di Lovagno, e veniva specialmente mossa a ciò fare; perchè questi era per consanguinità congiunto a molti Personaggi della Religione Riformata; essendo nato in Utrecht di Padre Cattolico, sì, ma di madre Eretica, la quale ancor ci viveva.

Di quest' audacissima risposta assaissimi esemplari stati già rimessi a Lovagno il Signor Cinck Presidente del Collegio Granendonk distribuì liberalissimamente a que', che erano de' Primi di quella Università: ecco allora i replicati Viva festosi, onde per cotal Risposta gridavasi da' fautori, e secondo il loro costume insultavasi ad Ermanno Damen. Ma quell' Uom Chiarissimo Cattolico se altri mai, entrando a parte delle fatiche,

de

e dell' impegno di lui il Reverendo Padre Livino de Meyer Sacerdote della Compagnia di Gesù per profondo saper Teologico, e per l' erudizione di ogni maniera rinomatissimo, il cui nome dolce risuonerà mai sempre agli orecchi di tutt' i veramente Cattolici; con invittissimi argomenti presi tanto dalla Tradizione Apostolica, quanto dall' autorità di gravissimi Teologi, e Canonisti, confutò questa *Risposta Epistolare*, e con sodissime ragioni, provò, che la *Sentenza* della necessità di tre Vescovi di verità era *speculativamente probabile*; lo che contra il sentir di tutti negavasi dal Van-Espen: e che *dubbiosa* era, e del tutto *incerta in pratica* quella, ch' egli contra il sentir di tutti chiamava certa: e finalmente, che l' Ordinazione dello Steenovan fatta dal solo *Babbilonese*, il cui *valore dubbioso* fu, *ed incerto*, doveasi di necessità da tre Vescovi giusta i Canoni condizionatamente iterare. Le quali tre cose afferman tutti comunemente tranne il solo *Giurista Pignattelli* (1). Del resto rimetto il Leggitore a questa ben faticata Dissertazione. Frat-

(1) Che illecita sia l' ordinazione di un Vescovo fatta da un solo Vescovo senza particolare dispensa della Sede Apostolica, è cosa sì indubitata, che non si troverà, nè Teologo, nè Canonista Cattolico, il quale abbia altrimenti pensato. Non è così; quando entriamo nella questione; se una tale ordinazione sia pure invalida. Vero è, che il Card. Gaetano 3. *p.* q. 67. a. 6, il Ven. Bellarmino, il P. Vasquez, l' Habert sull' *Eucologio de' Greci*, il Morino, il Turnely, ed altri la vogliono invalida, e da questo sol novero di Autori può abbastanza conoscersi la temerità della censura che di questa sentenza abbiamo inteso farsi da Van-Espen; tanto più che l' Hallier, benchè sostenitore della contraria opinione, confessò con buona fede, esser quella la più comune; e ne' suoi dì la più ricevuta. Nondimeno è da confessare

Frattanto quella Epistolare Risposta di sdegno accendeva i Cattolici, i quali mal sofferivano che di essa armato il Babbilonese di bel nuovo l' ardir si prendesse di far la Consecrazione del già mal eletto Cornelio Barchman a disprezzo della Sede Apostolica.

Essendosi però portate le accuse contro a questa Lettera presso il Consiglio di Stato, la Maestà Cesarea secondo la deliberazione dell' Eccellentissimo Conte di Daun Governatore della Fiandra Austriaca, per parere dello stesso Consiglio di Stato, uditi prima i Consiglieri Fiscali del gran Consiglio di Malines, incontanente comandò, che la detta *Risposta Epistolare, come ingiuriosa al Breve Apostolico de' 21. di Febbrajo, e ad altri Decreti della Santa Sede sopra ciò emanati, e come scandalosa, e di perniciosa conseguenza si dilacerasse pubblicamente* (1); lo che fù altresì addì 12. di Settembre eseguito.

Di più con decreto mandato il dì stesso al Rettor Magnifico dell' Università di Lovagno, sua Sagra Maestà gli comandava, *che procedesse alle pene stabilite, e alle Censure Ecclesiastiche contra Zegero Bernardo Van-*

sare con Benedetto XIV. *De Syn. Diœces. Lib. XIII. cap.* 13., che la sentenza la quale difende per valida una siffatta ordinazione è la più probabile. Ma ciò non fa nulla al caso della ordinazione dello Steenoven, e de' suoi Successori, l' elezione de' quali al valore della ordinazione, perchè legittima fosse, necessariamente richiesta è stata nulla, e tal dichiarata costantemente da' Romani Pontefici.

(1) *Tamquam injuriosam Brevi Apostolico de 21. Februarii, aliisque Decretis Sanctæ Sedis desuper emanatis, nec non scandalosam, & perniciosæ consequentiæ.*

Van-Espen, *qualora fosse convinto di esser Autore della detta Risposta Epistolare* (1).

Per li premurosi ordini adunque di Sua Maestà fugli intimato, che si portasse a Bruselles, perchè si disaminasse, se di cotesta Lettera ne foss' egli l' Autore. Ma non comparve; e lungo tempo il Giudizio si sospese.

In questo frattempo i pretesi Capitolari, che il Van-Espen avea con questa sua Lettera nella pervicacia, e nella Ribellione ben assodati, e renduto avea altresì baldanzoso oltrammodo il Babbilonese a far la Consecrazione; si raccolgono all' Haya; dove facendo vista i Supremi Ordini di Olanda di nulla sapere, quel Vescovo Sagrilego, assistito dall' *Erkelio*, e dal *Dallennort* osò consecrare *Cornelio Barchman*. Ma perciocchè lo *Steenoven* avea appena cinque mesi occupata questa Cattedra immaginaria; quella truppa di Giansenisti non si rimase di sciorre per lo *Barchman* la lingua bestemmiatrice in questa preghiera (2).

O Reggitore del tutto, deh fate Voi star a segno la morte, perchè innanzi tempo non ne tolga questo personaggio. E dacchè Voi, o Signore, avete dato alla vostra Chiesa lo Sposo; ne concedete ancora, che per anni moltissimi ne lo godiamo. Tutti non però quanti siamo, vogliam anzi, che contra lui incrudelisca la morte, e da noi

(1) Che contra costui *si deprehensus fuerit Auctor dictæ Responsionis Epistolaris, procederet per pœnas statutas, & Censuras Ecclesiasticas.*

(2) *O Universorum Rector morti pone terminos, ne immature hunc Virum rapiat. Cum enim Tu, Domine, Ecclesiæ tuæ dedisti Sponsum, da igitur, ut diutissime eo fruamur. Verumtamen malumus omnes, ut mors ineum sæviat, nobisque eripiat illico, quam ut ante Baal curvaret genua sua, sanctamque animam hoc crimine fœdaret.*

noi sel porti via tostamente, se mai sia per piegare il ginocchio davanti a Baal (1), *e sia per macchiare con tal eccesso la sua Anima santa*.

Il Barchman, che presso il Van-Espen era in credito sommo, costituito omai Vescovo della Fazion Giansenistica; dal poter fiancheggiato de' Capi della Repubblica, macchinava già di soggiogare al suo imperio i Cattolici tutti quanti. Ma le pecorelle non ascoltavan la voce di Stranio Pastore; che anzi a' nascondigli voleano piuttosto passare, alle Prigioni, a' Supplizj, che contaminarsi con esso lui comunicando. Non vi avea però chi lo seguisse; eccetto coloro, che rinunziando alla verace Credenza, compagni si erano fatti di sua Ribellione; e questi messi dirincontro a' Cattolici, eran ben picciola greggia, come lo è ancora oggidì, non contandosi che pochissimi Sacerdoti, i quali sieno dalla parte de' Sediziosi. Conciossiachè in tutta la Zelanda, la Gheldria, e l' Overissel non abbiaci pur un solo che seguace sia di Giansenio. Tutta la Frisia poi, tranne Levvarden, omai da gran tempo ha rigettati i Ministeri de' Ribelli, e nella Provincia stessa di Utrecht, dalla Metropoli in fuori, e da Amesfort, dove la Setta Gianseniana ha eretto un suo Collegio, nissun Villaggio, nissun Contado riconosce Pastor Giansenista. Vero è, che in Olanda ha varie Sedi nelle principali Città; ma parecchi di essi sono Pastori quasi senza greggia; e sono arrivati a tale, che co' Quakeri, e co' Tremolanti (2) si

(1) Così chiaman essi il Formolario, e la Costituzione *Unigenitus*.

(2) Quakeri, e Tremolanti picciola Setta in Olanda, i quali si consolano con queste parole: *Nolite timere, pusil-*

lus

si persuadono esser dessi il picciolo gregge prediletto di Gesucristo.

Or milantandosi quello Scismatico falso Vescovo di esser Pastor di pecore, e contra i Cattolici infuriado: il Supremo Pastor della Chiesa Cattolica Benedetto XIII., conciossiachè vedesse, che incurabile era la loro piaga, scomunicò, anatematizzò, e dichiarò separati dalla Comunione della Chiesa, e da fuggirsi il Barchman, il Babbilonese, que' pretesi Canonici, la Fazion tuttaquanta (1).

Cornelio nondimeno, ed i suoi seguaci non si commoveano a queste Censure; e poichè il Cuore era indurato, tanto non isgomentavali cotesto *libello di Ripudio*; che anzi divenuti più orgogliosi impugnavan la Chiesa, ed in certo modo da rabbia sospinti bersagliavano, e perseguitavano in crudelissime guise i Cattolici; tantoppiù che vedeansi crescer di numero per una gran folla di Certosini, e di Orvalisti, i quali rifuggiatisi in Olanda, eran dal Barchman con dolce ospitalità careggiati.

In mentrechè nella Fiandra Confederata le cose andavano così, la Serenissima Arciduchessa Maria Lisabetta degnissima Figliuola di Leopoldo Imperadore Religiosissimo de' Romani, e Sorella carissima di Carlo VI. cospicuamente fregiata dello splendore non men della Fede, della Religione, e delle altre virtù tutte avute in retaggio dagli Avi; che dell' Augustissima Prosapia; non senza speciale Divino consiglio mandata

lus grex. Luc. XII. v. 32. e con quell' altre: *Veritas vos liberabit*. Jo. III. v. 32.

(1) Così a' 6. di Dicembre del 1725. dopo avere sino dal dì 25. di Agosto dello stesso anno dichiarata nulla la costui elezion. E.

data dall' Invittissimo Imperadore, e nostro Re Carlo a queste Provincie, per sostenere la Chiesa Fiamminga, la quale da falsi Politici Giansenisti era barbaramente travagliata, venne a Bruselles per assumervi il supremo Governo della Fiandra Austriaca.

Questa Principessa oltre ogni credere Saggia sul far de' suoi Maggiori, e di tutta la Casa Austriaca, volendo anzi il Governo deporre, e vivere a se sola, che regolar Provincie infette dall' Eresia, tantosto si applicò tutta a purgare dal Giansenismo queste a se affidate Provincie. Era questa la prima sollecita cura di Lei; ottimamente intendendo ella, esser principale dovere di ottimo Principe il serbare illesa, ed intiera la Religione, se voglia felice rendere la Repubblica: conciossiachè ogni Eresia, benchè sul cominciare placida in volto infinga somma ubidienza verso i Governanti della Repubblica, disciolta poi dalla sua novità la Concordia tra' Cittadini, sconvolge, e guasta il politico Regolamento, anzi ben sovventi fiate lo rovina del tutto.

Pertanto quella prudentissima, e savissima Arciduchessa, e seconda *Pulcheria*, la quale innanzi ad ogni altra cosa pregiava la Fede Cattolica, e tenevala cara, primamente gli occhi rivolse, e l'animo all' Università di Lovagno; dacchè era ben consapevole, che dal grembo di quella, come dal Cavallo Trojano, da un Secolo, e più, usciti erano Uomini assaissimi, ed uscivanne tratto tratto, i quali infetti di malsana dottrina, ed ammaestrati a manomettere l' autorità della Sede Apostolica, sapeano aprirsi il varco agl' impieghi Ecclesiastici, e politici, ed occuparli; e quindi per lo potere, e per le suggestioni loro ne veniva, che

la

la Dottrina della Chiesa Cattolica, e i diritti dell' Ordin Sagro sotto il bel pretesto di conservar que' della Patria, e di sua Maestà mettevansi sotto a' piedi.

Contro il Van-Espen dunque Banderajo di tal Fazione, la quale di giorno in giorno sempreppiù si stendea per la Fiandra, la Savissima Principessa prese subito a far mostra dell' acceso suo zelo, e comandò, che si ripigliasse il Giudizio da lungo tempo intermesso.

Tuttavia Van-Espen dalla Serenissima Governatrice chiamato a ragione, si oppose all' intima fattagli; perocchè pretendea, non potersi giusta le Leggi Fiamminghe a personal citazione venire senza le previe informazioni, ch' egli negava essersi fatte: ed alla benignissima Signora un ben grosso Volume presentò di ragioni, onde si sforzava di scansar il giudizio.

Per le quali cose, e perchè ci avea moltissimi anche della gente primaria, i quali imbevuti delle massime Giansenistiche, e però della Santa Sede dispregiatori, favorivan la Causa di lui, e che non avesse il suo cammino, a tutt' uomo si adoperavano; la Serenissima Principessa di tutta la Causa ragguaglia il Carissimo Suo Fratello, l' Imperadore, e manda a Vienna quel gran Volume, che presentato le avea il Van-Espen, in un con le ragioni, e co' documenti in contrario addotti dal Consiglio Privato; perchè l' Augustissimo Cesare più maturamente considerasse l' affare, e disaminasselo, e si degnasse rescrivere che che far si dovesse.

Intanto l' Invittissimo Imperadore, cui era sommamente a cuore l' integrità della Fede Cottolica, fatta di tutte queste cose diligente disaminazione, non rigettò solamente, come di niun peso, tutte le ragioni del

E Van-

Van-Espen, e gli argomenti di lui, per isfuggire il giudizio; ma ordinò ancora, che contra lui si agisse il più tosto, che si poteva; siccone manifestamente apparisce dalla lettera, ovver Decreto, che inviò alla sua Carissima Sorella, del quale ne produco qui un frammento.

Je veux bien faire cette (rèponse) a V. A., pour le dire, que me conformant entierement avec Votre sentiment expliquè dans les dites deux relations; ma Royale volontè est, que V. A. ordonne au Promoteur de l'Universitè de Louvain de requerir le dit Docteur Van-Espen, que dans la Quinzaine il prenne inspection, et raconoisse Exemplaire de la dite Rèponse Epistolaire, qui se trouve daus la Secretairie du Conseil d'Etat, conforme a celui, qui a etè lacereè l'Anneè passeè, declarant, si c'est son ouvrage, ou non, a' peine, que son silence sera tenu pour un aveu, et confession d'ètre l'Auteur de la Reponse Epistolaire en question; et au bout des dits 15. jours V. A. fera procedèr avec toute diligence, et promptitude contre la personne du dit Docteur Van-Espen devant son juge Competant de l'Universitè de Leuvain, en conformitè de la resoluzion, et Decret du douzieme de Septembre l'Anneè passeè Servato juris Ordine *pour y ètre fait droit sans ulterieur delai, suivant les loix du Pays, et Canons de l'Eglise. A tant Madame, ma tres chère, et tres aimèe Soeur... De Vienne le 21. Decembre 1726.*

Munita la Serenissima Principessa di questo Decreto, comanda al Promotore dell' Università di Lovagno, che senza indugio chiami in giudizio il Van-Espen, imponendogli, che fra lo spazio di giorni quindici si presenti a Bruselles nella Segreteria del Consi-

glio

glio di Stato. In seguito quel Promotore insiem col Pubblico Notajo Van Ky si porta a trovare il Van-Espen, e gl' intima il Decreto di Sua Sagra Maestà; il quale ben veggendo, esser omai chiuso ogni scampo, dopo essere stato interpellato così, risponde, che farà il comando della Serenissima Arciduchessa.

Se non che essendo da malattia impedito, nè potendo per tal cagione andar a Bruselles, in nome di lui colà nella Segreteria di Stato presentatosi il Signor D. Antonio Cink Presidente del Collegio Cranendonk Uomo attaccato oltremmodo alla dottrina Giansenistica, Agente, ovver Deputato in Lovagno di tutta la Fazion Olandese; ed ivi procacciatasi una Copia autentica di quella medesima *Lettera*, ritornato che fu in Lovagno, la consegnò al Van-Espen, il quale nuovamente interrogato dal Promotore, confessò esser lui di cotesta Lettera l' Autore, ed in iscritto gli diè in mano questa sua *Confessione*, nella quale non però si dichiarava così (1).

Frattanto io non credo già, umilmente il dico, e sotto l' altrui correzione, che la detta mia Risposta Epistolare, ossia Risoluzione Canonica meriti veruna Censura, o riprensione, come potrei far vedere in giustizia, qualora fosse di mestiere.

Data questa Risposta in iscritto, e mandata alla Serenissima Arciduchessa, poco stante quella Savissima Principessa al Promotore con lettera al medesimo indiritta strettamente comanda, che senza dilazione dinanzi al Rettor Magnifico agisca contra il citato, ma sopra

(1) *Cependant je ne crois pas, sous tres humble correction, que ma dite Response Epistolajre, ou Resolation Canonique merite quelque Censure, ou demonstration, comme je pourrai faire voir en justice en cas de besoin.*

sopra quelle cose soltanto, che l' Elezion riguardano, e la Consecrazione dello Steenoven: *Mais*, dice, *Vous agirez uniquement a sacharge sur ce qui est contenu dans le corps de la dite Rèponse Epistolaire concernant la pretendue Election, et Consecration de Corneille Steenoven en Archeveque d' Vtrecht; la quelle Election le S. Pere Benoit XIII. par son Bref du 21. Fevrier 1715. a declareè nulle, et de nulle valeur, et la dite Consecration illecite, et execrable, et que pour ces raisons la dite Rèponse Epistolaire a etè lacerèe publiquement, comme injurieuse au dit Bref, et autres Decrets du S. Siege emanes sur ce sujet, scandaleuse, e d' une manvaise consequence; selon quoy vous reglere; vous avertissant, qu' avons enjoint au Recteur Magnifique de la dite Vniversitè d' y faire droit sans ulterieur delai par le decretement des peines, et Censures Ecclesaistiques, que le dit Van-Espen peut avoir meritè, suivant les Loix du Pays, et Canons de l' Eglise, aveç ordre de decider la dite Cause prèferablement à toute autre.*

Il Rettor magnifico, ricevuto ancora dall' Arciduchessa l' antidetto comandamento ne rendè avvisato il Promotore del suo Uffizio con queste parole.

Injugimus Promotori nostro, & Procuratori Haelgoet, quatenus indilate coram nobis, servato juris ordine, instituat nomine officii Actionem ad onus Clarissimi Domini Van-Espen J. V. D., et SS. Canonum in hac Vniversitate Prof. Datum Lov. hac 11. Feb. 1727. Am. Van Bugeboudt P. T. Rector 1725.

Lasciamo per poco d' ora, che il Promotore attenda a far l' *istanza de' gravami*, ed indirizziamo intanto gli sguardi alla Fazion Olandese, che il Van-Espen tanto colla voce, quanto colle Scritture avea sempre at-

attizzata alla pugna, e pe' cui pretesi diritti quell' *Antonino de' Consigli* postergati tutt' i Decreti della S. Sede, presto era a combattere sino alla morte. Or questa Fazione in segno di sua gratitudine, poichè il vede già essere in rischio, offerivagli il seno; affinchè fuori com' era dalla Chiesa Cattolica, e dalla sua Patria, potesse nel centro di cotesto dolcissimo Asilo contro i Romani, esser nell' esilio tenerissimamente accarezzato, ed ivi omai aggiunto alla decrepitezza finir di vivere i giorni suoi.

(1) Ora poi il Brachman, quel falso Vescovo di Utrecht, il quale per le persuasioni del Van-Espen salito era su questa Cattedra immaginaria, sul bel principio avea adoperato prieghi, e lusinghevoli parole, onde tirare al suo partito il Popol Cattolico, e specialmente i Sacerdoti riverenti verso la Sede Apostolica; perciocchè *parlava come un Agnello*: Ma non avendo nulla ottenuto, nè colle lusinghe, nè con le preghiere, deposta in fine la pelle di Agnello, gittatosi loro addosso violentemente, con quella fidanza, che davagli la protezione de' Supremi ordini di Olanda, avea occupato alcune Chiese de Cattolici, e cacciatine via i Missonarii veramente Cattolici, con altro ardire introdotti vi avea i Preti della sua Setta, per costringer così bel bello a venire alla sua Comunione il Popolo da Sediziosi alienato. Se non che questi Cattolici, conciosiachè la Fede non sia affissa alle pareti, ed agli Oratorii ben adornati prestamente fuggendo, come da estranei, da tali Preti con violenza intromessi, e di dubbia fede, ed abbomi-

nan-

(1) Veggasi la Lettera Pastorale del Barchman a tutt' i Cattolici messa in istampa nell' Anno 1726.

nando i loro ministerii: per ogni luogo eransi iti cercando altre guide della vita loro, e ne andavan tutto giorno costantemente cercando.

Quantunque il Brachman veduta avesse ogni sua speranza tornare in vano, non si era pertuttocciò sbigottito; e col favor del Magistrato Eretico meditava già di cacciare dalle loro Sedi tutt' i Sacerdoti Cattolici Romani, che non volessero all' autorità di lui sottoporsi; affinchè, sbandeggiati così i Pastori Cattolici, e non ammettendosene per innanzi alcun altro, le pecorelle abbandonate coll' andar del tempo si ribellassero dal Pontefice Romano, e si ricoverassero sotto le sue bandiere.

Ma avrebbe potuto il Brachman di leggieri avvisarsi, che sarebber andate fallite queste sue speranze, ove per poco d' ora si fosse fatto a riandare i tempi de' suoi Maggiori, ed avesse un guardo anche passaggiero rivolto a' primieri cominciamenti della Missione Olandese, ed all' aureo Secolo della persecuzione. Conciossiachè eccitando crudeli tumulti la Setta di Calvino, ed essendosi già fatti Signori di tutto i Seguaci della Religione Riformata; i Tempi furono dirubati, le Sagrestie spogliate, gli Altari rovinati; e oppresso ciò dai Magistrati, che abbracciato aveano il partito di quell' Eresiarca, furon severe leggi emanate contro i Sacerdoti, e parecchi, ch' eran di spirito più coraggioso vennero discacciati dalle loro Sedi, e da tutta quanta la Fiandra Confederata sbanditi; e sotto grave pena fu sì il pubblico, che il privato culto della Religione Cattolica vietato: e finalmente, perchè la Fede Cattolica, anzi ogni suo vestigio potesse, e più facilmente, e più sollecita-men-

mente abolirsi, rigidissime Leggi furono stabilite contro tutt' i Sacerdoti tanto Secolari, quanto Regolari, ma in ispecial maniera contro i Padri della Compagnia di Gesù; e loro sotto gravissima pena fu proibito, non che il dimorare, ma anzi il por piede nelle Provincie unite.

Con tutte queste pene non però la Carità de' Sacerdoti non isbigottì, anzi moltissimi *Uomini* in verità di Misericordia cui sopra ogni altra cosa era cara la salvezza delle Anime, posti in non cale questi Decreti, sprezzati i pericoli, recandosi a scorno l'abbandonar colla fuga a guisa di Mercenaj il Gregge Cattolico, benchè proscritti, si stavan saldi, a Dio fedeli, ed al Popolo: altri girando quà, e là, senz' aver sede stabile: altri soggiornando in umile albergo, agitati dalla non vana paura, e dal continuo pericolo di prigionia, se la passavono in nascondigli riposti, donde a notte avanzata là si recavano dove trovare il Popolo Cattolico, e radunatolo, messo in ordine l' Altare portatile, o in vil tugurio nella Città, o in lurida Stalla nelle Campagne, i Divini Misteri celebravano, ed a quel Popolo il sincero pascolo somministravano della Verità.

Sotto la costoro condotta in quella stagione di angustie, e di sperimenti la Religion Cattolica non venne meno, non illanguidì, nè inaridì, ma, simigliante alla Palma, crebbe sotto il peso delle oppressioni; e così come *la Fede Cristiana, incrudelendo per tutto contro Lei i Gentili, e i Re, nè per gli Editti, nè per le Stragi, nè per le Croci, nè per le Morti potè opprimersi in verun modo; anzi tra questi, e*

per

per questi sì forti ostacoli dilatossi (1); così quella Chiesa Olandese figliuola affezionatissima alla Chiesa Romana in mezzo alle stesse procelle, e tra i turbini furiosi ogni dì si fece maggiore. Non risplendeva, è vero, per le ricchezze, pel potere, pel culto esterno; ma per la pietà, e per la regolatezza de' costumi divenuta più vaga, la immagin rappresentava della primitiva fiorente Chiesa. Tralle angustie era leggiadro il suo volto, come *tralle Spine è leggiadro* il Giglio: Era sì *nera*, ma pure *bella*; nera per le persecuzioni, bella per le Virtù.

Se queste cose avesse considerato il Brachman attentamente, lusingato non si sarebbe con questa sua vana speranza: perciocchè, eziandio se avesse col favor del Magistrato Eretico rapiti gli Oratorj, e le cure tutte, discacciatine i Sacerdoti veramente Cattolici; non perciò il Popolo veramente Cattolico, specialmente gli Uomini di Contado, si sarebber messi sotto la guida di uno Scismatico, posta la loro costanza nella Fede, ed il divoto loro attaccamento alla Santa Sede; del che per ben trent' anni date aveano già le sì egregie testimonianze. Nè sarebbero per certo altresì mancati Sacerdoti Cattolici, i quali mossi dallo zelo delle anime si sarebbono volonterosi esposti al pericolo della prigionia, onde al Popol fedele i consueti ufizj prestassero di religione, e di carità.

Ma il Barchman persuadendosi essere i primarj Cattolici, de' quali molti gli eran congiunti di sangue, da

(1) *Christiana fides sævientibus undique adversus se Gentibus, Regibus, Legibus, cædibus: Crucibus, Mortibus reprimi nullo modo potuit, imo inter hæc, & per hæc exiit.*

da lui alieni in apparenza, nell'interno non già; e promettendosi dalla sua maniera di operare miglior successo; ed *aspirando al vanto di far cose stupende sopra le forze sue* (1); punto non dubitava di non dover a poco a poco raunare sotto il suo stendardo la Plebe Cattolica tuttaquanta; sì veramente, che i Supremi Ordini della Fiandra Confederata volessero con loro Editto dinunziarlo Rettore di tutta la Chiesa Olandese.

Per venire intanto a capo di questi suoi desiderii, Egli, ed i Capi tutti de' Ribelli, si condussero da' Principali della Republica, e sì a voce, sì con supplichevoli fogli, ne' quali infingevansi unicamente intesi ál bene della Patria, quanto potettero il più, procuraron d'indurgli a dichiarare con pubblico Editto, che, rigettata ogni altra Ecclesiastica Podestà sia di Nunzio, sia di Vicario mandato dal Papa, la plenaria giurisdizione Ecclesiastica sopra tutt' i Cattolici risedeva nel solo Brachman e che in avvenire non si dovesse ammettere verun Sacerdote, fuor solamente quello, che riconoscesse l'autorità di lui, e rispettassela.

Sparsasi già la fama, che la fazion Giansenistica era tra non molto ad avere il suo intendimento; e trovandosi gli affari Cattolici in gravissimo rischio; in Amsterdam due de' Primi Cattolici per lignaggio, e per l'impegno di sostener la Fede Ortodossa chiarissima, mossi dall' esortazioni di I. B. G. Pastor zelantissimo, e di T. W. B. cui fin da due anni il furor de' Gansenisti scacciato avea dalla sua Chiesa: estimaron necessaria cosa, che finalmente tutt' i Prin-ci-

(1) *Quum ambularet in mirabilibus super se.*

cipali Cattolici alle LL. AA. PP. si rivolgessero, affin di concordemente, ed a una voce supplicarle, che non sottoponessero alla immaginaria giurisdizione del Barchman, e de' Sacerdoti suoi aderenti la gente Ortodossa, e che permettendo esse ad ogn' uno di vivere secondo sue leggi nella Fiandra Confederata, concedessero graziosamente di potere del benefìcio medesimo godere ancora a' Cattolici Romani, i quali nella fedeltà, e nell' amor verso la Patria non la cedevano a chicchefosse. In fatti si preser la cura, che in buon dettato si formasse la supplica, della quale fornito un Uomo di Chiesa, benchè fosse di fitto, e rigido Verno, e avvicinandosi già il tempo di adunarsi i Comizj, dove, come dicevasi, le LL. AA. PP. averebbero a favor del Barchman decretato; tutta corse l' Olanda, e la Vestfrisia. Di Città in Città, di Villaggio in Villaggio tutti se n' andò a trovare i primarii Cattolici, e loro il grave pericolo espose, in che era la Religion Ortodossa, e persuasi gli rendette a sottoscriver la supplica, da presentarsi agli Stati. Di quei, che segnaronla di propria mano, il primo era il Nobilissimo Uomo Simone Barchman Zio del falso Ancivescovo, che avealo fin dagli anni teneri educato, e che non cessò, se non col finir della vita, di piangere di continuo sulla nefanda caduta del suo Nipote a caldissime lagrime. Dietro a quello di sì gran Personaggio i nomi venivan di coloro, che per sangue eran prossimi al Barchman, ed indi un gran numero di que', che tra' Cattolici erano i più ragguardevoli.

Venuto omai il dì fisso all' Assemblea, alcuni di essi destinati a nome di tutti si portano all' Aya, e preser-

sentato il supplichevol foglio agli Stati, protestano ad una voce, non potersi per niuna ragione chiamare il Barchman Vescovo Cattolico; e quindi non esser lecito a' Cattolici Romani, salva la loro Religione, l'autorità riconoscere di codesto ideale Arcivescovo, ed aver con esso lui, reo già di tanti violati Canoni, e colla scomunica cacciato via dalla Chiesa Ortodossa, alcuna Ecclesiastica Comunione: per le quali cose eran risoluti di non riceverlo mai a Pastore delle Anime loro; e nello stesso tempo umilmente pregarono, che non volessero astringer loro, ed il restante Popolo Cattolico a soggettarsi a cotal Uomo, e ad ascoltar, come Sudditi la voce di lui che stranio reputavano, e non Pastore: che anzi si compiacessero permettere, che i Cattolici potesser, secondochè si era usato in avanti, esercitare in pace il culto della lor Religione sotto il governo del Vicario Apostolico. E queste le rappresentanze si furono, che a voce per quelli si fecero ai Deputati degli Ordini della Repubblica.

A sì fatta Supplica da cotante soscrizioni corredata stavansi come fuor di se i Governanti della Repubblica: conciossiachè non si eran mai indotti a credere, che i Principali Cattolici fosser contrarii così ai Giansenisti, e loro doleva forte, che co' Gesuiti se la tenessero. Contuttociò dal peso mossi delle ragioni, e dal fermo proponimento de' Cattolici, sul principio dieder buone parole; ma finalmente piacque lor decretare, che il Barchman non istendesse in avvenire il suo imperio sovra altre persone, da quelle della sua Setta in fuori; e che di quella Parrochia contento, che al presente occupava, si astenesse dal metter le mani nelle altre, che i Cattolici Romani aveano in cura.

ra. Qui l' usurpata giurisdizione ebbe il suo confine, e da questo tempo ancora non ardì egli mai più gittarsi su verun altra Cura de' Cattolici, nè esercitar punto di giurisdizione sovra di esso loro.

La divisione de' Cattolici da' Giansenisti in certo modo è fatta già dagli Stati: e quindi il Barchman è stato dichiarato *Pontefice*, de' Cattolici non già, ma bensì de' *Giansenisti*: e di fatti da tutti gli Eretici col volgar nome chiamavasi DE JANSENISTE BISCHOP. Così adunque fin d' allora il nome di Cattolico nell' Olanda a que' soltanto rimase, ch' erano strettamente uniti al Romano Pontefice Pastore Universale della Chiesa Cattolica: quegli poi che ubbidivano al Barchman, *Giansenisti* diccvansi, o *Quesnellisti*: del che il Barchman, e i suoi Compagni in verità n' eran tristi oltremmodo secondo l' usanza degli Eretici tutti, i quali voglion esser tenuti, e chiamati Cattolici; ma indarno: perciocchè *il nome di Cattolico* non l' hanno a sperare, se non quando *nel grembo sieno rientrati della Chiesa Cattolica*.

Il Barchman intanto, ite a vuoto le sue speranze, si dolea di vedersi tra sì angusti limiti inchiuso. Ma i Cattolici di Amsterdam non eran del tutto paghi di questo Decreto: conciossiacchè con amarezza del loro cuore vedevano esser loro tolta ogni speranza di poter giammai quell' ottenere che desideravano ardentissimamente. Da assaissimi anni la pietà de' Cattolici avea in Amsterdam colla connivenza, anzi coll' approvazione del Magistrato Eretico, eretti due *Orfanotrofi*, l' uno all' educazion destinato de' Giovani, ch' eran senza Padre, nè Madre; all' educazione delle Fanciulle l' altro. Di questi la cura stata era sempre affida,

fidata ad alcun de' principali Cattolici: e niuno quivi da Maestro, niuna facea da Maestra, se prima non si fosser date ben chiare pruove di lor Cattolica Credenza. Amendue aveano i Sacerdoti, ossia Rettori, i quali altresì Pastori dinominavansi; perocchè, ricevuta la facoltà da' Vicarii Apostolici, soleano negli Oratorii esercitar cura Pastorale verso le Anime loro commesse. Dall' *Orfanotrofio* de' Giovani erasi un tempo offerto a prenderne il governo quel Grande Errico Giuseppe Van.Iusteren, benchè fosse nato a più sublimi impieghi: anzi essendo ben fornito a ricchezze, avea ambito di santamente prestar in ciò l' opera sua senza emolumento veruno. Ma perchè stato era sotto la dottrina de' PP. della Compagnia di Gesù, e però non favoreggiava la già insorta Fazion Giansenistica; da Pietro Coddè Arcivescovo di Sebaste di que' dì Vicario Apostolico, acerrimo Difensore della Dottrina di Giansenio fu rigettato. Se non che, se vi fosse stato ammesso quell' Uomo degno di eterna ricordanza, contento di sua umile sorte, ad Amsterdam avrebbe solamente giovato: quandoche per mirabil disposizione della provvidenza Divina chiamato nel Brabante, fatto Segretario dell' Arcivesco di Malines, e con somma lode di lui pel corso di anni quindici Vicario Generale; indi da' meriti di sua Virtù, e Sapere inalzato alla Cattedra di Bruges, per lo zelo, ond' era compreso, di sostener la Fede Cattolica, e l' autorità della Santa Sede, contro all' Eresia di Giansenio, che ogni dì dilatavasi, fu di sì gran giovamento non alla Fiandra solamente, ma all' Orbe tutto Cattolico, che non verrà meno giammai appo i Veraci Cattolici la memoria di quest' Ottimo Pastore Vigilantissimo.

Den-

Dentro a quell' *Orfanotrofio*, la cui cura avea quell' Uom Chiarissimo con dritto fine un tempo disiderata, da pochi anni si era cacciato col sostegno del braccio del Magistrato Eretico, malgrado che ne avessero i Cattolici tutti quanti *Cornelio Vercheul*, un di que' che il Vescovo di Senez ordinato avea a Sacerdoti, ed all' ora altresì occupavalo: e comecchè fosse abbandonato da tutti coloro, che soggiornavano nell' *Orfanotrofio*, ed amministrasse i suoi sagrilegj soltanto ad alcuni forestieri, che frequentavan l' Oratorio di lui, pure per comando del Magistrato, eran obbligati i Rettori di questa Casa pagargli l' annua pensione, che la pietà de' Fedeli avea ab antico stabilita per un Sacerdote Cattolico. Sicchè i Cattolici venivan forzati a nutricar nell' Ovile lo stesso Lupo a sommo pericolo delle Anime; perciocchè tutto il suo impegno, e l' unico suo pensiere si era di trarre, e colle minaccie, e colle lusinghe al suo Oratorio la Gioventù. Ma indarno fin ora.

L'Orfanotrofio poi delle Fanciulle, dappoichè avea ivi finito di vivere il Sacerdote veramente Cattolico nell' anno 1726. lo avea occupato *Errico de Haan* ordinato sagrilegamente Sacerdote dal Vescovo Babbilonese, e colà mandato dal Barchman con somma violenza, e tumulto, fatto forte dall' ajuto del Pretore Eretico, e de' suoi Birri, tra le resistenze, e gemiti de' Cattolici, e tra gli applausi de' Pretesi Riformati, e la sfacciataggine di lui erasi innoltrata a tal segno, che, conceputo timore della Plebe Cattolica, cinto d' ogn' intorno da una gran mano di sgherri Eretici, osava nell' Oratorio di cotesta Casa offerire il Sagrificio tremendo.

Ma

Ma delle Fanciulle neppur una si potea indurre ad usar l'Oratorio di cotesto Usurpatore; tutte bensì con zelo costante per l'esortazioni, che loro studiosamente faceva J. S. S. della Religione Ortodossa zelantissimo, da Lui, come da stranio si fuggivano.

Pertuttociò, quantunque i Rettori di questa Casa non dubitasser punto della costanza loro nella Fede, ben ravvisando non esser affatto spediente, che le Fanciulle per gli esercizj della loro Religione andassero quà, e là vagabonde; quanto avean potuto, tutto fin allora avean fatto, perchè l' Oratorio si rendesse a' Cattolici, e benchè le loro istanze fossero sovente ributtate, non eransi però disperati di poter quando che fosse o per partita, o per morte dell' Usurpatore ottenere l'intento. E con questa speranza si era mai sempre la religion Cattolica lusingata.

Se non che costernati omai cotesti Principali Cattolici per cagion di questo Decreto delle LL. AA. PP. col quale aggiudicavansi a' Giansenisti tutte quelle *Stazioni*, delle quali si trovavano allora in possesso, deponevano del tutto ogni speranza di racquistar giammai quelle *Stazioni*, ovver Oratorj; tantopiù che tutta la Fazione si era posta in cuore di non darsi mai per vinta alla Chiesa Romana, ma bensì di continuare l'ordito Scisma eternamente: ed in fatti per continuarlo, dalla Fiandra Cattolica eransi allora rifuggiti in Olanda, e rifuggivansi giornalmente assaissimi Sacerdoti e Secolari, e Regolari guasti dalle Massime Giansenistiche, per lo cui sagrilego ministero si manteneva allora, e finora mantiensi quel picciolo branco di Ribelli, il quale osa chiamarsi *la Chiesa di Utrecht*, e con tal nome sparger polvere in su

gli

gli occhi degli Esteri. Se non si fossero in Olanda ricolti cotesti forastieri, tutta questa Setta sarebbe oggimai venuta alla sua fine; e questi tutti senza Legge, figliuoli senza giogo, parecchi sospesi, irregolari, scomunicati, dacchè violat' i Canoni della Chiesa, e tutti i sagri patti, avean le proprie Diocesi abbandonate.

Era questo il bell' aspetto di cotesta ideal Chiesa di Utrecht sotto il governo del Barchman, e quella erano la condotta, e nondimeno per la difesa di essa contro la Chiesa Romana si struggeva di zelo il Van-Espen.

A lui facciamo adunque ritorno. Presentate al Rettor Magnifico il foglio de' gravami, con questo il Promotore entra contro di lui in giudizio, dove giudicilamente chiamatolo, lo accusa, che con quella sua Risposta Epistolare contro il Breve Apostolico, col quale il SS. Pontefice Benedetto XIII. avea dichiarata *irrita, ed affatto nulla* l' Elezione di Cornelio Steenoven, e la Consegrazion di lui *illecita ed esecranda*, avess' egli avuto l' ardire di sostener *valida, e giusta l' Elezione, e la Consegrazione del detto Steenoven, e che in tale affare nulla non si era fatto contro lo Spirito dell' Ecclesiastica Disciplina, e de' SS. Canoni*: inoltre, che avesse incoraggiti que' ribelli, ed esortatili *a pascere il gregge loro commesso*; quandochè da gran tempo ogni cura di anime era a quelli stata già tolta, e che così avesse il Decreto del Sommo Pontefice avuto a vile, e dispregiato, o almeno non l' avesse valutato per nulla.

Alle quali accuse il Van-Espen chiamato a ragione, rispose, che quel Breve Apostolico non avea avuto il *Placet* nella Fiandra, e che però l' *Azione* tutta quanta

ta era andava a terra conciossiachè quello fosse tutta, e la sola materia della presente Causa, e dell' *Attore* l' unico fondamento.

L' Attore, ovvero il Promotore, veduta tal Carta di risposta replica, essere cosa strana, che in questa Patria si pretendesse, che nissuna Bolla, nissun Breve, nissun altro qual si fosse Rescritto di Roma aver non potesse vigore alcuno, se non fossero prima stati riveduti, ed esaminati ne' Regj Consigli, come si voleva dal Reo, per potersi con tal pretesto scusare della somma ingiuria fatta alla Santa Sede: che però l' Attore rinuova l' istanza perchè dal Reo citato si prendano le debite pene giusta le leggi della Patria, e de' Sagri Canoni della Chiesa.

Con altra risposta nega il Van-Espen, aver lui mai affermato, che quel foglio in istampa fosse indubitato Breve Apostolico, ma non lascia di sostenere, che eziandio se riconosciuto lo avesse come d' indubitata fede, non avea vigore alcuno in questa Patria per non essere stato secondo le leggi di quella munita del *Placet*; il qual Diritto del *Placet* i Principi della Fiandra, e i Ministri loro *contra i macchinamenti*, com' ei dice, *della Curia Romana*, non avean dubitato di mantenere con grandi contese; ed oltracciò perchè si volea nella Fiandra pubblicare ne' luoghi soliti, e secondo la solita costumanza; la qual necessaria promulgazione non essendosi fatta, quel Breve non avea forza di legge; perciocchè *Lex demum instituitur, dum promulgatur*.

Essendo così pendente la lite, il Van-Espen gravemente inferma; lo che agli orecchi pervenuto dell' Eminentissimo Cardinal di Alsazia Arcivescovo di Ma-

lines, quel vigilantissimo Pastore, al cui spiritual reggimento è sottoposto Lovagno, dà la commissione al Chiarissimo Ermanno Daman Decano della Chiesa Collegiata di S. Pietro, e però Pastor de' Canonici, che chiamati due Testimonj, andasse a trovare il Van-Espen per chiedergli se fosse presto ad accettar con giuramento il Formolario Alessandrino giusta *la Bolla Vineam Domini Sabaoth*; e a puramente, e semplicemente ammettere la Costituzione *Unigenitus Dei Filius*, e a condannare tutte una per una le proposizioni nella medesima Costituzione dannate: e all' Esimio Damen fa l' Eminentissimo aperto divieto, che ove il Van-Espen fosse restio ad ubbidire, non si ardisse di amministrargli verun Sagramento.

L' Esimio Damen adunque assistito da due testimonj Personaggi della Religion Cattolica benemeriti assai, quali erano il ragguardevolissimo *D. Guglielmo Delvaulx* Dottor Reggente di S. T. e di que' dì Arciprete del ristretto di Lovagno, indi Vescovo veramente illustre della Chiesa d' Ipri e l' eruditissimo *Gherardo de Quareux* licenziato in S. T., Apostolico, e Regio Censor de' Libri; si recò dal Van-Espen, e con parole gentilissime, e spiranti pietà grande esortollo a voler sinceramente di sua risposta soddisfar le dimande. Allora il Van-Espen, udita ch' ebbe l' esortazione, nissun segno dando di commovimento, freddamente, del mandato, che dato avea il Cardinale, chiese copia, e tempo da deliberare. Di bel nuovo il Chiarissimo Damen addì 30. di Aprile co' Testimonj medesimi per insinuazione avuta da Sua Eminenza, andò a ritrovare il Van-Espen, e dolcissimamente gli picchiò al cuore, ma indarno; perciocchè tanto sola-

lamente risposegli, non esser a se palese, e chiaro, che questi punti per copia datigli *da verbo ad verbum* la commission contenessero del Cardinale. Ultimamente addì 10. di Maggio si portò dal Van-Espen, e le minaccie a' prieghi aggiungendo gli fe sentire, che qualora agli stessi articoli abbracciando la parte affermativa, non avesse data nuda, aperta, sincera, e positiva risposta, contro a lui si sarebbe dovuto procedere secondo il rigore Canonico.

Il Van-Espen allora temendo, non forse il Cardinale lo sospendesse *a Divinis*, e 'l fulminasse di poi colla censura di scomunica, fattane protesta, e pel Notajo *Denique* intimata all' Esimio Dottor Damen, dichiara che egli come Accademico, e Membro dell' Università di Lovagno, non riconosce in nissun conto la giurisdizione dell' Eminentissimo Cardinale, dalla *cui giurisdizione, e Superiorità di Ordinario* pretendeva, che l' Accademia di Lovagno fosse libera, e franca.

Ma che! Lo stesso di quel Van-Espen, che a fronte svelata non avea avuto l' ardire di rispondere agli articoli propostigli, e seguentemente erasi recato a scorno di professare pubblicamente in faccia agli Uomini la Religion Giansenistica; perchè da' Posteri non però si sapesse di qual dottrina e' si fosse, e di qual Setta; estimò lo stesso di cosa spediente, e ben fatta il dispiegar la sua mente con una scrittura di un foglio, che di propria mano e' segnò, e volle, che appresso sua morte si pubblicasse, come ancora si fece. Intanto quel generoso Combattitore *per la verità Gianseniana* dopo sua morte con questa dichiarazion stesamente attestava (giacchè la Causa della Verità Evange-

gelica non consentì ad un Dottore Ottogenario, qual egli era, il tacere a sì celebri domande) attestava, dico, che a lui lecito non era il giuramento del Formolario Alessandrino giusta la Bolla *Vineam Domini Sabaoth*, e in un protestavasi alieno del tutto dal ricevere la Costituzione *Unigenitus*, e a seconda del suo zelo la morde gagliardamente.

Buon per lui, che tolto fu dalle fauci di morte, e a sanità restituito; ma non seppe egli approfittarsi delle Divine misericordie, anzi al suo Giudice competente offrì il *Motivum Juris* già pienamente fornito, pel cui lavoro faticato avea lungo tempo, protestando, che nella equità di Lui, e negli scelti Consigli di savissimi Personaggi si confidava di ritrovar felicemente il desiderato conforto, e la protezione.

Ma in verità con questo *Motivo di Jus* si lavò così, come se coll'inchiostro avesse fatto. Perocchè questo di tante mensogne è pieno zeppo, e tal gitta orrore per le tante invettive contro la S. Sede, cui sotto lo specioso nome di *Curia Romana* per ischermirsi da ogni taccia, sfacciatissimamente vien insultando, che non può non accendere un sommo sdegno ne' petti di coloro, i quali delle cose di Olanda son bene istruiti, e de' Cattolici tutti quanti. Premesso un alto elogio della Chiesa di Utrecht, non secondo verità, ma a seconda dell'idee dell'Erkelio, la Causa di lei, e lo stato descrive; e tal idea di tutta la Causa introduce nelle menti de' Leggitori, quali niente non sanno *delle Cose Olandesi*, che in certo modo egli è forza, che ciascun di essi abbracci il partito de' Ribelli, e applauda all'iniquo operare di cotesto preteso Capitolo. Si fa indi ad es-

esporre l'occasione insieme, e la cagione della *Risposta Epistolare* a favor della fazione di Utrecht scritta ad uno de' Capi di cotesto Clero ribelle, amico suo; ma non osa nominarlo: Egli era non di meno l'Erkelio da tanti anni scomunicato di Scomunica maggiore, il Fabbriciere, e Decano di cotesto preteso Metropolitano Capitolo la face, onde si è acceso cotanto incendio. Quindi con accorgimento il nome occultava di lui, che ben sapeva essere in abbominazione presso tutta la Chiesa Cattolica.

Tali cose premesse, pretende, o per meglio dire, con cavillazioni, e fallaci argomenti vuol provare, che cotesto Breve non abbia forza di legge, e che neppure per esso sieno que'di Utrecht obbligati a nulla, e ciò per difetto di Pubblicazione, e d'Intimazione, che negava essersi fatte in Olanda. Ma il Van-Espen di verità la fa da cianciatore; perciocchè la pubblicazione era stata già fatta secondo il costume usato in quelle parti Eretiche. Quel Breve dell' Internunzio inviato in Olanda prevenuto era nelle mani di tutt' i Cattolici, e niuno potea dire di non saperne, ed era altresì stato intimato allo stesso falzo Vescovo Steenoven, mentr' era già presto a celebrare sagrilegamente sull' altare, per la quale intimazione, come se stata fosse colpito da fulmine, appena avea potuto dire la Messa. Ma il Van-Espen certamente voleva, che affinchè quel Breve avesse forza di legge, e per conseguente obbligasse cotesti Ribelli di Utrecht, fosse stato dalla Cattedra pubblicato, e ne luoghi pubblici affisso, e ad essi ribelli, specialmente allo Steenoven, intimato per mezzo di Notajo colla presenza de' Testimonj. Ma come? Non

sape-

sapeva egli il Van-Espen, che a sommossa degli Amici suoi già dagli Stati di Olanda gran pezzo davanti era stato proibito sotto gravissime pene, che verun non si ardisse d' intimare o pubblicare Bolle, Brevi, e Lettere Pontificie? (1) Qual dunque Missonario, qual persona legittima ovver Notajo avrebbe usato pubblicare od intimare quel Breve a coloro, che certamente senza indugio gli avrebbono di violato editto accusati a Pretori Eretici, siccome erasi fatto sovente? Contuttociò ebbervi sempre Eroi Cattolici, i quali sprezzato ogni pericolo si faceano a pubblicar con franchezza i Brevi Apostolici di maniera che sicuramente sempre a notizia giunsero e alle mani de' Sediziosi? onde non si potè per essi l' ignoranza della legge allegare giammai.

Di poi pretende il Van-Espen, ch' essendo quel Breve indirizzato a' Cattolici dimoranti nella Fiandra Confederata obbligava gli Olandesi soltanto, e non lui, che nella Fiandra confederata non dimorava.

Oltracciò, dice, che eziandio se avesse quel Breve lui preso di mira, non però non si potè contra lui allegar dall' Attore, pel difetto del Regio *Placet*, del quale non era munito: la cui necessità e' la deduce dal Trattato *de Promulgatione Legum Ecclesiasticarum* (2), e dall' altro intitolato *de Recursu ad Principes adversus Illegitimas Censuras, aliasque similes Judicum Ecclesiasticorum violentias* (3); Parti tutti da Lui medesimo, ma parti da gran tempo già dalla S. Sede severamente dannati: conciossiachè nel primo ristrin-

(1) Veggasi l' Editto di Olanda del dì 14. di Dicembre 1708.
(2) Proibito nell' Anno 1714.
(3) Proibito nell' Anno 1715.

stringe a tutto potere l' Ecclesiastica podestà del Romano Pontefice, e non si vergogna di maravigliosamente raccomandare a' Giurisperiti, e di levare al Cielo le opere di Carlo Molineo Autor Eretico, e di detestabile ricordanza (1) tuttochè non ignorasse, che la lettura di esse sotto pena di scomunica, e da incorrersi *ipso-facto*, ed altre gravissime, fosse a tutt' i Fedeli Cristiani vietata. L' altro poi va ripieno di atrocissime calunnie contra i Pontefici Romani, contra i Nunzj Apostolici, contra i Vescovi, e contra gli altri Giudici Ecclesiastici: tra le quali non tiene l' infimo luogo quell' infame detto, che nel *Cap.* 7. *f.* 133. quel Seduttore, ed Impostore vomita senz' arrossirne. La protezion Regia, ei dice, contra alle Censure *emanate per via di fatto*, oggidì agli Ecclesiastici Fiamminghi è necessaria, se in altro tempo mai: altramente *il Clero sotto l' oppressione degli Ecclesiastici Superiori dovrebbe gemere eternamente*. E nel foglio 155. dice, essere da desiderarsi, che i Cherici, ottenuta col ricorso al Principe la protezzione di lui, *generosamente proseguissero a far quelle funzioni*, dalle quali colle Censure de' Superiori loro erano stati sospesi. Ma chi è che apertamente non vegga, che questi Trattati sono stati a bello studio lavorati dal Van-Espen, e messi alla pubblica luce a solo oggetto di fomentare, e d' incoraggire i Preti Giansenisti, i quali sì nella Fiandra Cattolica, come nell' Eretica Ribelli alla Chiesa lamentavansi tutto giorno di essere ingiustamente bersagliati da' loro Superiori, ed oppressi, perchè erano intesi a difendere, come diceano la Verità? Conciossiacosachè quali altri Preti mai la Chie-

sa

(1) *Part.* 4. *c.* 4. § 4.

sa Cattolica in quel tempo perseguitava colle sue Censure legittime, se non se i Quesnelliani, e Giansenisti, e specialmente gli Scismatici di Utrecht? Questi sì, questi soli mandavan lamenti, e gridavano, ch' era lor fatta violenza, e ch' eran oppressi, allor quando i Vescovi insorgevano contro loro, e li condannavano. Niun altro Cherico poi da' Giansenisti in fuori ha avuto da più di un secolo l' ardire di farsi udire, e gridare presso i Giudici Laici, che i Superiori Ecclesiastici della Potestà loro gravemente si abusano, e d' implorarne il Patrocinio contro la Potestà Ecclesiastica in cose meramente Sagre, e Spirituali. Per far dunque solamente cosa grata alla Setta, di cui era Egli non picciola parte, avea il Van-Espen dati alla luce questi esecrandi suoi parti.

Già dopo essersi affaticato di provare la necessità del Regio *Placet*, sostiene di più il Van-Espen, che quantunque il Breve fosse stato di quello munito, pure non sarebbesi potuto contra di lui allegare, per non esser stato quivi *secondo l' usato costume, e ne' luoghi soliti pubblicato*. Sicchè adunque, perchè i Brevi, e le Bolle eziandio Dogmatiche, come degli altri Editti si fa, dovranno affiggersi alle pareti? In questa Patria fin ora Uom Cattolico non ha fatto mai cotal sogno.

Dice in oltre quel Cavillator di Van-Espen, che cotesto Breve esser può *suppositizio, e falso*; conciosiachè non ogni Breve, com' egli dice, Romano, che divulgato si vegga sotto nome del Papa, hassi ad avere per vero; massimamente se tali cose contenga, le quali non si confacciano colla Prudenza, Giustizia, e Benignità della S. Sede; ovvero se abbia altri segni, onde possa dirsi supposto.

Chè

Che tali segni poi abbia quel Breve, lo argomenta dall' essersi incominciato a divulgare di nascosto in questa Patria, in maniera, insolita, e straordinaria, e prima ancor che si sapesse, che di quello erasi in Roma fatta veruna promulgazione.

Ma, ponghiamo, che suppositizio non fosse, e di fede sospetta; non potea, dic' egli, pertuttociò estimarsi come *Istrumento legale, o fede degno*, ma solamente *come una mera Carta volante*, poichè mancava *di autentica* soscrizione.

Che se gli replichi, aver quel Breve la soscrizion col Chirografo di *Vincenzio Montalto Uditore*, risponde, che cotesto *Vincenzio giusta le Leggi della Patria reputar non si debbe Uomo legale*; *essendo nuovi, e per addietro non uditi nella Fiandra i nomi di Uditore, e di Archivii della Nunziatura*: niega inoltre esservi soscrizione negli Esemplari stampati in Lovagno, dove dice, di far sua dimora. Di poi a quelle ciancie aggiugne, che della soscrizion di cotesto Uditore non si è mai avuta legittima certezza, e dà queste cose ultimamente conchiude, che in quel tempo almeno, in che scrisse egli la Lettera, quel Breve nessuna forza di Legge, ovver di Mandato non poteva aver nella Fiandra, e che ora nel presente Giudizio dovrebbe valutarsi soltanto come *Istrumento di ogni autorità, e legalità sfornito, come mera carta volante per nissuna publica autorità riconosciuta, e convalidata*: il perchè il fondamento dell' Attore vien a rovinar tutto quanto.

Ma via concediamo, dice, per poco d' ora, che vero sia cotal Breve, e che allor quando Van-Espen scrisse la sua Lettera, lo avesse letto, come dall' Attore

tore è stato prodotto. Pur sostiene, che non può esser egli accusato di disprezzo anche menomo verso la S. Sede per quelle cose, che in questa Lettera dal detto Breve discordano,

Conciossiachè prosiegue, non si dee così subbito chicchessia stimare *dispregiatore* della S. Sede per ciò solamente, che a' Decreti contradice de' Papi.

Perciocchè se dispregiator della S. Sede, e di gravissime pene degno riputar si dovesse chiunque non acquetandosi a tutte le pretensioni de' Romani Pontefici, desse a divedere di aver portata opinione contraria a qualunque Decreto Romano; già certamente, dice, ben molti (1) *Teologi, e Giurisprudenti dichiara fama per la Francia, e per la Fiandra, già presso che tutt' i Ministri degli Stati Cattolici, i Magistrati, i Principi; già innumerevoli Cittadini*, (2) *e Fedeli di ottima speranza; anzi ancor molti Santi, che regnano in Cielo, di siffatto delitto dovrannosi accagionare.*

Un Catalogo poi va facendo di certi Personaggi illustri, de' quali si fa ricordo, che ne' tempi della primitiva Chiesa a' Romani Pontefici resistettero; e loro Duce è S. Paolo Vase di Elezione, che i Giansenisti, ove trattisi di mordere il Pontefice Romano, non lasciano di metter sempre in iscena. Se non che, essendo stati solamente pochi ne' tempi della primitiva Chiesa coloro, che si opposero a' Decreti de' Sommi Pontefici, a favor della sua causa, afferma il Van-Espen, che quelle *opposizioni* ne' Secoli appresso *furono*

(1) Questi *ben molti* erano allora veramente degni di rimprovero per la pertinacia loro nell' errore; e la più parte si estimavano dispreggiatori della Sede Apostolica.

(2) Senza dubio i Giansenisti nella Francia, e in Olanda petulantissimi dispregiatori della Sede Apostolica.

no vieppiù frequenti. dappoichè specialmente per mezzo delle false Decretali, e di altri suppositizii monumenti, che si misero fuori nel Secolo VIII., (1) *la Podestà Pontificia oltre gli antichi limiti dilatossi, e massimamente dappoichè nel Secolo XII. incominciò in Roma a formarsi la Curia.*

O sfrontatezza di Van-Espen quanto sei tu grande! Così adunque la Sede Apostolica a false Decretali appoggiata si fa di se maggiore, e 'l suo potere dilata? Su via dì tu: qual Dritto, qual Ecclesiastica autorità usurparonsi nell' VIII. Secolo, e ne' posteriori i Romani Pontefici, che ne' primi tempi della Chiesa non ebbero? Tutta la Chiesa quanta che è, sparsa per l' Orbe universo ha sempre mai 'l Romano Pontefice onorato come Vicario di Cristo, come Vescovo de' Vescovi, anzi come di tutta la Chiesa Vescovo, e Pastore Universale, cui tutto *il suo Ovile* Cristo affidò, e presso cui per istituzione di Cristo la pienezza di Podestà, e di Giurisdizione sovra tutta la Chiesa risiede sì, e per tal modo, che ove il vantaggio, e la necessità del Popol Cristiano lo esiga, quel possa fare o di per se, o per altri da Lui deputati in tutto il Mondo, che può ciascun Vescovo nella propria Diocesi. Così Rovenio un tempo celebratissimo Vicario Apostolico nella Missione di Olanda. (2)

In nissun tempo crebbe mai la Spirituale Podestà Pontificia. (3) Qual fu per istituzione di Cristo,

(1) Dovea dir IX.

(2) *Lib.* I. *Reipubl. Christiana* c. 16.

(3) In se medesima, benchè possa dirsi cresciuta nell' esercizio, cioè secondo che i Papi per le circostanze de' tempi e per lo ben della Chiesa furon necessitati a spiegare or uno, or altro diritto, di cui non aveano per addietro

tal è, e sarà sempre tale: non si dilata; non isminuisce: da nissun limite viene ristretta; e per quanto è ampio il Regno di Cristo, si stende. Il Pontefice è il Pastor di tutte le Chiese, e sovra le Chiese tutte per Divin Diritto ha tutta la pienezza di Podestà così come nella sua *speciale Sede Romana*.

Chiunque niega tal Podestà al Sommo Pontefice *Capo visibile della Chiesa Universale*, *Vicario di Dio in Terra*, e Padre di tutti i Cristiani, egli ha intorno la Gerarchia Ecclesiastica sentimenti da Eretico, come gli hanno di presente i Giansenisti di Olanda.

E il vero portan essi opinione, o almeno a que' di lor partito con istudiato artefizio danno ad intendere, che se mai nella Mission Olandese, ovvero come voglion anzi chiamarla, nella Chiesa di Utrecht, mettesse piede il Sommo Pontefice, in nessun conto sarebbegli lecito di esercitare non che i ministerj da Vescovo, ma neppur que' da Pastore in qualunque stazione, od Oratorio, che fosse, senza che ne avesse prima ottenuto il consenso anche del più basso Curato; altramenti tutto sarebbe nullo, irrito, e di nissun valore. Siccome la Sede Apostolica ha tante fiate di niun valore dichiarate tutte le Deputazioni fatte dal preteso Capitolo con tutto ciò, che da quelle è seguito, e tutto il ministero suo, così ancor essi subitamente invalido dichiarerebbono tutte le Confessioni sarebbono nulle, irriti i Matrimonj, e que' che 'l Sommo Sacerdote uniti avesse in Matrimonio, si

tro fatt' uso, il che accade in tutti i Principi, del Mondo, senza che perciò cresca la lor podestà. Ma di tutte tai cose veggasi l' uno, e l' altro *Antifebronio* volgare, e latino dell' Ab. Zaccaria. E.

si sarebber dovuti riunire dall' infimo de' Sacerdoti allora allora, se cessar da se volessero la taccia di Concubinato.

E la ragione è bella, e pronta: Fuor de' confini del distretto Romano egli non ha, nè può affatto nulla.

Peraltro che il Capo di tutta la Chiesa non potesse lecitamente, e validamente nell' Olanda amministrar Sagramenti, come con audacia, e stolidezza somma costoro affermano con esso meco tutti gli uomini da senno lo negano. Che poi non ci si cimenterebbe, mel persuado volentieri, specialmente essendo coloro presenti, che scacciarono il Provicario Apostolico de Cock, e i Vicarii Damen e Bylelvezio, e da tutta la Patria gli bandirono. Al certo, che siccome non la perdonarono a' Deputati, così non la perdonerebbono tampoco al Principe, ma quale usurpatore dell'altrui diritto col braccio del Magistrato eretico fuor di tutta la Fiandra Confederata, sborsata in prima una buona somma pel riscatto, il caccerebbon via di presente.

Ma che vò io perdendo il tempo in cosiffatte bagattelle. Meglio è rimandare costoro e 'l Van-Espen istesso, sotto 'l cui magistero, e di quello dell' Erkelio ancora hanno apparato questo stolido dogma, rimandarli, dico, *all' antico Catechismo*, che innanzi lo Scisma era presso di loro in pregio sommo: impareranno da quello ciò, che un tempo ebber per cosa certa, e fuor di ogni dubbio, dir volli, quella Massima, che *Siccome il Parroco nella sua Parrocchia, il Vescovo nella sua Diocesi, così il Papa per tutta la Chiesa, o in tutta la Chiesa ha plenaria giurisdizione.*

La

La podestà Pontificia dice'l Van-Espen è cresciuta a dismisura *ed oltre gli antichi limiti si è distesa non poco, massimamente dappoichè nel Secolo XII. incominciò in Roma a formarsi la curia; e ad acquistar forsa un tal nome.* Sicchè adunque formatasi in Roma la Curia nel secolo XII. allora *massimamente* fu; che la Podestà Pontificia si dilatò! allora fu, che mise la sua falce nella Messe altrui! allora fu, che incominciò *a mietere in campo non suo, e la Vigna a vendemmiar di colui, che oppresse violentemente?*

Ma chi è colui, che ci vien contando, che la Curia Romana incominciò a formarsi nel XII. Secolo! Cotesta Epoca fin al presente ignota, e donde l'ha saputa il Van-Espen? Da qual fonte è ito egli ripescandola? Affè che siffatto sogno sognò quel Professore; o per meglio dire, Violatore de' SS. Canoni.

Conciossiacchè, e chi non vegga, che molto tempo prima il Sommo Pontefice Principe di tutta la Chiesa Cattolica; o per parlar col *Sinnichio*, *Monarca*, anche per le tante Signorie temporali venutegli ebbe la sua Curia. Essendo stato sempre d'uopo, che a questa Apostolica Sede per ragion del suo Principato tutta ricorresse la Chiesa, cioè, quei Fedeli; che ci son dapertutto, e a disbrigar tutti gli affari non bastando il solo Sommo Pontefice, si può facilmente raccorre, che per non esser dalla mole de' negozj oppresso, fin dalla stessa origine della Chiesa si fosse scelte, affin di dividere con esso loro la sollecitudine del governo, Persone sagge, e dabbene; similmente che Mosè, il quale per consiglio di Jetro pari gente si scelse, che insiem con lui nel reggimento si affaticasse del Popol di Dio.

Vero

Vero è, che quelli i quali formavano questa Curia Pontificia, non sono tutti nel ruolo de' Santi, e che al presente ivi ancora non mancano; nè mancheranno mai ministri, i quali si lascino all'ambizion trasportare; o all'avarizia Questi vizj, che si fa a biasimar S. Bernardo, signoreggian per tutto; ma nelle Curie; e ne' Palagi de' Principi si Ecclesiastici, si Secolari specialissimamente. Ma si conceda pure; che nel Secolo XII. si formasse la Curia Romana: Che però! Qual nuovo dritto in questo Secolo; qual autorità si aggiunse alla Sede Apostolica? Che mai si usurpò il Sommo Pontefice? qual nuova Podestà si arrogò; che non avesse avuta ne' Secoli andati? Non disse; nò cose nuove; ma nuovamente le disse S. Bernardo, Dottor celebratissimo di questo Secolo; allorchè a Papa Eugenio parlava così: (1)

Age indagemus qui sis; quam geras videlicet pro tempore personam in Ecclesia Dei. Quis es? Sacerdos Magnus, summus Pontifex: Tu Princeps Episcoporum, Tu hæres Apostolorum; Tu Primatu Abel: Gubernatu Noe, Patriarcham Abraham; Ordine Melchisedech: Dignitate Aaron; Auctoritate Moyses; judicatu Samuel Potestate Petrus. Unctione Christus.

Tu es cui Claves traditæ, cui oves creditæ sunt. Sunt quidem & alii Janitores, et gregum Pastores. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos. Tibi universi crediti sunt, Uni unus; nec modo ovium, sed et Pastorum tu unus omnium Pastor. Alii in partem sollicitudinis; tu in plenitudinem Potestatis vocatur es. Aliorum potestas certis arcentur limitibus. Tua extenditur et in ipsos, qui potestatem super alios acce-

pe-

(1) *Lib. 2. de Consid.*

perunt. Nonne, si causa extiterit, tu Episcopo Cœlum claudere, tu ipsum ab Episcopatu deponere, etiam et tradere Satanae?

Con queste preclarissime parole quell' egregio Dottore, che certamente niuno ne un Giansenista eziandio, disse giammai essere stato un Adulatore, la dottrina n'espose non del tempo suo solamente, ma di tutt' i Secoli trasandati, nè l'autorità ne ampliò oltre gli antichi confini, ma diede della fede di tutta la Chiesa un aperta testimonianza. In questo XII. Secolo, e negli altri appresso nulla mai non tentò la Cattedra di Pietro, che ne' primi Secoli non esercitasse, o che per la Podestà Divinamente concedutale sovra tutte le Chiese, non potesse esercitare.

Egli è incredibile, seguita a dire il Van-Espen, *quali, e quante sien quindi nate nella Chiesa di Dio turbolenze, e contese.*

Da questa Podestà Pontificia di là dagli antichi limiti distesa, come va costui gracchiando, innumerevoli mali derivarono nella Chiesa di Dio. Si eh? Ma e quali turbolenze, quali dissenzioni ne vennero a cagion della Podestà, che la S. Sede allor si usurpò? che mai si arrogò in tal tempo la Cattedra di S. Pietro, onde e disturbi, e contese ne nacquero? Che in ogni secolo stati vi sieno nella Chiesa di Dio contrasti non v' ha neppur uno; che 'l nieghi; e noi confessiam volentieri, che vi sono stati sempre, come vi sono al presente i Giansenisti, que' che alla legitima Podestà Pontificia han mossa guerra, ma che l' abbian mossa innocentemente, con fermezza il neghiamo; cattiva era sempremai la causa, che color difendevano.

Su

Su ci si additino quegli, che ne' preteriti Secoli senza peccato a Decreti si opposero de' Romani Pontefici. Noi sì ne troveremo, ma tutti Ribelli alla legittima Podestà, che tutt' i Cattolici in ogni parte di Mondo riconoscon nel Sommo Pontefice, e che perciò ancora oggidì son degni di condanna.

La Sede Apostolica non giudica, nò inconsideratamente; nè secondo i dettami, che o l'ambizion finge, o l'avarizia, ma secondo ragione, e giustizia per solo vantaggio del Popolo Cristiano, illuminata, e diretta dallo Spirito Santo forma i suoi Decreti, de' quali neppur un fin ora si può riprendere di alcun errore, e difetto, da chi tutta volta la cagione ben conosce del fatto Decreto. Il male, che assaissimi vi sono, i quali da false suggestioni preoccupati, *bestemmiano ciò che non sanno*.

Spessissimo addiviene, che pe' Decreti del Romano Pontefice si turbano gli animi, ma di coloro, che nella causa restano perditori, e quindi ne risultano i rumori, le contese, le Scisme. Questi Decreti fatti dal Supremo Vicario di Cristo in Terra non turban la pace e la tranquillità della Repubblica, siccome vero non è, che la sentenza nel Foro Civile da legittimo Giudice pronunziata possa turbare la tranquillità, e la pace della Repubblica. Vero è bensì, che la parte dichiarata rea può metter strida senza modo, e ingiuste, e turbolente, e o d' ignoranza, o d' ingiustizia accusare i Giudici, e alla proferita sentenza pertinacemente resistere. Si turberà allora di verità la pace, e la tranquillità della Repubblica; ma dalla Parte, condannata, non già dal Giudice, che proferì leggittima sentenza.

Simiglianteme nte adunque i rumori, e i contrasti, che leggiamo esser insorti nella Chiesa di Dio, non a' Decreti del Sommo Comun Padre debbono attribuirsi; ma allo spirito pertinace de' Ribelli; com' è facil cosa a provare cogli esempj, che a favor suo apporta lo stesso Van-Espen.

Ascoltiamolo: *Di quelle Opposizioni, egli dice* (1) *che più dappresso riguarda la Fiandra, se ne produrranno alcune qui succintamente.*

Si fa quindi ad allegare l' appellazione, che Filippo il Bello Re di Francia fece contro alla Bolla *Unam Sanctam*, ed altri Decreti di Bonifacio VIII. e quasi vuol farne sapere: che *la Fiandra in questa Opposizione, ed Appellazione ebbeti qualche parte.*

Ma se la Fiandra aderì all' Appellazione, che fece quel Re di Francia; e se si oppose alla Bolla *Unam Sanctam*, e ad altri Decreti del medesimo Pontefice, certamente non sarà questa la maggior gloria della Fiandra; e 'l Van-Espen avrebbe fatto assai meglio, se avesse seppellita questa causa, che seppellirsi in un eterno oblio.

Nè maggior gloria invero si procacciarono i nostri Cittadini, allor quando appellaronsi da Decreti de' Sommi Pontefici per mantenere, com' ei dice *la Salutevolissima Prammatica Sanzione del Concilio di Basilea.*

Se non che è con qual Documento pruova egli che quest' Appellazione fu fatta da Principi, e dagli Ordini delle Provincie Fiamminghe? Quel Concilio di Basilea era una sediziosa Congiura contra il vero Pon-

(1) Per provare, che la Fiandra ha spesse fiate resistito, e senza resti a Decreti de' Papi.

Pontefice Eugenio, e anzi un Ladrocinio, che nò: favoreggiavalo, è vero, il Re di Francia Carlo VII. colla cui autorità in odio della Santa Sede, o, com' essi dicevano, della Curia Romana, diedero cotesti Congiurati alla luce *la Prammatica Sanzione*. Ma Filippo il Buono, di que' dì Principe de' Fiamminghi, era dalla parte di Eugenio, legittimo Pontefice, e in abbominazione avea quel conciliabolo di Basilea, e tutto il Sagro Ordine della Fiandra, e la stessa università di Lovagno il partito seguiva di Eugenio. Quando mai adunque da' Principi, e dagli ordini di Fiandra fatta fu appellazione, per mantenere quella *Salutevolissima Prammatica Sanzione del Concilio di Basilea*? Per certo il Van-Espen favoleggia. In qual conto poi si tenesse quella Prammatica Sanzione in Francia, uscito che fu di Vita il Re Carlo, si può di leggieri sentire dalle lettere, che 'l Figlio di lui Luigi XI. scrisse a Pio II. mentre ancor nella Fiandra regnava Filippo il Buono. *Te Vicarium Dei viventis, Te Principem totius Ecclesiæ, Antistitem Sacrorum, Te Dominici Gregis Pastorem profitemur, et scimus. Itaque, sicut mandasti, Pragmaticam Sanctionem tuæ sedi infensam, utpote quæ Schismatis tempore, atque per seditionem nota sit, a Regno nostro, nostroque Viennensi Delphinatu, et omni nostra Dictione per præsentes pellimus, deiicimus, stirpitusque abrogamus.*

E se quella stata fosse introdotta nella Fiandra, da quel motivo i Principi, e gli Ordini della Fiandra sarebbono stati sospinti a mantenervela? Ah sarebbe stata dessa un Seminario di continue discordie, come tutti gli assennati la pensano.

Il

Il Van-Espen colla sua audace franchezza la chiama *salutevolissima*: Ma il Pontefice Leone X. coll' approvazione del Sagro Concilio Lateranense, *qual Corruttela della Chiesa Gallicana*, la dichiara di nissun valore, la condanna, e come tale Francesco I. Re di Francia venne col fatto a riconoscerla ne' Concordati da lui stabiliti col detto Pontefice Leone X. e comeche nè quel Decreeto ne' questi Concordati sul principio in Francia piacesser molto; infine tutto il Clero Gallicano, e lo stesso Parlamento di Parigi vi si sottomise.

Or chi non si accenda di giusto sdegno contra il Van-Espen, che ha l' ardire di approvare, e di encomiar ciò, che già tutta la Cattolica Chiesa condanna! Come? Estima *salutevolissimo* ciò, che perniziosissimo dichiara la Santa Sede? Così è: A tale arriva la sua arditezza: ma non tralascia però il poverino di usar la solita frase: *Salva sempre la reverenza, e l' autorità della S. Sede.* Oh! bravo! Dopo aver in tutto questo Paragrafo molte altre cose affastellate il Van-Espen, onde provare, che non debbon chiamarsi dispregiatori dell' Autorità della S. Sede tutti coloro, che si oppongono, e fan contrasto a' Diplomi, e a' Decreti de' Papi, soggiugne. *Oltracciò qual cosa di questa più nota, che vi sieno tutt' ora in Fiandra egregj Teologi, e Giuriconsulti, i quali intorno alla Podestà del Papa, alla Gerarchia, Ecclesiastica, al Valore de' Giuramenti di Fedeltà, all' Asilo, ec. nell' opinar non si accordano con varii non dico Statuti, Rescritti, e Brevi della Curia Romana, ma colle Costituzioni solenni, e colle Decretali de' Romani Pontefici? Forsecchè ancor tutti questi dovranno pu-*

punirsi perciò come Dispreggiatori della Papale Autorità? Allor quando il Van-Espen dimorava in Lovagno e i Giansenisti signoreggiavano per ancor dappertutto nella Fiandra Cattolica: sì veramente niuna cosa era di questa più nota, che in quelle Provincie *ci avea de' Teologi, e dei Giureconsulti*, i quali col Maestro loro Van-Espen imbevuti degli errori di Richerio, e di certi altri Francesi, da colui non discordanti la pensavan da Eretici intorno la podestà del Papa, e della Gerarchia: e questi senza fallo a questo titolo dovean punirsi come Dispregiatori della Podestà Pontificia. Se poi ancora oggidì nella Fiandra siffatta genìa si appiattò di *Egregj Teologi, e di Giureconsulti*, che malmenano l' autorità della Santa Sede, e i Decreti di Lei dispreggiano, io non oso affermarlo: almeno molti di costoro la generosa Pietà di Maria Lisabetta Arciducuchessa d' Austria sbandì da tutta la Fiandra.

Conchiude poi tutto questo Paragrafo con tal argomento: come tutti questi, *Salva la reverenza, e l' autorità della Santa Sede* contraddir poterono alle Bolle, e a' Decreti di Roma; così fu a me ancora lecito senza ingiuria della S. Sede portar opinione contraria ad un Breve Apostolico.

Ma non potrebbe forse alcuno in nome del Van-Espen dalle cose allegate dirittamente altresì ragionare, e conchiuder così!

Il Concilio di Basilea ebbe a vile i Decreti di Eugenio leggittimo Pontefice, e d' ingiurie gliene disse quante potè, *salva sempre la reverenza della S. Sede*. Allor che la Santa Sede condannò il Libro di Giansenio, intitolato *Augustinus*, assaissimi, e Teologi

logi, e Giuriconsulti, e i Senatori ancora del Consiglio del Brabante per anni moltissimi con sommo strepito, e quasi dissi furore si opposero a' Decreti, e alle Costituzioni Apostoliche de' Pontefici, perchè non si pubblicassero, e Stochmans Senatore di codesto Consiglio un Operetta diede alla luce col titolo *Jus Belgarum*. Essendo stati dalla Santa Sede, come favoreggiatori del Giansenismo, richiamati a Roma l' Arcivescovo *Boonen*, ed *Antonio Triest* Vescovo di Gand, a sommossa de' medesimi Vescovi il Consiglio del Brabante fe al Pontificio Decreto resistenza, e lo annullò: e lo stesso *Stockmans* pubblicò una scrittura chiamata dal Van-Espen *Egregia*, che ha questo titolo = *Contra Evocationes, et peregrina judicia Salva semper Sanctæ Sedis reverentia, et auctoritate* = *Egidio de Vitte* celebratissimo Teologo tra Giansenisti (1) che fu il primo in queste contrade a porre il Sommo Pontefice il primo tra uguali, e paragonollo alla Lettera A nell' Alfabeto, facendogli anche in ciò come una *grazia speciale*: Questo illustre Personaggio, dissi, dappoichè il SS. Pontefice Clemente XI. ebbe scomunicate in Olanda alcuni Sacerdoti amici di lui si beffò di questi Decrèti, e quasi da smanioso furor trasportato, *Salva non però sempre la reverenza della Santa Sede*, proruppe in queste parole; *Curia illa Romana totius ægritudinis, qua a planta pedis usque ad verticem Ecclesia luctuose atteritur, præcipua, et prima causa est. Horrenda sunt quæ in dies a Romana illa Curia, et illius Ministris factitari vel eminus audimus vel oculis eorum cernimus, ut profecto quidam quasi Antichristianismus a colle isto septempli-ci*

(1) Egidio Candido, o sia Albano.

si in Ecclesiam deplnere videntur, (1)

Or cotesti egregi Personaggi poterono così opporsi, e far fronte a' Decreti de' Papi, e con onte malmenarli e con calunnie; E' lecito adunque ancora a me Van-Espen, *Salvo sempre l' onor della S. Sede*, senza farmi reo di alcun delitto, alzar contro il Sommo Pontefice forte la voce ed infuriare. Ah sì, mi è lecito sì, correr la via, in cui mi veggo da Uomini sì rinnomati preceduto.

Dopo aver il Van-Espen in questo paragrafo già dimostrato, che le Opposizioni contro la Santa Sede, sotto 'l nome *di quella Curia Romana* già da lungo tempo nella Fiandra furono in uso, e ancor lo sono tuttora; nell' altro, che siegue, si sforza a provare, che queste non rade volte son del tutto necessarie. Conciossiachè *i Principj della Giurisprudenza Fiamminga, com' egli dice, poco si accordino, e colle leggi, e colle pretenzioni, e colle mire della Curia Romana; anzi in molte cose sieno opposte diametralmente*.

Mette poi due Principj, l' uno, e l' altro totalmente contrario.

L' uno, egli il chiama *della Curia Romana*, della Chiesa Fiamminga l' altro.

Il primo concede al Papa sì nelle temporali cose, come nelle spirituali pienezza di Podestà, e di tal Podestà, che da ogni vincolo di Legge umana è libera, e sciolta.

Il secondo della Chiesa, cioè della Fiaminga, nel Papa non riconosce siffatta Podestà, poichè accordan al Papa i Fiamminghi soltanto un Autorità e Giu-

(1) Veggasi *Depulsio Excommunicationis* p. 9.

Giurisdizione limitata, e tra certi confini ristretta; e tale appunto, quale i Sagri Canoni gliela concedono, e gliela permettono le leggi, i Privilegj, e le consuetudini della Fiandra.

Che voglia dirsi il primo principio, sol che si legga, si scorge evidentissimamente. Chiarissimo è, nè fa eccezione veruna. Accorda tutto al Papa. Stabilisce la Monarchia nella Chiesa, *dove il Papa, è il Principe*, ossia *il Re*.

Il Secondo poi è oscuro, e quanto! In verità non toglie tutto al Papa svelatamente; ma che gli conceda, che gli lasci, nò nol determina, nè lo dichiara. In certo modo vuol nella Chiesa l' Aristocrazia stabilita; nella qual forma di Governo il Papa il primo è trà gli uguali, o al più al più il *Principe*, ma molto *ristretto*.

Da questi due *Principi contrarii forza è, che ne derivino conseguenze contrarie*, come ben dice il Van-Espen.

Ma per ciò, che al primo Principio appartiensi; se quel, che accorda alla Curia Romana, s' intenda dello *Stato*, che denominiamo *Ecclesiastico*; quella Curia Romana lo riconosce qual *suo*? Perciocchè il Sommo Pontefice in quelle Provincie ha nelle cose temporali una piena, e Regia Podestà; e a somiglianza di *Melchisedecco*, ch' era *Re*, *e Sacerdote del Dio Altissimo*, dell' una, e dell' altra Podestà va fregiato.

Che se s' intenda, come chiaro mostra, che il Van-Espen ne incarichi la Curia Romana, affin di rendere odiosa la Podestà Pontificia, che 'l Papa pretenda di avere una suprema Podestà sovra tutte le facoltà de Cristiani, e su gli stessi Regni; cotal Prin-

ci-

cipio da tutt' i Canonisti Oltrammontani vien rigettato, nè lo riconosce a suo la Curia Romana, conciossiachè tal Podestà niuno accorda al Papa, il quale fuor del *Patrimonio della Chiesa Romana*, niente non ha che appropiarsi sulle cose temporali,

Sa ben la Curia Romana essere 'l Pontefice Vicario di Colui, che venuto non era in questo Mondo a far suoi gl' Imperj mortali, e caduchi, ma a dar i Celesti, come cânta la Chiesa.

Mortali Regni, nò Quegli non toglie
Che Regni dà su le Celesti Soglie. (1)

Confessa ben ella, che a ragione il Re di Francia, e gli altri Principi Supremi *non riconoscono Superiori nelle cose temporali*, ma che soggetti sono a solo Dio (2).

Pur tuttafiata, avvegnachè la Podestà del Pontefice non si distenda sulle cose temporali de' Principi, ma come temporale si rinchiuda entro il fissato confine del Patrimonio, che dicesi di S. Pietro, certamente non restringe però *la Podestà di Lui nelle cose Spirituali*, nè le assegna ne' confini, nè tempi.

Ma

(1) *Non eripit mortalia,*
Qui Regna dat cœlestia.

(2) La Curia Romana non farà mai questa Confessione, se non per riguardo alla podestà *diretta* sul temporale de' Principi, podestà, che come dimostrò ancora il Card. Bellarmino, non può competere al Papa. Non così dirà la stessa Curia, se parlisi della sola podestà *indiretta ratione peccati*, della quale sarà da vedere il celebre P. Bianchi ne' primi due Tomi della sua dotta Opera sulla *polizia esterior della Chiesa*. Ma questa eccezione, che si stendera soli casi rarissimi di pubblici scandali, e perniciosi alla Religione, ed ha moltissime limitazioni, e finalmente non è che un atto della Podestà spirituale, poco può giovare al Van-Espen.

Ma la distende in tutte le parti del Mondo sino a' Garamanti, e agl' Indi, sino all' ultima Tule, e questa pienezza di Podestà sovra le Genti tutte quante la Curia Romana onora, e venera, e in ciò riconosce *a sua* ben volentieri l' antidetto Principio.

Se non che non la Curia Romana, non i Canonisti Oltramontani soltanto, ma tutta la Chiesa Cattolica sparsa per tutto 'l Mondo ha sempre al Sommo Pontefice, Vicario di Cristo in Terra questa pienezza di Podestà attribuita, e Gliel attribuisce ancora oggidì. Questa fu il fermo, e costante sentir di tutt' i Teologi, e Giureconsulti insino a que' torbidi tempi di Lutero, e degli altri Figliuoli di Belial, gente, che ha scosso ogni giogo. Questa suprema, ed illimitata autorità del Sommo Pontefice, e plenaria Giurisdizion del medesimo sovra tutte le Chiese riconobbe sempre mai il Clero di Francia (1). La Sorbona l' affermò, e senza che alcuno mai ne fosse contraddittore, Lovagno ci si soscrisse. Il perchè chi la Vescovil Giurisdizione del Papa sovra tutta la Chiesa negasse, a giudizio de' Secoli andati tra 'l numero è da porsi di coloro, che vanno errando fuor del dritto sentiero.

Or posto questo indubitato Principio, egli è d' uopo, che quindi ne siegue, che *il Papa* perchè io parli con S. Tommaso *habeat plenitudinem potestatis Pontificalis SICUT REX IN REGNO, ut Vicarius ejus, qui a Patre constitutus est Rex super Sion montem Sanctum*

(1) Il Clero Gallicano chiama *Spiriti libertini* coloro che osano rivocar in dubbio questa autorità. Veggasi la Lettera ad Urbano VIII. nell' anno 1626.

Bum ejus, cioè la Chiesa di Dio (1). Che sia *Capo de' Vescovi*, per usar le parole di S. Bernardo (2), *siccome Iddio è degli Angioli*.

Che siccome *la Podestà di Dio* sopra ogni Podestà creata, e sopra la Podestà *del Proconsolo la Podestà* si stende *dell' Imperadore*, non altramente la Podestà del Papa nella Chiesa sopra ogni Podestà spirituale si estende (3). Ch' egli solo abbia la pienezza di Autorità, e Podestà, che Cristo conferì alla Chiesa, *e l' abbia in ogni luogo in tutte le Chiese così, come nella speciale Sede Romana* (4). Che da lui in tutti gl' inferiori ogni autorità deriva, in quella guisa, che da Cristo tutta la Gloria de' Santi discende (5).

Da questa Monarchia istituita da Cristo nella Chiesa, *la quale*, come dice Duval, quel celeberrimo Dottor della Sorbona, *tanto solamente per ragion dell' oggetto è differente della Monarchia de' Principi: occupandosi quella nelle cose spirituali, nelle temporali questa*; da questa Monarchia, dissi, ne siegue: Che per tutta quanta la Chiesa *possa* quel sommo Sacerdote, quel Capo *Monarca* di tutta la greggia del Signore ergere *nuovi Vescovadi*, altri abbassare di quei che ci sono, anzi torgli affatto; altri sovra alsargli in maniera, che de' Vescovi gli sia lecito crear Arcivescovi.

Che in tutti i Vescovi ha quel potere, che ha nella sua speciale Chiesa, o Diocesi Romana.

Ch' Egli solo *de Jure* può istituire Capitoli, Beneficii Ecclesiastici, e Dignità, siccome quelli, che al

(1) S. Th. *in IV. D.* 20. *Q.* 1. *a.* 4. *ad QQ.*
(2) S. Bern. *l.* 3. *Consid.*
(3) S. Th. *in* 4. *d.* 44. *q.* 2. *a* 5.
(4) S. Bonav. in op: *Cur. FF. M. praedicant.*
(5) S. Bonav. 6. *in Hexameron.*

al presente vi sono, per autorità di Lui sono istituiti, o confermati. Ch'egli solo de *jure* può destinar Vescovi al governo di tutte le Chiese sparse pel Mondo.

Che il Diritto di nominare, o di eleggere, o di conferire, che già nella Chiesa godono alcuni, sia in loro derivato per grazia speciale di Lui; e che gli sia lecito rivocarlo, ed abrogarlo del tutto, ove gli sembri ciò a vantaggio tornar della Chiesa.

Che alle Sedi Vacanti conceder possa i Vescovi, o non accordarli.

Che non sia obbligato a confermare quelli, che sono stati eletti, o nominati.

Che tutto ciò *far possa* il Sommo Pontefice, i Cattolici di buona voglia lo confessano; chi poi *lo nieghi*, egli è in errore. Ma se talun dicesse, che *il Papa potrebbe tutto ciò volere senza giusta cagione, senza ragion legittima, ma a suo talento, e a capriccio*, come da impostore non oscuramente fa dire a noi Cattolici il Van-Espen; sarebb'egli un forsennato, e anzi che onore, farebbe onta allo stesso Papa. Il Principe per la Podestà, che è sua propria, destina i Duci, e i Giudici, conferisce le Dignità, concede i Privilegj: Se poi talun dicesse, che non gli è lecito deporgli, torre le Dignità, annullare i Privilegj; alla suprema Autorità di lui recherebbe oltraggio: siccome altresì non leggermente la Giustizia, e la Sapienza offenderebbe del Principe chi si desse a credere, e presumesse di far credere altrui, che far potrebbe tutto ciò, *senza cognizion di Causa, senza ragione alcuna, ma solamente perchè Egli vuole così*.

L'Ottimo Principe è ben d'avviso, che a se toc-

ca a serbar illesi a' Cittadini tutti i Privilegj: ma se conosce, che quelli tornano a danno della Repubblica mal adempirebbe le sue parti, se non gli cancellasse, e gli togliesse del tutto. E questo è il giudizio, che far si dee dell'equità del Sommo Pastore, il quale secondo la sua Clemenza mantiene que' Diritti, che la Condiscendenza de' suoi Predecessori accordò, anzi a mantenergli si conosce per ragion del suo Uffizio obligato, e di far ciò se ne dà tutto il vanto, fintantochè non però la stessa retta ragione, l'utilità della Chiesa, e la Necessità, cui debbe ceder sempre il ben privato, non lo astringeranno a far altramente.

Siccome il primo Principio, che vien dalla Chiesa Cattolica ammesso, stabilisce la Podestà del Sommo Pontefice esser Monarchica;

Così il Secondo; che i Giansenisti abbracciano volentieri, la toglie via, e Aristocratico vuole il Governo della Chiesa, o al più un certo Governo Monarchico simile a quello de' Regni di Polonia, d' Inghilterra, di Aragona, dove senza i Generali Comizj, o senza il Consiglio de' Magnati, i Regi non possono far legge alcuna, nè esigere alcun tributo.

Ma conciosiachè per sì fatto Principio lecito sia a' Giansenisti i Sagri Canoni interpetrare, secondo che mette bene alla lor Causa; anzi non avergli affatto in conto, qualor il richiegga il conservamento della Fazion: quella Suprema Podestà Pontificia si potrebbe limitare, circoscrivere, ristrignere, e diminuire in guisa, che quando che sia niente di Giurisdizione, niente di Autorità, niente di Onore rimarrebbe più al Pontefice nella Fiandra: Siccome al presente tra' Fratel-

telli loro istruiti dello stesso Principio in Olanda, laddove non altro sopravanza al *Sommo Principe della Chiesa Cattolica*, come essi il chiamano, al Vicario di Cristo in Terra, al Pastore di tutte le pecorelle fuor solamente, che *l'essere nella Messa recitato il primo*. Sì veramente la grande testimonianza, che questa è della Giurisdizione del Sommo Pontefice sovra tutte le Provincie della Fiandra confederata, e sovra tutte le Chiese del Mondo tutto!

Ora essendosi già studiato il Van-Espen di provare, che le Opposizioni contro i Macchinamenti della Santa Sede furono ben soventi fiate più che necessarie nella Fiandra, *per timore di non esser sottomessa all'arbitrario Dominio della Curia Romana*.

Imprende di poi a difender la Causa del preteso Capitolo; e con generosità, o sia arditezza attenendosi allo *Scioglimento*, che a favor de' Sediziosi avea fatto della Posizione del Caso lavorata dall' Erkelio, la quale a tutta ragione dir si può un' *Ampollosa Menzogna*; vuole in ogni conto, che quel Capitolo abbia tuttora la sua esistenza, e chiaramente dice, ch' e' si va in questa opinione di giorno in giorno sempre più raffermando, posto in non cale il Decreto Romano, col quale Papa Clemente XI., di cui altro più dotto non ebbe dopo il Magno Gregorio la Chiesa Cattolica, nell' anno 1703. dichiarollo *vano ideale fantoccio*. Confessa ancora di aver lui approvata la Consegrazione *di Cornelio Steenoven* fatta dal solo Babbilonese senza Conferma, e Dispensazione del Romano Pontefice, e fa sapere nel tempo stesso, che da tal opinione ei non si apparta, che anzi ancor al presente la loda, come ottimamente eseguita.

Ne-

Nega l' assoluta necessità della Confermazion Pontificia, e di più non ha orrore quel Veterano Professore di Sagri Canoni di affermare impudentemente, che la Santa Sede, cui sempre chiama *Curia Romana*, abbia *sotto pretesto di Podestà illimitata* usurpato quel Dritto di Confermazione.

Osa dir con asseveranza, quel diritto alieno dagli antichi Canoni, introdotto contro la legge Comune, essere stato non curato da que' di Utrecht, perchè esigeva così la Salvezza del Popolo, e con ragione: dacchè questa Confermazione, quantunque non necessaria, l'aveano pure lungo tempo dimandata in vano al Sommo Pontefice, per provare il rispetto loro verso la Santa Sede.

Nel che, avendo que' di Utrecht fatto ciò, che le novissime leggi comandono, pretende, e come *ex Cathedra* diffinisce, che non fu lecito al Papa negar la Confermazione allo *Steenoven di già eletto*.

Ma con qual fronte ha avuto l' ardire di affermare 'l Van-Espen, che *l' uso della Confermazione Romana non sia molto antico* (1)? Forsecchè fin da primi tempi della Chiesa Cattolica, non compete al Pontefice Romano l' indubitato diritto di confermare i Vescovi eletti? Nelle ragioni lontane la Sede Apostolica dava a suoi Vicarii la Podestà di confermare i Metropolitani (2), e questi perchè la medesima Santa Sede disponeva così, il diritto aveano di ordinar nelle

(1) Greg. 1. lib. 4.

(2) Veggasi S. Leone Magno ad I. Anastasio di Tessalonica suo Vicario: e ancora la lettera 17. Leone III. nell' Ep. 1. *dist.* 63. *c. cum longe*. Martino I. Ep. 11. (Ma chi vuol vedere questo argomento dell' autorità del Sommo Pontefice sull' ordinazioni di tutti i Vescovi, e della necessità della

nelle loro Provincie i Vescovi: quel Diritto non però come in radice, risedeva nel Sommo Pontefice, e da Lui negli altri si derivava. E qual mai Vescovo Cattolico si ardì di salir sulla Cattedra, e di esercitare il Vescovil Ministero senza il consenso, e senza il favore del Vescovo de' Vescovi, del Patriarca di tutte le Sedi, del Pastor Ecumenico di tutto il Popol Cristiano!

Nel Vicario di Gesù Cristo Successor di Pietro la fonte indeficiente risiede di tutto quanto il Sacro Ministerò, e da codesto capo l'autorità spirituale in tutti discende. Senza la confermazione di Lui, senza le lettere Apostoliche chiunque va a salir sulla Cattedra, è Illegitimo, è Sagrilego.

Questa è stata sempre mai la Dottrina della Chiesa Cattolica; e questa dottrina non i Teologi Oltramontani solamente, ma quanti ce ne ha sotto 'l Cielo, che son Cattolici, han sempre mai insegnato, e insegnano tuttora costantemente. Da quel Centro dell' Unità Cattolica la Missione prendono tutt' i Vescovi e Pastori, e que' che presiedono nella Chiesa di Dio, con tutti Vescovi *per grazia della* medesima *Santa Sede*.

Per *grazia* adunque di chi quel male eletto falso Vescovo di Steenoven avea le redini prese del Vescovile Governo? Chi lo chiamò? Chi mandollo? Eziandio se quell'ideale Capitolo un esistenza avesse da non rivocarsi in dubbio: eziandio se, secondo i *Concordati della Germania*, il diritto gli appartenesse

della sua confetma; legga L' *Antifebronio* dell' Ab. Zaccaria *T.* III. *lib.* I. *cap.* 4. *pag.* 122. *seqq.* e la confutazione, che diedegli Febronio rinnovatore della rea dottrina di Van-Espen. *Antifebr. Vindic. T.* III. *p.* 381. *seqq.*) E

tob

se di eleggere il Vescovo; non ha pertuttociò quell' autorità, che ricercasi, per potere istituire un Vescovo.

Comecchè'l Steenoven fosse consegrato validamente, non però non eragli lecito esercitar giurisdizione, percioecchè non è essa la Elezione, non è la Consegrazione, che dà la Podestà del Governo.

Chi diedegli adunque in un colla giurisdizione le Chiavi? Il dirò io: Non *Pietro*, non fu il Papa, ma fu la Chiesa Giansenistica, alla quale fu data la *Podestà dello Chiavi*: conciossiacchè al dir dell' Erkelio, *la Podestà delle Chiavi non immediatamente a Pietro; ma al Corpo della Chiesa fu data*. Oh a qual rifugio sospinge ultimamente la Disperazione! Ma se stati fossero persuasi di questo sciocco paradosso sessant' anni addietro i Francesi, se non avesser creduta necessaria la *Confermazione Romana*, avrebbonla mai richiesta a grande istanza, e con tanto supplichevole lettera al Sommo Pontefice? Avea Innocenzo XI. negate le Bolle di Confermazione a tutti coloro, che intervenuti erano all' Assemblea del 1682., ed erano stati dal Re Luigi XIV. nominati per le Vescovili Sedi vacanti. Il Re ne sentiva il dispiacere più alto; il Clero per piacere al Re facea rumore, e vi avea di coloro, che minacciavan separazione. Roma non però se ne stava immobile qual Rupe. L' ardenza del Clero Gallicano venne a mancare. Coloro, che il Re avea nominati, dolenti di quelle cose, ch' eransi nell' Assemblea stabilite, con supplica inviata a Innocenzo XII. *Sanctitatem Vestram*, dicongli prostrati a piedi di lui *humillime obtestamur, ut nos in gratiam tandem receptos, Ecclesiis, ad quas Rex Christianissimus nos nominavit, praeficere non dedignetur, quo maturius animarum salu-*

 ti,

ti, & *Christianae Religionis utilitati omne nostrum studium impendamus*. Finalmente alle istanze di un Re sì grande, che con impegno il chiedeva di tal grazia, il Pontefice concedette le Bolle, e così i nominati, i consegrati, impresero ad esercitare il Vescovil Ministero.

Tutta la Chiesa Gallicana riconobbe allora questa necessità della Confermazione; con tuttociò il Van-Espen pertinacemente la niega; anzi sostiene, che chiunque ammettesse questa assoluta necessità: *Curiae Romanae viam ostenderet, qua posset pro commoditate sua integras Ecclesias extinguere, quaslibet suas praetensiones promovere, Principes sibi obnoxios facere, et absolutam dominationem per totum Orbem exercere*: O l' Uomo sfrontato oltre ogni credere! Ma ciò non è il tutto. Ascolta, o Lettore, quelche ne va egli dicendo: *Neque dici potest hos esse vanos metus; siquidem re ipsa pluries haec media adhibuit Curia Romana: nec per illam stetit, quominus tota Regna Episcopis destituerentur; quibus sublatis brevi deficerent Praesbyteri, omnisque Ritus Catholicus*.

Or chi può mai tali bestemmie udire, e non turbarsi altamente? Così adunque la Sede Apostolica, cui nulla è più a cuore, che il dilatar per ogni luogo la Cattolica Religione, ed il Culto Divino, intesa sarebbe a distruggere le Chiese? I nemici più fieri della Chiesa Cattolica non potrebbono certamente vomitar detti peggiori di questi: eppure questo Professore di Sagri Canoni, questo Canonico, questo Sacerdote nel tempo stesso, che prorompeva in detti tanto esecrandi, esser volea riputato Figlio devotissimo della Sede Apostolica.

Do-

Dopo aver queste, ed altre sì fatte ingiurie scagliate contro la Santa Sede, passa egli ad ornar di chiare lodi il Vescovo Babbilonese, che la Sede Apostolica avea già da lungo tempo per giustissima cagione sospeso da ogni Vescovile esercizio, ed afferma, *che questo Illustrissimo Personaggio avea invittamente dimostrato colla sua Apologia* (la quale era stata condannata da Roma) *piena di Sagra erudizione, essere invalida, ed illegittima la sospensione contra se pronunziata. Nel qual Eroe*, egli dice, *v' ebbe costanza bastevole a far sì, che senza sbigottir punto, porgesse ajuto all' abbandonata Chiesa di Utrecht, la quale era già per finire.*

Non la finirei sì tosto, se tutti volessi riferire i trascorsi di cotest' Uomo. Bastano questi a dimostrare, che il Van-Espen col volersi difendere, si è fatto più reo.

Questo *Motivum Juris*, che di contumelia contro la Santa Sede è ricolmo, e di errori; e le altre risposte di Lui furon messe in disamina. Si assisero in Tribunale i Giudici non sospetti; perciocchè quegli, sovra cui qualche eziandio leggier sospetto potea cadere, tutti stati erano esclusi. Alla fine maturamente, e lungo tempo esaminata la Causa, dopo il diuturno indugiar di quasi due anni, il Rettor Magnifico proferì la Sentenza contro il Van-Espen, del tenore che siegue.

In Causa mota, et vertente in Curia Rectorali Universitatis Lovaniensis per, et inter consultissimum Dominum Theodorum Leonardum Streithagen J. U. L., et præfatæ Universitatis promotorem nomine Officii Actorem ex una, et Clarissimum Dominum Z. B. Van-Espen J. U.

J. V. D. et SS. Canonum Professorem Reum Citatum, et opponentem ex altera Partibus; visis, et examinatis Actis, et Actitatis dictæ Causæ instructæ secundum Inventarium ejusdem quotatum usque ad Litteras BB. omnibusque mature perpensis, Christi nomine invocato pro Tribunali sedentes per hanc Sententiam nostram definitivam, quam de jurisconsultorum consilio, et assensu in his scriptis ferimus, dicimus, decernimus, et declaramus, dictum Clarissimum Dominum Reum citatum sufficienter convictum esse Authorem Responsionis Epistolaris de data 4. Junii 1725., cujus copia impressa juncta est libello gravaminum Actoris sub N. 2., et quæ responsio Epistolaris declarata fuit injuriosa S. Sedi, scandalosa, et perniciosæ consequentiæ; et tamquam talis per copiam impressam publice lacerata in Atrio Consilii Status in conformitatem Decreti Suæ Imperialis, et Catholicæ Majestatis per excellentissimum Dominum de Daun Gubernatorem Generalem Patriæ de 12. Septembris 1725. Quapropter eumdem Dominum Reum Citatum condemnandum duximus, prout eumdem condemnamus per præsentes, ut intra tres Septimanas ab insinuatione præsentium dictam Epistolarem Responsionem retractet, ac revocet sub pœna ulterioris ad onus ejusdem provisionis. Interim, et provisionaliter declaramus, eumdem Reum Citatum suspendendum esse, prout eumdem suspendimus per præsentes tam a Divinis, quam a sua Lectione, ac aliis muniis, et officiis, quæ habet in hac Alma Universitate Lovaniensi; Condemnantes insuper eumdem Reum Citatum in expensas dictæ Causæ, earum taxa, et moderatione nobis reservata. Lata, et pronunciata hac 7. Februarii 1728. præsentibus Joanne Jacobo Goffart, et Joanne Balthasare Rasquin, tam-

tamquam testibus, et partium Procuratoribus citatis, de mandato Magnifici Domini Rectoris.

Bart. Hendriks Secret.

Divulgatasi questa Sentenza di Giudice competente, tutta la turba de' Giansenisti menava smanie, e rimbombava Lovagno dalle grida di loro, che non rifinivan d' infuriar contro la sentenza. I veramente Cattolici non dimeno, i quali sotto il Governo della Serenissima Arciduchessa Maria Lisabetta eransi di dì in dì incoraggiti, ne davan segni della più alta allegrezza.

Ma il Van-Espen si appellò da questa Sentenza, e si richiamò a' Cinque Giudici, de' quali Valerio Andrea dice così (1): *Quod si Rector judicando errasse, aut male, et perperam judicasse dicatur, errorem illum corrigit ipsa Universitas, idest Quinque Judices Appellationum, qui universitatem repraesentant (Quosque Universitas eam in rem ab ipsa sui origine, singulis semestribus, ex qualibet Facultate nominare, et deputare solet) coram quibus, seu majori parte eorumdem, omnibus tamen vocatis, Rector Sententiam suam justificare tenetur.*

A questi cinque Giudici pertanto si appellò il Van-Espen, non già perchè miglior sorte sperasse, ma perchè, fatta l' Appellazione, gli avanzasse tempo da poter disporre i suoi domestici affari, e darsi poi alla fuga; imperciocchè era fermo a non volere ceder per nulla. Scorsi adunque pochi dì, acconciate le cose sue, e costituito il Procuratore, che proseguisse a fare la sua Causa, da Lovagnio nascosamente si dipartì,

se

(1) *Fasti Accademici dello Studio Generale di Lovagno.*

se ne andò via, se ne fuggì a rompicollo quel per sì lungo volger d' anni Perturbatore della Repubblica Cattolica, e dell' autorità della Santa Sede non mai stanco impugnatore; ed a Mastrich, Città soggetta alla Signoria degli Stati, si ricoverò, risoluto di non mai più ritornare alla Patria, affin di tenersi ivi più sicuramente nascoso. O Esule avventurato! se Cristo fosse stato la cagione del suo Esilio: ma non la Causa di Cristo, la Causa di Giansenio fu quella, che lo bandì.

Tocchi da compassione alcuni Cattolici dell' infelice sorte dell' antico Professore, ed accesi di desiderio della salvezza di Lui, partitisi di Lovanio, a Mastrich si condussero, per abboccarsi col Vecchio omai Ottogenario, e glie ne dissero molte, affin di persuaderlo a sottomettersi all' infallibil giudizio di tutta la Chiesa, dato un perpetuo addio alla Setta Giansenhiana; per poter indi, fatto ritorno alla Patria, le sue ossa deporre in seno della Cattolica Chiesa. Stretto dagli argomenti, e dalla forza delle ragioni non era molto lungi dal vincer se stesso: anzi era fama costante, che in mano già si recasse la penna per segnare il foglio di sommissione. Ma combattuto dalle maniere incantatrici, da' prieghi, da' gemiti di *Antonio Cinck* Presidente del Collegio Cranendonk, Uomo petulante, e pertubatore se altri mai, suo strettissimo Amico; e di altri Giansenisti, che da Lovanio eran ancor essi venuti a Mastrich a dargli conforto insieme, ed incoraggirlo a star saldo, per non far onta alla sua Vecchiaja, e per essere a tutti di esempio colla sua costanza; loro vilmente si rese, e la mente, ed il cuore frastornò dal ben conceputo disegno.

In tanto perchè non fosse il Van-Espen al pericolo esposto di Conversione, o, com' essi diceano, di perversione; estimavano i Capi de' Giansenisti essere spediente, e tornar conto alla Causa, che quegli abbandonata Mastrich, se ne andasse a fissar soggiorno tra loro, dove fosse chiusa a' Cattolici ogni via da poter venire a trovarlo.

Fattoglisi adunque credere, che non era per lui luogo sicuro Mastrich, essendo quivi molta l' autorità del Vescovo di Liegi, fermò di portarsi in Olanda.

Quindi circondato da numerosa Soldatesca eretica, affinchè deluso con questo stratagemma si persuadesse, ch' egli era a pericolo in suo cammino per la Governatrice della Fiandra, quasicchè, da' Gesuiti istigata facesse opera di arrestarlo; sicuro mette piede nel Dominio della Repubblica: e ricevute quì le accoglienze di alcuni Sediziosi, che da Utrecht, e da altre Città di Olanda eran venuti ad incontrarlo, giunse ad *Utrecht*, e di là si portò in *Amesfort*, laddove a luogo di sua abitazione si scelse il Seminario, che da pochissimi anni vi avea eretto l' impegno di perpetuare la Setta. Conciossiachè, essendo, come costoro deliravano, sbandita da Lovagno la verità, ed essendo ivi i Giovani addetti alla Chiesa di Utrecht nell' attendere allo studio della Teologia in continuo rischio di prevaricamento, e di trasfuggire a' Romani; lo che, aveano spessissime fiate per isperienza imparato; giudicaron perciò a vantaggio della lor Causa spediente cosa colle rendite, che la Pietà de' Maggiori avea lasciate alla Gioventù da erudirsi nell' Università di Lovanio, ingiustissimamente a se appropriate fondar cotesta Scuola, ossia Accademia; acciocche

desiderio di far a' suoi ritorno, ma ancora, perchè a simiglianza di chi cibavasi del Loto Affricano, della Patria si dimenticasse del tutto.

Nell' Oratorio loro, o Chiesa che fosse, dalla parte dell' Evangelio, per fargli onore, avean per lui messa Sedia d' appoggio, e..... In questo luogo il vidi stare a sedere, allor quando il Barchman, qual falso Vescovo ragionava al Popolo, e poi celebrava sagrilegamente, e contra me, che avea forse veduto (1) declamava alla peggio. Tutta intanto la Setta Giansenistica al Cielo innalzava il Van-Espen, e sommamente onoravalo: ma nol lodava così, affin di onorarlo: era ella intesa per mezzo di sì grandi encomii a rendersi viemmaggiormente affezionata la plebe sedotta. E di verità non senza frutto da que' Sediziosi ciò si faceva: perciocchè la plebe loro devota, e la turba specialmente delle *Beate* (2) inescata da sì fatte lodi, di giorno in giorno sempreppiù fervidamente stringeasi a codesto preteso Capitolo; e mossa dall' Autorità di sì gran Personaggio, il quale per amor *della sola sana dottrina*, come dicevano, aveva le cose sue, ed i suoi abbandonato; contro la Costituzione *Unigenitus*, contro i Gesuiti, contro la Curia Romana alzava i più alti schiamazzi. Quelche non può negarsi è, che la venuta del Van-Espen in Olanda per la celebrità del suo nome costernò sommamente gli animi de' Cattolici; e nell' ostinazion loro raffermò i Sediziosi.

fes-

(1) Alle istanze dell' Eminentissimo Cardinal di Alsazia Arcivescovo di Malines io mi era portato in Amesfort, per vedere almen di lungi il Van-Espen.

(2) Le giovani devote, che in Olanda sono le più ostinate.

Or essendo per alquanti mesi quel Veterano Professore di Sagri Canoni, quel falso Antonino, quel per tanti anni non Delfico, ma Lovaniese Appollo, ovvero infallibile Oracolo della Fazion Giansenistica, quel fomentatore della deplorabile Scisma nella Fiandra Confederata; essendo, dissi, stato quasi incensato continovamente a costo dell' anima sua col vano fumo di lodi dal Barchman, dal Vescovo Babbilonese, dal suo Carissimo *Erkelio*, altra fiaccola dell' incendio, da D. Teodorico de *Viaxnes*, Monaco Benedettino, Uomo di più che torbido ingegno, e da altri Ribelli, che sì dalla Francia, come dalla Fiandra Austriaca eran frettolosamente venuti in Olanda, per difendere, e conservare la Fede Cattolica, come delirano, contro al Romano Pontefice, e contro alla stessa Chiesa Cattolica; infermò a morte; ed ivi non di Sagramenti munito, ma di Sagrilegi dal sospeso, scomunicato, e sagrilego Rapitore della *Stazione*, tra' sospiri degli Scismatici finì (1) il corso di sua vita; che per ben cinquant' anni avea istancabilmente impiegata in fomentar l' Eresia di Giansenio, ed in deprimere la Podestà della Chiesa, col tremendo incarico di render conto a Cristo Giudice Supremo di tante pecorelle a forza de' pessimi consigli di lui miseramente perdute.

Il Cadavere di Lui, se da ribelle uscito fosse di questa vita nella Fiandra Cattolica, sarebbe stato privo di terren sagro in un coll' *Abate Parudano*, e *Carlo du Cellier*, Uomini della stessa pasta, e *gittato fuor della Chiesa*, secondo il rigore de' *Canoni*, stato sarebbe seppellito in luogo profano. Contuttociò

(1) A' 2. di Ottobre del 1728.

tociò fu quello portato nella Chiesa Riformata, ed ivi fu sotterrato nel Sepolcro, ch'era di ragione della Nobil Famiglia de Hemeklaar, mi meraviglio io non però forte, come la spoglia di un tanto Personaggio, sì benemerito di tutta la Setta non fosse riposta nel *Sepolcro de' Santi* (1) vicin di Warmont, laddove giace Pietro Coddè Arcivescovo di *Sabaste*, che la Santa Sede nell' Anno 1711., come scomunicato, avea privato de' consueti suffragj de' Fedeli, e della Ecclesiastica Sepoltura; ed insiem con lui vi giace ancora Pascasio Quesnello, disturbatore del Secol nostro, il quale con Antonio Arnaldo i semi gittò di tutte le dissensioni nella Missione di Olanda. In questo Sepolcro vi dormono altresì, (e piacesse al Cielo, che nel Signore, vi dormissero) il primo falso Arcivescovo di Utrecht *Cornelio Steenoven*, ed il famoso Egidio de Witte, chiamato il *Giansenista Candido*, celebratissimo per le Satire contro la Santa Sede; ed altri vi sono inchiusi sì fatti rinnomatissimi Eroi del partito (2).

La morte del Van-Espen tutta involse la Setta in una amarezza somma; ma in ispecial modo coloro, che avea egli in Fiandra lasciati suoi Partigiani, parecchi de quali la Serenissima Arciduchessa Maria Lisabetta, per lo zelo, ond'era accesa della sana dottrina, e per lo vantaggio altresì della Repubblica tutta quanta, per quantunque fremessero, e schiamaz-

zas-

(1) *Le Saint Lieu*.

(2) Qui pure fu seppellito nel 1733. il Barchman: ed il corpo del falso *Taumaturgo M. a Paris*, se non ci fosse stato divieto, nell' anno 1733 sarebbevi stato trasferito da Parigi. Qui se non m'inganno, giace ancora il poco fa trapassato Vescovo Babbilonese.

saassero alcuni falsi Politici, costrinse a lasciar la Patria: e così con quella diligenza, che potè maggiore, purgò la Fiandra Cattolica da questa peste, che da anni assaissimi avea molto queste Provincie infettate.

Egli era gran tempo, che i Principi Cattolici, ed i Vescovi della Fiandra, e moltissimi ancora dottissimi Uomini eransi faticati per liberar l' Accademia di Lovagno, e tutta la Fiandra da codesti novatori, i quali imbevuti della eretica, e detestanda dottrina di Bajo, e di Giansenio, e Nimici dell' Autorità della Santa Sede, non rifinivan di metter sossopra il Cattolicismo; ma eransi faticati senza felice riuscimento. Questa gloria la Divina Clemenza aveala riservata alla Piissima, ed in un Savissima Maria Lisabetta Arciduchessa di Austria: onde la Religion Cattolica altresì in queste parti le dee moltissimo, e le sarà eternamente obbligata.

Non prima intanto pervenne a notizia del SS. Pontefice Benedetto XIII. lo Zelo di questa Savissima Governatrice della Fiandra in isterpare i Ribelli, che, speditole un Breve, rendette alla nostra Fiamminga Pulcheria per opera cotanto egregia quelle grazie, che seppe maggiori, nè dubbitò di chiederle a somma istanza il continuo di lei ajuto. Il breve era del tenore, che siegue.

Dilectissimæ in Christo Filiæ Nostræ Elisabethæ Archiducissæ Austriæ, Belgii Gubernatrici.

BENEDICTUS PP. XIII.

Dilectissima in Christo Filia Nostra Salutem.

Tam piis studiis, et Auctoritatis Officiis Divinum Honorem, et Catholicæ Religionis Causam tueri pergis, ut

ut Apostolicæ Commendationis præconio laudes, gratiasque tibi ultro deferre gestiamus.

Gratulamur itaque Virtuti tuæ, quod eximiis in Te Cælestis Clementiæ beneficiis, & amplissimis Austriaci Nominis ornamentis plane respondeat, animumque tuum ad ea opera excitet, & adducat, quae non interituram, aevique mortalis finibus circumscriptam, sed aeternam Tibi gloriam, & Coronam comparabunt. Ad hanc porro spectare cogitationes, & vota Tua, satis docent Vitae rationes, & praeclara exempla, quae Divina Bonitas hisce temporibus opportune reservavit, ut in Zelo, ac pietate Tua adversus inquietos homines Apostolicae Veritati, & Auctoritati refragantes haberet Ecclesia Sancta subsidium, quo vel ipsi sanentur, vel a laedendis aliis repellantur. Ut igitur tam sapientibus consiliis, et salutaribus curis nova in dies Nobis adferas argumenta, Te vehementer hortamur, & poscimus; Deumque Omnipotentem supplices obsecramus, ut insignia ista in Rem Catholicam merita donis Spiritus Sui cumulatissime rependat. Ac Tibi, Dilectissima in Christo Filia Nostra Apostolicam Benedictionem intima animi paterni Caritate impertimur. Datum Romae die 20. Augusti 1729. &c.

Questi furono gli encomii ben degni, che si meritò la Serenissima Principessa dalla Santa Sede, col suo zelo di conservar la Religione dandole tanti motivi di allegrezza sino agli ultimi tempi di sua vita, che si acquistò veramente nella Santa Chiesa di Dio una gloria non manchevole, nè da limiti circoscritta di questo mortal corso, ma bensì eterna. Conciossiacchè non consentì, che in tutta la Fiandra Cattolica alcun vi annidasse infetto della rea dottrina o di Gian-

Giansenio, o di Quesnello; e se mai anche da lungi sospettò, che alcuno non fosse di sana credenza, questi non fu da lei ammesso nè agli Ecclesiastici, nè ai politici Ministeri: anzi di ciò non paga, a tutti gli altri sempre quegli antepose, che non solamente di scienza, e di buoni Costumi eran forniti, ma sopratutto precedevanli nello Zelo per la Romana Cattolica Religione. Questa fu la principal cura di Lei, questo il maggior impegno, purgare dagli errori di Giansenio, e di Quesnello le Provincie a se affidate, e purgatele, serbarle illibate, ed intiere non tanto nell' età sua, ma ben anche in tutt' i tempi avvenire; come si vuol fare da un Principe Saggio, e dabbene, il quale volge le sue provvide mire alla presente del pari, che alla sicurezza futura. Riguardando adunque alla salvezza de' Fiamminghi anche per l' età più lontane, indusse l' Università di Lovagno, Seminario di tutta la Fiandra Austriaca, purgato già del tutto da tanti Ribelli recisi dal seno di lei, a stabilir con suo decreto, che nissuno per innanzi ammesso sarebbe a' gradi, ed agl' impieghi, se non avesse prima con giuramento sottoscritto il Formolario Alessandrino secondo la Bolla *Vineam Domini Sabaoth*; ed accettata altresì puramente, e semplicemente la Costituzione di Clemente XI. *Unigenitus Dei Filius*, affinchè per cotal mezzo, e per sì opportuno rimedio agli errori di Giansenio, ed a' Difenditori di lui ogni via si chiudesse, onde poter in questa Università introdursi, nè pericolo alcuno vi fosse, che quegli, che là concorrono per esservi istruiti nelle buone Arti, corrotti sotto Professori di cattiva dottrina, uscissero da questa celebre scuola delle scienze, e delle

Arti

Arti a spargere pestilenti semi per tutte le Fiandre.

Pertanto l' Università di Lovagno, che si gloriava di vedersi purgata per l' ajutatrice mano dell' Arciduchessa, e di giorno in giorno *correva bene* infiammata da questi incentivi, conceputo quasi novello vigore; promovendo massimamente l' impresa l' Esimio *Natale du Bois* Personaggio per ingegno, e per dottrina egregio quanto altri mai, il quale dopo di aver tanti anni combattuto con somma lode contro i Ribelli (era di que' di Rettor Magnifico di quella Università); diè alla luce un preclarissimo decreto, cui il Papa Clemente XII. con Breve spedito alla stessa Università lodò poi sommamente.

Con questo Decreto adunque sull'esempio de' suoi Maggiori, i quali allorquando faceano strage nella Germania, nella Francia, e nella Fiandra l' Eresie di Lutero, e degli altri Novatori, nell' Anno 1544. a richiesta del Imperador Carlo V. Germe degnissimo della Casa d' Austria, vollero che si facesse una Formola contenente 32. Capi della Religion Cattolica, e con giuramento fosse accettata da tutti coloro, che si doveano ammettere nel grembo dell' Accademia; su tal esempio, dissi, prescrisse la Formola, che siegue, da sottoscriversi con giuramento da tutti que', che agli onori volessero esser promossi, ed agl' infimi gradi eziandio.

Formola del Giuramento, e dell' Accettazione.

Ego N. Costitutioni Apostolicæ Innoc. X. datæ 31. Maii 1653. et Costitutioni VII. datæ 16. Oct. 1656. simulque Costitutioni Clementis XI., quæ incipit Vineam

am Domini, *datæ 16. Julii 1705. Summorum Pontificum me subjicio; & quinque prop. ex Corn. Jansenii libro, cui nomen* Augustinus, *excerptas, & in sensu ab eodem Auctore intento, prout illas per dictas Const. Sedes Apostolica damnavit, sincero animo rejicio, ac damno, & ita juro. Insuper Constitutionem Clementis XI. quæ incipit* Unigenitus Dei Filius, *pure & simpliciter admitto, eique me subjicio. In horum fidem subscripsi.*

Niuno in vigore di questo Decreto, non era eccettuato dal sottoscrivere questa Formola: Nè solamente i Professori, i Presidenti de' Collegi, gli Studenti di Sagra Teologia; ma tutti altresì gli Studenti di Legge, di Medicina, di Filosofia, erano obbligati a sottoscriver questa Formola, e lo sono ancora oggidì.

Piacque oltrammodo alla Serenissima Principessa quell' Editto di Lovagno, e con solenne suo Decreto subitamente il lodò, l'approvò, il confermò; ed ordinò che tutti quegli, cui appartiene, all' Editto si conformino, e sottomettansi pienamente.

Con che a tutt' i figli di dissensione ogni adito fu chiuso pe' gradi, e per gli onori Accademici, ed ùnicamente a que' soli fu aperto, *i quali alle Apostoliche Costituzioni fatte contro gli errori Giansenistici, e Quesnelliani si fossero prima sinceramente soggettati* (1).

E Per tal mezzo, e giusto consiglio l'Università di Lovagno Seminario di tutta la Fiandra Au-

stria-

(1) Veggasi la Bolla di Papa Clemente XII. all' Università di Lovagno addì 7. di Aprile 1731.

striaca, nel cui seno ebbe sua origine il Giansenismo, e pel volger quasi di anni cento, tuttochè si opponessero tanto i Principi Ecclesiastici, che i Secolari, vi mantenne stabile la sua Sede, a cui sovra ogni altro luogo ebbe cura, e donde sparse per ogni banda il suo veleno, con che infettò questa Provincia miserabilmente.

Questa Università, dissi, disonorata tutto giorno, ed imbruttata dal consorzio degli Amatori delle nuove cattive dottrine, sotto il prudente, e dolce Governo di Maria Lisabetta Austriaca, a tal uopo in certo modo inviata dal Cielo finalmente purgata del tutto, in corto tempo bellissima si diè a divedere, quale appunto lo era, quando tra gli applausi di tutta la Chiesa combatteva contra i nuovi Dogmi di Lutero, e degli altri Settari con sì gran frutto, che Leone X. Pontefice Massimo nella sua Bolla *Exurge* l'anno 1520. chiamavala *Piissima, e Religiosissima Coltivatrice del Campo del Signore* (1), e giusta l'Oracolo di Pio IV. *era in que' tempi la costante, e valente Difenditrice della Fede Cattolica, e devota Figliuola, e fedele della Santa Chiesa Romana* (2).

Ed ecco procacciato con ciò rimedio non solo alla presente, ma alla futura sicurezza ancora della Fiandra Cattolica.

Conciossiachè purgato questo fonte, e messi ben bene alla prova di tal pietra di paragone tutt' i membri di questa Scuola, si può agevolmente conjetturare,

I

(1) *Agri Dominici piissimam, ac religiosissimam cultricem.*

(2) *Constans, & firma his temporibus Fidei Catholicae propugnatrix, & Sanctae Rom. Ecclesiae devota & fidelis Filia.*

re, che ove il Decreto si mantenga in una perfetta, e stabile osservanza, come raccomandava il Sommo Pontefice, non sarà mai, ch' esca di là alcuno Laureato, o in Filosofia, o in Teologia, o in Legge, il quale infetto di mal sana Dottrina, ed imbevuto giusta gl' insegnamenti del Molineo, e di Van-Espen di storti principj intorno alla Gerarchia Ecclesiastica, ed all' Autorità della Santa Sede, possa occupare, o Ecclesiastici Ministerj, o Politici, ed indi a suo bell' agio propagare gli errori, o almeno difendere coloro, che li favoreggiano: lo che ne' tempi andati innanzi a quel sì necessario Decreto dell' Università, ben soventi fiate accadde con discapito sommo della Cattolica Religione. All' incontro essendo già per sì salutevol consiglio ammessi alle Cariche i soli veracemente Cattolici, sarà di questi sempre mai l' unico impegno serbare illibata, ed intatta la Fiandra, purgata omai dal Giansenismo; e la Religion Cattolica valentemente proteggere contro agl' insulti de' Giansenisti, e Quesnelliani, e difender sempre la Causa di Lei.

Il perchè non è da dubitarsi, che essendo la Podestà Ecclesiastica, e la Politica unite con tal vincolo di Verità, ed andando perfettamente d' accordo in conservar l' integrità della sana Dottrina, nissuna speranza più resti di metter piè nella Fiandra al Bajanismo, al Giansenismo, al Quesnellismo, che hanno per tanti anni sì crudelmente dilacerata la Chiesa Fiamminga, e la Repubblica tuttaquanta.

Di questo poi sì preclaro benefizio la Chiesa Fiamminga, e la Repubblica, sì lungo tempo dolenti, saper ne debbono e grado, e grazia al sapere, ed alla Virtù di Maria Lisabetta d' Austria, la Pulcheria del

del Secol nostro, lo zelo di cui per la Religione Cattolica, co' pregi di tutte le altre Virtù la Santa Chiesa di Dio con eterne lodi celebrerà.

Delle cose, che ho fin ora prodotte intorno al Van-Espen, il Leggitore Cattolico Romano di leggieri comprende quanto abbominevole stata sia per lo spazio di quasi anni trenta la maniera di operare di codesto Professor di Lovanio.

Conciossiachè, avendo per giuste cagioni la Sede Apostolica sospeso dall' Ufficio del Vicariato Pietro Coddè infetto di Giansenismo; e per vantaggio della Missione sostituito Teodoro le Cock, ottimo Cattolico; quel Van-Espen, il quale non potea non sapere, che fin dal tempo, che si mutò Religione, la Giurisdizione piena sopra la Missione Olandese risedeva presso la Santa Sede, dovea certamente esortare i Sediziosi, amici suoi a sottomettersi, l'esempio seguitando de' lor Maggiori, e ricordandosi del lor giuramento, al Decreto del Sommo Pontefice, ed a render così la pace alla sconvolta Missione.

Ma deh vergogna! Il Dottor di Sagri Canoni macchiato della stessa pece, per amor solamente della Verità immaginaria, e per impegno di sostenere la Fazion Giansenistica, la quale per opera di Antonio Arnaldo, di Quesnello, di Gerberone, e di altri fuggitivi di Francia, avea messe alte radici nella Missione di Olanda, ed alla quale, come a Società di Santi, erasi egli strettamente aggregato; non dubitò con precipitoso consiglio d' inanimar que' Santoni, a volere, dispregiato il Decreto della Santa Sede, arditamente tenersi fermi a' Diritti de' Capitoli, che il timore di sottoscrivere il Formolario, e la insana voglia

glia di ritener le redini del Governo, avean pocanzi inventati; e che gli stessi Capi de' Sediziosi non ancora davan per certi, ed indubitati, ma timorosamente si ardivan soltanto di spacciargli, come non affatto inverisimili, e come probabili; e perchè in vigor di que' Diritti medesimi, senza punto badare alle Censure, proseguissero con petto franco, e generoso ad esercitare lo Spirituale governo della Missione, il cui esercizio sotto pena di Scomunica era stato loro dalla Santa Sede vietato.

Questo fu del Van-Espen, e di Quesnello il Sedizioso consiglio, al quale, come ad Oracolo Delfico gli Antesignani de' Ribelli allegramente si attennero a rovina di quella fin allora fiorentissima Missione; e quindi quelle lagrime amare che non rifinano anche al presente di spargere i buoni Cattolici; quindi quella scintilla ferale, che cagionò tanto incendio; quindi il fondamento di tutta la deplorabil Tragedia; quindi l' usurpato governo, che produsse i Rapitori di tante stazioni, i quali senza che alcun gli chiamasse, ovver mandassegli, quà e là discorrevano; quindi i tanti amministrati non già Sagramenti, ma bensì Sagrilegj; quindi l' origine di tanti mali, e la strage di tante anime.

Il qual consiglio ancorchè quel Professore di Sagri Canoni, non avesse dato che una sola volta per mera imprudenza, pure di gravissimo gastigo sarebbe degno; ma non solamente il rinnovò soventi volte, e lo confermò, ma anzi con più focosi consigli sempreppiù giornalmente raccese que' Ribelli, e confortogli a non depor l' armi, ma a difendere, senza stancarsi i pretesi diritti della lor Chiesa, ossia Fazion,

zione : e perchè inviliti dal timore delle Censure non si sottomettessero, ma più audaci ne andassero incontro a' fulmini; sì colla voce, sì colla Scrittura insegnò loro a non far conto delle Censure, e per siffatti insegnamenti di lui que' Sagrileghi Usurpatori della Giurisdizione Ecclesiastica si beffarono, e tuttora si beffano sfrontatamente delle Censure. Nè qui si ristette la passione di conservare la Setta. Affinchè sotto le insegne de' Ribelli arrollasse i Francesi, e con ispezieltà certi Vescovi della Francia, i quali potessero sovra i Candidati spediti dal preteso Capitolo impor le Sagre mani, e preservare così dall' ultima rovina quella Chiesa Giansenistica; insiem coll' Erkellio, quel Sognator di Diritti, si fè a lavorare studiatamente la celebre *Risoluzione del Caso*, per cui caddero in inganno i Vescovi; per cui senza le legittime Lettere Dimissoriali furon i Sacerdozj rapiti; per cui ne vennero i Sagrileghi Ministri.

Essendovi già nella Fazion una grande scarsezza di Ordinandi, fur chiamati dalle altrui Diocesi Cherici, i quali, benchè non avesser licenza da' propri Vescovi, coll' approvazione di quel Professore di Sagri Canoni, furon ordinati contro i Canoni dal Vescovo Babbilonese, sospeso dall' esercizio de' Pontificali; la qual sospensione tuttavia quel Van-Espen estimò esser irrita, e nulla.

E perchè quella Chiesa Giansenistica potesse durare eternamente, e così lo scisma a' Posteri tramandarsi, altamente approvò, che quell' ideale Capitolo *a somiglianza de' Capitoli di Germania* si eleggesse un Vescovo; e senza curarsi punto della Confermazione, e Dispensa del Papa, facesse consegrare l' Eletto dal solo Vescovo di Babbilonia. Pec

Per consiglio massimamente di Lui si venne allora all' Invalida, e Ridicola Elezzione, e poi all' esecranda Consecrazione in Arcivescovo di Utrecht nella Persona dello Steenoven fatta dal Sacrilego Vescovo Babbilonese, la quale si tirò dietro le altre detestabili Ordinazioni.

Dopo non guari spazio passato dalla presente vita lo Steenoven, il Barchman, che in Lovagno la faceva allora da Vice-Presidente nel Collegio Olandese, e sopra qualunque altro era caro al Van-Espen, per le lodi, che lo stesso Van Espen gli diede, s' indusse a prestare all' Elezione il suo consentimento. E poi dalla Lettera di Lui, con cui rispondeva all' Erkelio, racconsolato sommamente il Barchman, ed incoraggito, si lasciò consagrare a falso Arcivescovo: e salito appena in su la pretesa Cattedra, avendo per nulla la sentenza di Scomunica, dalla quale era stato colpito, fiancheggiato dalla protezione delle LL. AA. PP. tentò di assalire tutte le Stazioni Cattoliche, alcune ne occupò con violenza, e Preti vi sostituì del suo partito: e tutti avrebbe cacciato via barbaramente i leggitimi Pastori Romano-Cattolici, se al furor di lui non avesser messo freno i Governanti della Repubblica; essendo oltre modo dolenti i Giansenisti, perchè non poteano, come aveano incominciato, tutti dalle loro Sedi scacciare i Sacerdoti addetti e di mente, e di cuore alla Chiesa Romana.

Laonde per gli scellerati consigli, e Scritti del Van-Espen, mentrecchè vivea, a tale era giunta la malvagità de' Ribelli.

Nella Fiandra confederata il Popolo Cattolico per la pietà, e per la santità de' Costumi una certa im-

immagine rappresentava dalla primitiva Chiesa. Unito col vincolo della medesima Dottrina, e della carità era qual un ben ordinato Squadrone. Facendo un Corpo, ed un Ovile solo sotto il Supremo Vicario di Cristo in Terra, si arrecava mai sempre a gloria l' ubbidire ad ogni cenno di Lui, ed il giogo portava con devozione somma di cuore. Ma non piuttosto germogliò tra sì buoni Cattolici la mal sana Dottrina di Giansenio, che primamente ne nacque l' alienazione degli animi; e di molti si raffreddò il fervoroso attaccamento alla Santa Sede: finalmente poi per gli rei consigli del Van-Espen, di Quesnello, e di Erkelio, e per la coloro pertinacia in voler in Olanda sostenere l' una volta mal abbracciata dottrina, Israele e di animo si divise, e di corpo. Si fece, sì, in Israele la deplorabile Scisma; e già son due genti: perciocchè gran parte del Popolo da codesti Geroboami sospinta, esempio dello Scismatico Israele, fece dipartita dalla Casa di Davide, e con ostinazione continuata fino a' dì nostri dimentica del suo patto scosse il soave giogo dell' Ubbidienza, che debbe al Sommo Pastore, alzato in ogni parte altari profani, sotto il reggimento di usurpatori, e di Vescovi di falso nome, adora non già la Verità, ma l' errore.

Per lo spazio di trenta, e più anni tutto l' impegno del Van-Espen, anzi di tutta la sua Giurisprudenza lo scopo si fu il far sì, che la turba de' seguaci della dottrina Giansenistica, per quantunque si opponessero i Pastori della Chiesa; salva si mantenesse in tutta la Fiandra Cattolica, e si propagasse eziandio ne' posteri. Sono stati già appagati i

suoi

suoi voti. E' stata ella sì esclusa, e mandata via dalla Terra di Giuda; ma dura, e durerà nel Regno di Efraimo per non tornar giammai nella Casa di Davide, ove pongasi mente agli ostinatissimi cuori di codesto Popolo Scismatico.

Ma quali sono mai i loro Capi? Alcuni di essi sono forastieri colà raccoltisi, interdetti dalle cose Sagre da' loro Vescovi, con indosso la sentenza di Scomunica; altri ordinati nefandamente in Ibernia, ed in Francia da Vescovi ingannati: altri fatti Sacerdoti dal Babbilonese colla sagrilega imposizion delle mani: parte iniziati invalidamente, o almeno dubbiosamente dal Barchman, e dal Cronio, falsi Arcivescovi di Utrecht: la più parte scomunicati, ed anatematizzati: Tutti non però Sagrileghi Rapitori del Ministero, e delle Stazioni. Una feccia adunque si è d' Interdetti, di ordinati iniquamente, e sagrilegamente, di Scomunicati, e di Sagrileghi, ch' ebbero per Superiori *Giovanni Meindarts*, e *Girolamo de Bock*; questo falso Vescovo di Harleim, il quale nell' Anno 1715. si carpì il Sacerdozio in Ibernia, e nel 1716. per comandamento di Clemente XI. dalle cose sagre interdetto, non ha avuto in orrore d' imbrattarsi fin al presente di Sagrilegi. Quello successore del Cronio, il quale, dappoichè si morì subitaneamente, il Brachman era stato sostituito nel falso Arcivescovado, *infame per le bestemmie* vomitate contro la Santa Sede (1), il quale ancora nell' anno medesimo portossi in Ibernia affin di rapirne il Sacerdozio, ed in-

(1) Mentre costui dimorava in Lovagno, veduta la Bolla *Unigenitus*, gridava: *Anathema Clementi, Anathema Clementi. Anathema.*

involto nella stessa Censura, non lascia di sempreppiù insozzarsi.

E questi sono i Capi della Fazione. Sotto la scorta, e difesa di tali Pastori ella si mantiene, e combatte contro l' Esercito del Dio Vivente. Ma questo branco di Ribelli picciolo al confronto de' Cattolici (1), annoverato dagli Eretici stessi alle altre Sette, delle quali in Olanda ce ne ha molte, misto, e confuso tra le genti cogli Ariani, co' Donatisti, e cogli altri Eretici di tutt' i Secoli, de' quali altra memoria non resta, se non se quella, che ritrovasi nelle Storie per detestarli un dì finalmente: sommerso sarà nell' abisso della dimenticanza. Non così quella nobil porzione della Chiesa Cattolica, la quale nella Fiandra Confederata sta inseparabilmente uni-

 ta

(1) Che piccolo sia anche in oggi questo branco di ribelli a fronte del partito Cattolico, lo posso sicuramente affermare sull' autorevole asserzione dell' Eminentiss. Signor Cardinale Garampi, il quale essendo Prelato nel 1764. fu con Monsig. Oddi Arcivescovo di Ravenna alla Dieta Elettorale di Francfort per la elezione di S. M. Giuseppe II. a Re de' Romani. Andò egli in tale occasione anche ad Utrecht, e due importantissime cose vi rilevò. Una che i Refrattarj non aveano attualmente che poco più di 50. Parrochie, e queste specialmente ne' Villaggi, e nelle campagne, scarsissime di anime; laddove per lo contrario i Cattolici, che per distinzione si chiaman *Romani*, ne posseggono circa 350., e la maggior parte ben popolate. L' altra, che i *Romani* per allontanarsi da ogni pericolo di seduzione schivano non solo la comunione Ecclesiastica di quei Giansenisti, ma perfino il commercio civile, amando piuttosto di trattare co' Protestanti, i quali dichiaransi separati dalla comunione della Chiesa Cattolica, che con coloro i quali maliziosamente ne affettano un simulato attaccamento. E.

ta al Vicario di Cristo; fu ella da' Giansenisti spesse volte pressochè abbattuta, ma non ha perduto il suo bello; anzi a guisa di palma, che tra le pressure s' innalza, e spande più rigogliosa i suoi rami, mentrecchè van di giorno in giorno mancando i Giansenisti, vedesi crescere; ed in fine tolto affatto di mezzo il nome de' Giansenisti, rodendosi in vano, e digrignando l' invidia, prenderà vigore, e metterà nuovi fiori.

Questo è il nostro conforto; ci duole intanto, che ne siano stati dal fianco strappati i Fratelli, e compiagniamo la sorte loro; e perciò meritamente sdegnati ci scagliamo contro il Van-Espen, che ha co' pessimi suoi consigli trascinate a' padiglioni di Core, e di Abiron tante anime redente col Sangue di Gesucristo, e le ha ostinatamente sino all' ultima vecchiezza incoraggiate, e raffermate a perseverare nella scandolosa lor ribellione.

Io non dubito punto, che quanti ci sono nella Fiandra Austriaca buoni Cattolici, sì Teologi, che Giurisprudenti, dappoichè avranno maturamente considerate le cose tutte, che ho sottoposte al loro giudizio; non sieno per ascoltar in avvenire insieme con meco il nome di Van-Espen con abbominazione, e per detestare ancora continuamente quanto sanno il più, parecchie opere, ch' egli per lo corso di quasi anni cinquanta a solo fine di fomentare, e conservare la Setta Giansenistica nella Fiandra, contro la Podestà Ecclesiastica diede alla pubblica luce, dacchè, come per noi si è detto, a ciò con molti de' suoi Opuscoli unicamente mirava il Van-Espen. Perciocchè, sì come è stato già da noi ragionato, al-
lor

lor quando la Podestà Ecclesiastica perseguitava con somma ragione nella Fiandra i favoreggiatori della dottrina Giansenistica, egli perseguitò per anni moltissimi, senza permetter loro di aver Sede Stabile, e sicura in verun luogo; ben accorgendosi i Giansenisti, che in corto spazio di tempo la Fazion tutta quanta, ch'essi addimandavano *Le bon Parti*, sarebbe ita affatto in rovina; dirizzavan le loro mire alla Podestà Laicale, a' Consigli, a' parlamenti Regi; portando speranza di ritrovar presso que' Magistrati validissimo ajuto contro i Vescovi, e contra il Pontefice stesso.

E perchè ciò riuscisse a lieto fine, innalzavano insino al Cielo la Podestà Laicale; diminuivano l'Ecclesiastica, anzi la deprimevano, e come ancella sottomettevanla alla Laicale. Fingevan diritti, e, come antichi, alla Podestà Laicale, gli appropiavano; diritti, che non si seppero da' nostri Maggiori, e che neppure pretendono i Principi stessi, anzi gli rifiutano; piacciono non però dimeno ad essi, a' quali nessun altra cosa è più cara, che il rendersi più potenti, contro il volere finanche del Principe.

Colla voce intanto, e collo scritto que' Giansenisti in certo modo lamentavansi a codesti Magistrati, che i Sagri Diritti de' Principi, e della Patria conculcavansi dall' Ecclesiastica Podestà; e mostravano, che non altro uscisse loro dal più intimo del cuore, fuor che zelo, ed amore verso la Patria. Ma chi non conoscea, che badavan essi a provveder soltanto, ed a procacciar vantaggio a' fatti loro? Fur sempre da un secolo intesi ad ampliar la Podestà Laicale; perchè temevano, non forse lor venisse danno dall'altra.

Que-

Questo fu altresì lo scopo della fatica del Van-Espen. Conciossiachè qual altro fine si propone egli mai col suo Trattato de *Recursu ad Principem?* In tutto questo a che altro mirava egli se non ad invilire presso i Laici la Podestà Ecclesiastica, e a tutta trasferire ne' Tribunali secolari l' Ecclesiastica Giurisdizione, dalla quale temeva forte; e per se, e pe' suoi Alleati? *I Superiori, ed i Giudici Ecclesiastici non di rado*, dic' egli, *fan gravemente mal uso di lor Podestà* (1). Ma quando? Non ha l' ardire di parlar chiaro, no: Ma il dirò io, che son ben consapevole de' suoi disegni. *Fan gravemente mal uso di lor Podestà*, sì allor quando se la prendono co' Giansenisti, e gli perseguitano colle meritate Censure.

Allora è, ch' egli sclama: *Tirannia: Tirannia*: allora è, che *bassi a ricorrere* a' Tribunali Secolari, al Consiglio del Brabante, a' Padri Sapientissimi della Patria. O il sicuro Asilo dell' Innocenza! ma dacchè nacque il Giansenismo, dall' anno cioè 1641.

E che pretese pur egli il Van-Espen nel suo Trattato *de Censuris?* Se i Principi Secolari, dice, veggano, che i Giudici Ecclesiastici si valgono dell' autorità di fulminar le censure non secondo le regole dell' Evangelio; *ma che se ne abusano, affin di opprimere i Sudditi: fuor d' ogni dubbio ad essi appartiene l' audacia raffrenar di que' Giudici, e la violenza* (2). Alla Podestà Laicale attribuisce dunque l' autorità di giudicare dell' equità delle censure; perchè presso quel-

(1) *Superiores, & Judices Ecclesiastici non raro sua potestate graviter abutuntur.*

(2) *Indubie officii eorum erit, Judicum illorum audaciam, & violentiam comprimere.*

quella egli il Van-Espen, ed i suoi si confidavano di ritrovar protezione.

Ma quando mai i Vescovi Fiamminghi, quando mai il Papa *Audaci* sono e *Violenti*? quando è, che opprimono i Sudditi? tanto solamente allora, che levansi contro i Giansenisti; allora, che la Sede Apostolica scomunica gli Scismatici. Quando questi Ribelli fan ricorso a' Tribunali Secolari, allora a questi appartiene raffrenar l'audacia de' Vescovi, e de' Papi; e contro i Fulmini del Vaticano proteggere i Quesnellisti.

Ma principalmente a qual bersaglio mirò egli in dando alla luce il Trattato *de Promulgatione Legum*? Non ad altro di verità, se non se a quello di tener lungi tutte le Bolle Dogmatiche contro la Dottrina Giansenistica; e ciò per difender gli Amici suoi. E certo donde fu egli mosso a voler a tutti i patti, e con impegno cotanto la necessità del *Regio Placet*, anche per le Bolle Dogmatiche, e per quelle, che sono *proibitrice dei Libri*? se non dall' ardente voglia insana di conservar la Setta Giansenistica nella Fiandra.

Pubblicò egli questo Trattato, sì: con quel medesimo disegno, e con quella intenzion medesima, ond' eran mossi quegli altri eroi del partito, che in sul nascere del Giansenismo a tutto potere volevan la necessità del *Placet Regio*.

Quando nel dì 1. di Agosto del 1641. fu dalla Sagra Congregazione proibito quel Libro fatale intitolato *Jansenii Augustinus*; allora per la prima volta si udiron voci, che predicavan la Necessità del *Regio Placet* per le Bolle Dogmatiche, e pe' Decreti in materia di Fede.

Per-

Perciocchè alcuni Teologi di Lovagno trasportati dall' amore, che avean posto a Giansenio, di soppiatto ricorrono a' Consigli privato (1), e del Brabante (2), e ne fan le loro lamentanze: del quale attentato dell' Università di Lovagno, essendosene portate le accuse al Pontefice Urbano VIII., questi rea la dichiara di grave colpa, e le comanda, che senza dilazione alcuna si sottometta al Decreto. Con tutto ciò, per gli alti sforzi che faceano in contrario gli Amici di Giansenio, e per gli ostacoli, che frapponevano sempre nuovi, quella Università ricevè ordine dal Consiglio del Brabante, che non pubblicasse il Decreto, se non era prima nella certezza, che vi fosse il Regio *Placet*: al quale comando tutt' allegra ubbidì, perchè favoriva alle sue idee.

Trattanto Urbano Pontefice Santissimo avendo ben compreso per la diligente, e considerata lettura di codesto libro di Giansenio, che molti errori in questo si contenevano; giudicò cosa espediente il dannarlo, e proibirlo insieme colla dottrina, che ci era sparsa, colla solennissima Costituzione *in Eminenti*.

Trasmessa che fu in Fiandra questa Bolla, subitamente tutt' i favoreggiatori di Bajo, e di Giansenio ogni studio misero in opera, e tutti gli artifizj, perchè questa sentenza Apostolica non si pubblicasse; e quanto poteano il più, si sforzavano di persuadere a' Magistrati Regj il non potersi pubblicare le Bolle Ponteficie, se prima non fosser munite

(1) Al quale presedeva *N. Rose* un tempo Amico stretto di Giansenio.

(2) Il Cancelliere era *Boissoit*.

nite del Regio *Placet*; e perchè questo non si concedesse, si faticavano oltremmodo.

Facea la Santa Sede le più premurose istanze, affinchè si pubblicasse; ma non era udita.

I buoni Cattolici non cessavano di studiarsi con ogni diligenza, per far sì, che si pubblicasse, e si togliesse così a' Ribelli ogni scampo; ma indarno; perciocchè in Bruselles gli stessi Primi Personaggi, anzi lo stesso Arcivescovo, ed il Vescovo di Gant erano a favore de' Giansenisti; nè il Marchese Francesco de Mello, Governator della Fiandra era loro contrario; e frattanto l' Eresia Giansenistica giornalmente serpeggiava per tutto.

Per dar riparo a tal male, il Sommo Pontefice con garbatissima lettera scritta al Governatore ardentemente l' esorta ad adoperarsi, perchè pur una volta i Ribelli presentassero alla Costituzione la dovuta ubbidienza; e colle stesse quasi parole riconveniva l' Arcivescovo di Malines, ed il Vescovo di Gant. Ma il SS. Pontefice non ottenne nulla.

I Giansenisti si opponevano all' Internunzio col dire, che non era lecito ad essi l' accettar la Bolla senza la previa licenza del Re, ossia del Principe; I Cattolici al contrario riclamavano col replicare, che non facea mestiere del Regio *Placet* pe' Decreti Dogmatici (1).

Speravano i Giansenisti, che il Regio *Placet* non sarebbe stato accordato giammai, appoggiati alla prote-

te-

(1) Allora fu, che Stokmans Consigliere del Consiglio del Brabante, a difesa della Fazione pubblicò colle Stampe il Libro, che ha per titolo *De Jure Belgarum*, nel quale pretende provare la necessità del Regio *Placet*.

tenzione de' loro Amici; perciocchè ben molti sì Teologi, che Giurisperiti nella Fiandra eran favorevoli alla Causa Giansenistica; ed il Consiglio del Brabante, come altresì il Consiglio Privato gli proteggevano valentissimamente.

In questo il Re Cattolico Filippo IV., richiamato a Spagna Francesco de Mello, che favoreggiava il Partito Giansenistico, meglio informato dal Marchese di Castelrodrigo, fa a questo sapere, esser sua volontà, che la Bolla si ricevesse, e si pubblicasse.

I Giansenisti non dimeno stan saldi; e non ubbidiscono: dicono, che al Re è stato rappresentato il falso: il Consiglio del Brabante va con esso loro d'accordo: (1) ed affermano, che il Re debb' esser meglio informato. Ma il Re uditi i Deputati, che avea la Fazion Giansenistica inviati a Madrid; e veduti, e maturamente considerati i Consigli, e gli argomenti del Consiglio del Brabante, si tien fermo al suo Decreto, e comanda all' Arciduca Leopoldo, il quale di que' dì governava la Fiandra Cattolica, che senza frapporre alcun indugio, la Bolla pubblicasse, e colle meritate pene punisse i Ribelli.

Il Serenissimo Arciduca Leopoldo a seconda dello Zelo in difender la Fede Cattolica, ch' è natio, e tutto proprio della Stirpe Austriaca, essendo già presto a pubblicar la Bolla, si sforzano alcuni di frastornarlo col pretesto di certa clausola inseritavi, la quale dichiara, che la pubblicazione fatta in Roma sia ba-

(1) Stokmans pubblica del suo Libro una nuova edizione più accresciuta assai, che non era; ed in questa più ardentemente si sforza di provare, che questa Costituzione non può aver forza di Legge, se prima non sia munita del Regio Placet.

bastevole a far, che la Bolla abbia forza di Legge; locchè, pretendono esser a' Diritti, ed a' Privilegi della Fiandra contrario; ed all' Arciduca supplicano, che, messo fuori in nome del Re un Editto, dichiari, non essere intenzione della Real Maestà, che per tal pubblicazione alcun pregiudizio si faccia a' Diritti, ed agl' inveterati costumi del Brabante; e che *niuna Bolla Papale* abbia quivi verun effetto, qualora non abbia con se il Regio *Placet*, e sia altresì pubblicata in questa Provincia; e supplicano di più all' Arciduca medesimo, che infrattanto si sospenda la pubblicazione della Bolla.

Per metter fine a' torbidi, Leopoldo, che gli artifizj non ben intendeva de' Giansenisti, o de' favoreggiatori di Giansenio, condiscende a voti loro; ed aggiuntavi questa Clausola: *Salvis Juribus, privilegiis, ac inveteratis Belgii Consuetudinibus*, comanda, che sia pubblicata la Bolla; la qual Clausola non però fu disapprovata da Roma, come di perniziosa conseguenza; e come sommamente ingiuriosa all' autorità della Chiesa: conciossiachè coloro, che avean procurato, che tal Clausola si aggiugnesse, pretendevano, che le Costituzioni Apostoliche, anche in materia di Fede, non legassero le coscienze degli Uomini, ove munite non fossero dal *Placet* della Podestà Secolare: il qual ritrovato rigettò altresì il Re Cattolico, allor quando nell' anno 1657. dichiarò che il *Regio Placet non si richiede, se non se in Materia Benefiziale, e litigiosa tralle Parti; in Materia poi Dogmatica non esser necessario il Regio Placet*. E di Verità quel fantasma della necessità del Regio *Placet* in materia di Fede, ossia intorno a Bolle Dogmatiche na-

Ma dalla Pietà della Casa d' Austria fu saviamente tanto male cessato.

Qual altro fine ancor si prefisse il Van Espen con codesto sì grosso volume intitolato *Jus Ecclesiasticum*, se non se quello di rincorare i Giansenisti, e di difendere gli amati, e prediletti errori loro? In tutto quanto questo libro, qualora gli si presenti occasione, eziandio menomissima, si fa a parlare contro l' Autorità della Santa Sede, contro la Giurisdizione de' Vescovi, contro l' Ecclesiastica Immunità: Dove può abbassa la Podestà Ecclesiastica; la Laicale poi la innalza alle stelle, acciocchè per sì fatti artifizj a se, ed alla Setta il favor procacci della Podestà Secolare.

Di quell' Opera i seguaci di Giansenio per ogni luogo ne dicono le più alte lodi: i Cattolici non però affermano esser in grandissima parte ricavata da pessimi libri, e perniziosissimi, che la Santa Sede avea già da lungo tempo proscritti, quali tra gli altri sono: *De Concordia Sacerdotii, & Imperii: Traitè de l' Abus par Charle Fevret: Opera Caroli Molinei: Traitèz des Droits, & Libertès de l' Eglise Gallicane: Preuves des Libertès de l' Eglise Gallicane.*

Il Chiarissimo Giureconsulto Deckero Decano della Chiesa Metropolitana di Malines nella sua Scrittura, che ha per titolo *Annotationes*, fa vedere, che in quell' Opera ritrovansi moltissimi falli, e di diverso genere, e di non leggiere momento.

Quel poi, che ha di buono il Van-Espen, per lo più se lo ha tolto dal Tommassino, i cui tre ben grandi Volumi *De Veteri, & Nova Ecclesiæ Disciplina* molti anni prima di dar alla luce la sua Opera,

ra, attentamente lesse, e rilesse, e ridussegli in più breve forma collo stesso ordine, e co' titoli stessi. Se si foss' egli attenuto agli sceltissimi scritti di un tanto Uomo, e senza dipartirsi dal saggio discernimento di lui, avesse approvato ciò che quegli approva, e negato ciò che quegli nega; quell' Opera, che i favoreggiatori di Giansenio lodano sì appassionatamente, non sarebbe stata nell' annno 1704. per Breve speciale del Sommo Pontefice Clemente XI. proibita non altramente che tutte le altre Opere di Lui, che la Santa Sede già da lungo tempo, e riprovò, e condannò.

Se non che, dispregiate quelle Censure della Santa Sede, molti anche oggidì, che voglion esser tenuti Cattolici, hanno questi libri in pregio sommo, li commendano, gli esaltano sì, e per tal modo, che eziandio negli stessi Tribunali ritrovan luogo, ed autorità. Ma costoro non hanno a chiamarsi veracemente Cattolici; dacchè non dubitano con animo sì pertinace di andar contro a tanti giustissimi Decreti della Santa Sede Apostolica. Ma dicono questi Saccentuzzi, che il Romano Pontefice la fa da Giudice nella propria Causa; e perciò appresso i sensati sono i Decreti di lui di poco momento: sforzandosi egli di estendere tutto giorno la sua Podestà, e deprimer la Laicale, facil cosa è, dicon essi, intender il perchè da Lui si proibiscano i Libri che i Diritti difendono de' Principi. Tant' osan costoro affermare.

Ma questo stesso loro ardimento dimostra chiaro, quanto sien lungi dal pensare da veri Cattolici.

Conciossiachè il Vicario di Cristo conserva ai Principi del Secolo i loro Diritti, ed impone di conti-

tinuò a' Cattolici, che prestino diligentemente a' loro Principi l'ubbidienza, e l'ossequio dovuto di fedeltà; ed a niun'altra cosa è più inteso, se non a far che l'Imperio per ogni parte resti tranquillo, e felice: e perciò dalla Repubblica tutte quelle cose prestamente allontana, che possono colla lor novità nuocere, *o alla salute de' Popoli*, *o allo stabilimento de' Regni*, *o alla felicità de' Regnanti*.

Siccome però crede esser cosa affatto disdicevole il toglier nulla alla Temporale Podestà, ed oltrapassare i limiti dell'autorità divinamente a se data; così mancherebbe all' Apostolico Uffizio suo, se permettesse, che anche in picciolissima parte, dalla forza Laicale si diminuisse, o si ristrignesse la Podestà Ecclesiastica: e quindi è, che ragionevolmente se la prende contro quei Giureconsulti, e Magistrati, i quali imbevuti di malsani principj tratti da velenose sorgenti, col bel pretesto di conservare l'autorità della Repubblica, e de' Principi, si fanno arditi di trasporre gli antichi limiti, e di prescriverne de' nuovi alla Podestà della Chiesa. Contro quei se la prende, i quali, benchè i Principi nol vogliano, e lo disaprovino, pretendono, che le Bolle Dogmatiche non obblighino i Cattolici innanzi che *rivedute sieno*, *ed avvalorate del Placet de' Regj Consigli*, i quali si arrogano il dritto di giudicare, se ad un Regno, o ad una Repubblica si convenga promulgare, o no, una Bolla Dogmatica; come se alcuna Bolla Dogmatica alla Repubblica esser possa di danno: i quali per diversi titoli continuamente mettono la falce loro nella Messe Ecclesiastica: i quali contro i loro legittimi Superiori istigano, difendono, sostengono i

i Che-

i Cherici disubbidienti alle Costituzioni Apostoliche, Scismatici, Giansenisti, Sospesi *a Divinis*, i quali presumono, che tocchi loro il decidere, se dar si debba, over negare la Sagra Comunione: i quali agli stessi Ribelli trapassati nella loro ostinazione non dubitano di accordare Sepoltura in luogo Sagro, e con temerario ardire si usurpano autorità sopra quasi ogni affare Ecclesiastico, cosa, che per le cattive arti di cotali Uomini *E' PASSATA IN SI' USITATO COSTUME NELLA FRANCIA, CHE MALGRADO LA RELIGIONE DE' REGI CRISTIANISSIMI, LA PODESTA' ECCLESIASTICA E' QUASI RIDOTTA IN SERVITU'.* (1)

Che lo stesso addivenisse nella nostra Fiandra, alcuni lo hanno bene spesso tentato, e col pertinace impegno loro avrebbero finalmente ottenuto l' intento, se la Serenissima Governatrice della Fiandra Maria Lisabetta mandatane dal Cielo, non avesse l' ajutatrice destra distesa a soccorso della quasi abbattuta Podestà della Chiesa; e colla sua autorità non avesse rattenuti, ed infrenati del tutto gli sforsi loro. Rattennegli, sì, quella Savissima Principessa, e gl' infrenò: fu superata, ed abbattuta la loro cospirazione; ma non è totalmente estinta: spira ella ancora

co-

(1) *Non paja ciò strano. L' Autore quì parla col linguaggio di Celebri Giureconsulti Francesi, come Cosimo Guymier, Filippo Probo, Rebuffo, e degli stessi Vescovi di Francia, i quali nel primo Tomo degli Atti del loro Clero hanno fatto inserire un trattato Anonimo, ma insigne sulla giurisdizione Ecclesiastica, nel quale si deplora questa medesima* servitù *della Chiesa Gallicana. Veggasi il citato Tomo IV. dell'* AntifebroniusVindicatus *p.* 380. *seq.*